

Nelle politiche di domani la posta in gioco è l'unificazione dell'isola e il suo possibile ingresso nell'Ue



La ragioneria dello stato e Casini costringono il governo a rinunciare alla compensazione dei crediti d'imposta. Sul resto, ci sarà la fiducia



EUROPA



SABATO 13 DICEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 223 • € 1,00

L'inaccettabile assedio della destra al Quirinale

ENZO
BALBONI

Sono pesanti, e francamente esorbitanti, le pressioni che una parte della stampa sta facendo quotidianamente sul presidente Ciampi perché firmi, e in fretta, la legge Gasparri. Dei lavoratori che andrebbero in cassa integrazione per effetto di tale firma (sic!) ci si accorge adesso e non di quelli che effettivamente già ci sono, e da tempo. Si vede che la sorte dei lavoratori di Rete 4 (dei quali qualsiasi imprenditore non in conflitto d'interessi si sarebbe preoccupato per tempo) reca più dolore di quella dei cassintegrati dell'Alfa Romeo.

Ma torniamo al punto della promulgazione, ribadendo i valori in gioco. Se la costituzione la prevede come fatto non straordinario né ever-sivo, una ragione ci sarà. Del resto tutti i presidenti della repubblica ne hanno fatto uso, chi in modo parco (Scalfaro: sei volte) chi in modo assai ampio (Cossiga: ventuno volte). Quello di Ciampi potrebbe ben essere considerato un rinvio semplice normale che, invece, viene esorcizzato come un attentato grave alla sovranità del parlamento e della sua maggioranza.

Cosa si sarebbe dovuto dire, allora, di numerosi rinvii operati dal presidente Cossiga che, in più casi, non solo esorbitavano dal rilievo di legittimità costituzionale entrando pesantemente nel campo dell'opportunità politica, ma che diverse volte hanno riguardato addirittura leggi di conversione di decreti legge già adottati con il risultato di provocare la decadenza dei decreti in questione e con effetti retroattivi al momento in cui il decreto era stato adottato.

La conseguenza del rinvio della legge Gasparri sarebbe solo quello di un segnale che il presidente della repubblica dà alla maggioranza di aver superato i limiti della legittimità costituzionale rispetto a determinati punti della legge stessa. E non è vero che si possano rinviare soltanto le leggi che siano "manifestamente incostituzionali". Sarà, alla fine, la corte costituzionale ad entrare nel merito della materia, se e quando verrà interpellata con le dovute procedure.

Al presidente Ciampi si chiede, nel modo più garbato possibile ma con la schiettezza con cui ci si rivolge ad un vero democratico, di restare coerente con i parametri da lui stesso affermati nell'unico (si badi!) messaggio solenne inviato alle camere. Lì era molto chiara la connessione tra esistenza effettiva del pluralismo e realtà della democrazia in questo paese.

Il rinvio della legge per una nuova deliberazione rientra nella normalità costituzionale ed avrebbe l'effetto di costringere il governo e la maggioranza a ribadire la loro volontà, sorretta a quel punto dalla forza dei soli numeri. Oppure, auspicabilmente, la potrebbe indurre a rivedere in dialogo con l'opposizione almeno i punti più controversi e francamente intollerabili a cominciare dall'indifendibile sistema integrato della comunicazione, soprattutto nel modo con cui viene calcolato.

Sono convinto che maggiori sarebbero i danni per l'immagine del presidente recati da una sua silente promulgazione che non quelli che nascerebbero da un rinvio, motivato, che una larga parte dell'opinione pubblica oggi si aspetta. Non lo interpreteremmo come lo squillo della "tromba del giudizio", ma come il suono di una corretta dialettica tra i detentori delle funzioni sovrane e l'opinione pubblica del paese.

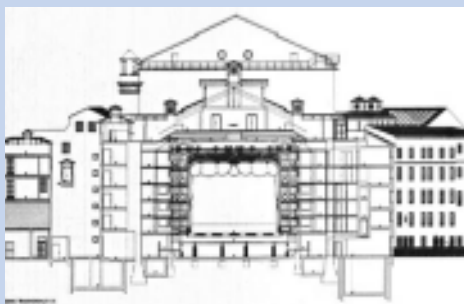
E infine conterà qualcosa che non passa giorno senza che dall'Europa non si levi una qualche autorità, almeno culturale, a denunciare lo stato dell'informazione in Italia. Ultimo è stato il rappresentante dell'Osce, Freimut Duve, che ha sottolineato come la Gasparri rappresenti «un precedente molto pericoloso» in relazione al tema della libertà d'informazione.

Ma siccome Duve non è comparso in televisione la sua voce pare che non conti nulla.



Perché in Italia non esiste il capitalismo

Che cosa si nasconde dietro l'intreccio tra banche e imprese nel nostro paese? Massimo Cacciari ne parla con Guido Rossi, esperto di diritto societario, già presidente della Consob e autore del libro "Il conflitto endemico".



Il ritorno della Fenice

Domani riapre il teatro La Fenice di Venezia. Un esempio di lavoro pubblico condotto nel rispetto delle regole di efficienza e di legittimità. Ne parla Marco Corsini, assessore ai lavori pubblici di Venezia, coordinatore giuridico alla ricostruzione.



L'Europa nelle sue mani? Per fortuna, no. Non più, almeno. Comunque vada a

Bruxelles, l'inutile semestre di presidenza italiana della Ue è finito. Gaffes, improvvisazioni, atti

unilaterali, sempre col dubbio che si volesse far male all'Europa per conto terzi. In queste ore difficili

della conferenza sulla Costituzione contano più i pranzi con Blair, Chirac e Schroeder della diplomazia

dei "miracoli" di Berlusconi (foto Ap). Da domani il Cavaliere potrà «occuparsi dell'Italia». Prodi

riaprirà gli occhi e resterà a Bruxelles. Ma anche per lui ci sarebbe da fare qui... **ALLE PAGINE 2 E 3**

Fassino, Rutelli e Boselli incontrano i movimenti. Tutti chiedono una sola lista

Fuoco incrociato sulla lista unitaria. Che resiste

Tra la pressione di Di Pietro e le manovre contro la Margherita

Se lista unitaria deve essere, che sia una. I Cittadini per l'Ulivo, Libertà e giustizia, le associazioni e i gruppi interpellati ieri dai quattro leader (compresa la repubblicana Sbarbati) delle forze che hanno risposto all'appello di Prodi hanno mostrato grande interesse e due preoccupazioni: che l'iniziativa deve essere più aperta alle realtà che sono fuori dai partiti. E che la vicenda non deve finire con la nascita di due o più liste concorrenti per le Europee. In effetti,

Mastella ieri ha annunciato che vuole inserire il richiamo a Prodi nel simbolo di Alleanza popolare, così come vorrebbero Di Pietro e Occhetto, molto attivi nell'utilizzare la minaccia della lista autonoma per forzare le resistenze. La partita non è chiusa. Fassino, Rutelli e Boselli vogliono discutere di contenuti: alcuni di loro convinti che alla fine con Di Pietro ci siano pochi margini di incontro, altri (i Ds) più sensibili alla forte pressione interna ed esterna.

La situazione è resa più complicata dall'offensiva politico-mediatica contro la Margherita, che sfrutta il voto sulla fecondazione assistita per "schiacciare" il partito e il suo presidente Rutelli. Da aree diverse (si segnala il *Riformista*) si punta a ridimensionare il ruolo della Margherita nella coalizione rimarcandone la scarsa tenuta interna e il presunto prevalere di una componente confessionale. Il che cancellerebbe la sua qualità di "partito più ulivista". **A PAGINA 5**

Le polemiche sulla fecondazione: la libertà di coscienza deve valere per tutti

Perché difendo Rutelli

ADRIANO
OSSICINI

Una volta concluso nella sostanza l'iter parlamentare della legge sulla fecondazione assistita, mi sembra opportuno, pacatamente, fare alcune osservazioni che vanno al di là del contenuto della legge e investono problemi, a mio avviso, di fondo, sui quali, credo, è opportuno soffermarci.

Il primo è il problema della libertà di coscienza. Da quando si è cominciato a discutere su questa legge (e di tempo ne è passato) una cosa è stata unanimemente affermata, che si trattava di una legge che investiva problemi giuridi-

ci e scientifici complessi, legati a valori di fondo e che perciò si trattava di un tema sul quale era indiscutibile che si dovesse operare in piena libertà di coscienza. Ed entro certi limiti, fino alla passata legislatura ed anche abbastanza seriamente fino alla discussione alla camera, nella sostanza, questa libertà di coscienza, non solo è stata invocata, ma è stata rispettata.

Ricordo, per avervi partecipato, il dibattito al senato nella passata legislatura e le udienze conoscitive alle quali ho partecipato, nei due rami del parlamento, in questa legislatura.

Poi, purtroppo, progressivamente ma con un crescendo che ha assunto toni di polemica asprissi-

ma, questo tema è stato di fatto spesso abbandonato.

La posizione più grave è stata quella del governo, che ha dichiarato di appoggiare, di far sua questa legge e della maggioranza che ha invocato e ha ottenuto, salvo rarissime eccezioni, una posizione di schieramento. Tutto questo, di fatto, contro la libertà di coscienza.

Ma anche nello schieramento dell'opposizione ci sono state posizioni, orientamenti, ci sono stati atteggiamenti polemicamente contraddittori con la libertà di coscienza. Sono venute fuori richieste di posizioni, di fatto, di schieramento, si è arrivati a chiedere da una parte dell'Ulivo la rimessa in discussione dell'allean-

za con la Margherita, perché una parte di essa, per ragioni di coscienza, votava a favore della legge. La polemica ha assunto toni asprissimi, fino ad affermare che «l'ossessione di Rutelli» piegava la Margherita, oppure a chiedere con tono perentorio ed in qualche modo minaccioso, a Rutelli che si schierasse. Ora la posizione di Rutelli era ampiamente nota, visto che alla camera aveva votato a favore del testo di legge. Non era vittima di alcuna ossessione. Aveva dichiarato di votare per la legge per ragioni di coscienza.

Si voleva forse che queste ragioni fossero abbandonate per ragioni di schieramento politico?

SEGUE A PAGINA 12

IL PAPA

Il politico devono tutelare la vita e il bene comune

Autorità civili e leader politici «hanno il dovere di fare scelte coraggiose per proteggere la vita attraverso misure legislative, e di sostenere le domande ed esigenze della famiglia attraverso efficaci politiche sociali». Giovanni Paolo II, in occasione della presentazione delle lettere credenziali di quattro nuovi ambasciatori, ha richiamato i politici ad avere nella guida della cosa pubblica «un senso morale sempre più affinato».

IRAQ

Nassiriya: sette iracheni fermati dai nostri militari

I sette cittadini iracheni sono stati bloccati nell'operazione condotta dai carabinieri e dai militari della brigata Sassari nell'operazione avvenuta tra il 9 e il 10 dicembre. Il ministro Martino ha detto che, dopo la strage di Nassiriya, il rischio di attentati è diventato altissimo.

SERBIA

Niente campagna elettorale per Milosevic e Seselj

Il Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra dell'Aja ha vietato all'ex dittatore Slobodan Milosevic e a Vojislav Seselj di fare campagna elettorale dalla prigione dove i due sono rinchiusi, in vista delle elezioni politiche (28 dicembre).

PALERMO

Schifani querelato dalle sorelle Falcone e Borsellino

L'avvocato Francesco Crescimanno ha presentato in procura a Palermo, su mandato di Maria Falcone e Rita Borsellino, una querela per diffamazione contro il capogruppo al senato di Forza Italia. La vicenda sfociata in querela risale un'intervista di Berlusconi al periodico inglese *The Spectator*, nel settembre scorso.

SCIOPERO

Lunedì si ferma il trasporto urbano

Si è concluso ieri sera lo sciopero dei treni e si annuncia un lunedì nero per i trasporti locali. I sindacati hanno confermato il blocco di bus e metro per lunedì prossimo.

Chiuso in redazione alle 20,30

Per merito

No, lui Cattaneo non si di-

mette. È un tecnico, perbac-

co, non un politico. Meglio

Socci che non fa ascolto, di

quel Santoro che ne fa troppo.

E poi, diciamo, ha o non ha

superato una severa selezione?

E quel masterino di 4 giorni

4, ma alla Bocconi? Ne vo-

gliamo parlare? Mica è ami-

co di 'Gnazio e Paolino.

sabato 13 dicembre 2003

Impegno globale contro lo smog

■ L'Unione europea ha firmato un accordo con gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina per condurre attività comuni di ricerca nel campo dell'inquinamento atmosferico causato dalle emissioni del traffico automobilistico. L'accordo prevede inoltre una piattaforma scientifica comune ai quattro partner per la misurazione e l'analisi comparativa.



Finanziamenti Ue per i trasporti

■ I leader della Ue hanno approvato un piano che canalizzerà 62 miliardi di euro in investimenti per progetti di trasporto e ricerca, nel tentativo di ridare slancio all'economia della zona euro. A Bruxelles è stato formalizzato il consenso alla lista contenente i progetti da avviare nei prossimi tre anni, con un finanziamento di risorse pubbliche e private.



La Ue gestirà l'emergenze sanitarie

■ La commissione ha annunciato ieri che finanzia l'*Hesculaep*, un progetto di coordinamento delle attività di prevenzione e di gestione della crisi nelle situazioni di emergenza sanitaria. Nella Ue si verificano ogni anno circa 100 milioni di casi di emergenza. Bioterrorismo e nuove malattie, come la sars, indicano che l'Europa deve far fronte a queste minacce.

Unione e Siria verso l'accordo d'associazione

RAFFAELLA CASCIOLI

Dopo circa sei anni di intensi negoziati, Unione europea e Siria hanno raggiunto questa settimana un'intesa a tutto campo che consentirà di arrivare alla firma ufficiale dell'accordo di associazione già nei primi giorni del prossimo anno.

Con la firma di questo accordo, peraltro auspicata dal governo siriano già un anno fa, si dovrebbe giungere entro il 2010 alla creazione di una zona di libero scambio tra l'Europa e i dodici paesi che si affacciano sul Mediterraneo sulla base di quanto stabilito dal processo di Barcellona. La Siria era, infatti, l'unico paese del Mediterraneo con il quale l'Ue non aveva ancora sottoscritto un accordo di associazione, che avrà nell'immediato riflessi sull'economia siriana in quanto accelererà l'afflusso in investimenti europei necessari a modernizzare le infrastrutture del paese e ne consentirà una piena integrazione all'interno della Wto (World Trade Organization).

Nel lungo periodo la creazione di una zona così vasta di libero scambio, obiettivo del cosiddetto processo di Barcellona del 1995, consentirà senza dubbio un intensificarsi dei rapporti commerciali tra le diverse aree con innegabili benefici per i consumatori ma anche per le rispettive economie.

Non è un caso che i negoziati tra Siria e Ue abbiano subito una netta accelerazione a seguito della recente adozione da parte del congresso americano di sanzioni economiche e diplomatiche contro la Siria, accusata da Washington di sostenere il terrorismo. C'è da dire che queste sanzioni, per entrare in vigore, devono ottenere la firma del presidente Usa George W. Bush. Una firma che, peraltro, ancora non è arrivata.

Il capo della delegazione dei negoziatori europei, Christian Leffler, si è detto particolarmente soddisfatto per l'intesa raggiunta dalle diplomazie di Bruxelles e Damasco che riguarda tutti i nodi finora in sospeso, compresi quelli politici. Benché il risultato dell'intesa dovrà ancora ricevere il via libera definitivo delle autorità politiche, a questo punto scontato, di fatto l'accordo suggella la volontà espressa giusto un anno fa dal ministro siriano dell'economia, Ghassane Rifai, di trovare un accordo con le autorità comunitarie. Uno sforzo riconosciuto peraltro dagli europei secondo cui «la Siria ha adottato un atteggiamento particolarmente positivo». Non c'è dubbio che i temi caldi relativi allo smantellamento dei dazi doganali relativi a differenti prodotti, ai servizi e alla proprietà intellettuale sono stati affrontati e risolti.

Da ieri pomeriggio a Bruxelles è aperta la Cig. Ma ogni accordo sembra lontano

La festa dei guastafeste

IRINA VEGA
BRUXELLES

Ieri è partito l'atto finale della conferenza intergovernativa (Cig) che dovrebbe mettere sotto l'albero di Natale di cinquecento milioni di europei un dono prezioso: la prima costituzione dell'Unione europea. Oltre duecento anni dopo gli Stati Uniti, anche l'Europa avrà una costituzione. Ma è anche possibile che qualcuno rovinerà la festa e renda impossibile la conclusione positiva della Cig, rimandando l'adozione del nuovo testo costituzionale a un futuro sempre più incerto.

I candidati al ruolo di guastafeste anche in questa occasione erano tanti: primo fra tutti, come sempre, Tony Blair, preoccupato di non far perdere alla sua isola lo splendido isolamento che, da oltre trent'anni, permette alla Gran Bretagna di far parte della costruzione europea con un piede solo, con l'altro saldamente impiantato oltreoceano.

Ieri mattina, durante un incontro a tre, il presidente Jacques Chirac e il cancelliere Gerhard Schröder hanno ammonito il collega britannico. «Hai troppe linee rosse», gli hanno intimato. I veti posti da Blair sono molti e cominciano a infastidire i colleghi continentali: dalla difesa al bilancio, dal diritto penale al voto all'unanimità, dalla politica fiscale a quella sociale, solo per citarne alcuni. Molti sono convinti che la strigliata franco-tedesca della vigilia sia servita a qualcosa.

L'altro potenziale guastafeste è il premier spagnolo José Maria Aznar che, troppo viziato dal vertice di Nizza nel 2000, dove aveva ottenuto in seno al consiglio un peso specifico superiore, fa la voce grossa e vorrebbe essere trattato al pari degli altri grandi paesi. Puntare i piedi fino all'ultimo, per sperare di ottenere qualche concessione in più, è una costante da parte degli spagnoli, in occasione di ogni negoziato in seno alla Ue. Felipe Gonzalez, per esempio, aveva ottenuto, in cambio della moneta unica concessa ai franco-tedeschi, i soldi del fondo di coesione, da



Romano Prodi, in compagnia del presidente francese Chirac e del primo ministro svedese Persson. (Thierry Roge/Reuters)

I candidati al ruolo di guastafeste anche in questa occasione sono tanti: primo fra tutti, come sempre Tony Blair, preoccupato di non far perdere alla sua isola lo splendido isolamento. Tutti schierati contro il compromesso al ribasso, sono arrivati pronti a rinegoziare il proprio peso: la Spagna potrebbe ritrattare in cambio della designazione come sede di un'agenzia europea, la Polonia usa come pretesto il fatto che il referendum di adesione di giugno era incentrato sul trattato di Nizza. Tuttavia, tutti hanno troppo da perdere e il matrimonio s'ha da fare.

cui era rimasta esclusa l'Italia. Le voci di corridoio dell'ultima ora assicurano che il cedimento di Aznar, questa volta, avrà il prezzo da pagare di lasciare alla Spagna la sede di qualche futura agenzia europea. E sia, non sarebbe una catastrofe.

Poi c'è la Polonia, il paese candidato più popoloso e problematico. Non ancora entrata nell'Unione, si è

già distinta, in più occasioni, per l'eccesso di zelo nel difendere le proprie prerogative. È stato così al momento del negoziato del pacchetto di risorse agricole ad essa destinata e ancor di più ora con l'opposizione al voto a doppia maggioranza in consiglio. L'argomento addotto è chiaramente pretestuoso. Il governo polacco afferma, infatti, che la ratifica

del trattato di adesione da parte del popolo, nel giugno scorso, sarebbe avvenuta sulla base del trattato di Nizza e quindi dei voti in seno al consiglio di cui avrebbe dovuto disporre. Il governo vuol far credere che questo cambiamento potrebbe portare a un voto negativo della popolazione polacca, al momento del referendum sulla nuova costituzione.

L'esponente tedesco del parlamento europeo alla Cig, Herman Brok, ha fatto capire al governo di Varsavia che troppe richieste dal lato istituzionale avrebbero inevitabilmente un contraccolpo negativo al momento dello stanziamento delle risorse finanziarie nel 2007. Berlino non sarebbe più disposta, da contribuente netto alle risorse dell'Unione, ad aumentare le proprie spese a vantaggio dei contadini polacchi. L'argomento finanziario dovrebbe avere un certo peso. Gli altri paesi, anche i nordici come le recalcitranti Danimarca e Finlandia, si accontentano di un commissario per stato membro e non sembrano avanzare nuove rivendicazioni.

Il premier belga Guy Verhofstadt ha detto ieri chiaramente che ritiene inaccettabili i passi indietro in materia penale e di bilancio. D'accordo con i colleghi francese e tedesco, Verhofstadt ha dichiarato di essere pronto, in caso di fallimento del vertice, ad adottare una dichiarazione per dare il via a un'Europa più integrata, formata dal nocciolo duro europeoista.

A prescindere dalle scontate previsioni ottimistiche del premier italiano, i rischi di fallimento esistono. Ancora più pericolosi sono i rischi di un accordo imperfetto, o di una "non scelta", la cosiddetta "clausola di appuntamento", in cui si fisserebbe di rimandare la decisione di dieci anni.

Lo scenario più probabile è il mantenimento del voto in consiglio con la doppia maggioranza, con una correzione: per esempio metà degli stati e 66% della popolazione complessiva, invece che 60%. Ci sarà un commissario per paese, con la decisione di limitare il numero di commissari in un futuro più o meno lontano. Per il resto tutto dovrebbe restare vicino al testo adottato dalla convenzione.

Prodi ha ricordato che sarebbe meglio non avere un accordo piuttosto che accontentarsi di un compromesso al ribasso. Tuttavia, tutti hanno troppo da perdere e il matrimonio s'ha da fare, soprattutto perché Berlusconi vuole entrare nella fotografia.

LE ONG

No ai "Super-Esteri"

Un folto cartello delle ong italiane chiede al governo italiano di non modificare l'articolo 1-27 del Trattato della nuova costituzione europea. «L'emendamento proposto dalla presidenza italiana all'articolo 1-27 del Trattato (che vuole riscrivere le parti che definiscono il ruolo del ministro degli esteri dell'Unione) non è accettabile», dicono *Terre des hommes*, Azione Aiuto, Amref, *Save The Children* e molti altri soggetti (Acli comprese) perché «renderebbe gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune superiori alle altre politiche che definiscono l'insieme delle relazioni esterne dell'Unione».

Ricostruzione dell'Iraq, Bruxelles aspetta Baker

ADRIAN CROFT
BRUXELLES

La baruffa sulla decisione degli Stati Uniti di escludere i paesi che si sono opposti alla guerra in Iraq dai contratti per la ricostruzione del paese si è rovesciata sul summit europeo di ieri, quando alcuni funzionari hanno messo in discussione la saggezza della decisione di Washington alla vigilia di fondamentali colloqui sul debito. I paesi esclusi hanno fortemente criticato la mossa nei corridoi del summit dell'Ue e secondo alcuni funzionari la questione sarà discussa in seguito da capi di governo e ministri. Allo stesso tempo, i leader hanno approvato un documento che esprime sostegno alla ricostruzione in Iraq e sottolinea l'importanza di buone relazioni transatlantiche, scosse dalla spaccatura sulla guerra in Iraq e da dispute commerciali.

«Non credo che la posizione degli Stati Uniti (sui contratti) sia sostenibile. Va contro le regole internazionali», ha dichiarato ai giornalisti il primo ministro svedese Goran Persson. Il ministro degli esteri svedese Laila Freivalds ha aggiunto: «È assolutamente inaccettabile che gli Stati Uniti limitino i contratti ad

alcuni paesi e neghino agli altri la possibilità di competere secondo le normali procedure». Freivalds ha dichiarato che la questione non è ancora stata discussa al summit, ma che sicuramente verrà fuori. Tuttavia il primo ministro britannico Tony Blair, un fedele alleato degli Stati Uniti che sta per beneficiare dai contratti iracheni, ha difeso la decisione del presidente George W. Bush: «Spetta agli americani decidere come spendere i propri soldi. Questi sono soldi americani». Altri funzionari hanno giudicato la decisione poco saggia, dal momento che molti dei paesi più critici nei confronti della guerra, tra cui Francia, Germania e Russia, sono tra i maggiori creditori dell'Iraq, e Washington ha bisogno del loro aiuto nella campagna per ridurre il debito iracheno.

Il governo tedesco ha detto ieri di essere ottimista sulla soluzione della crisi. «Nessuna decisione è stata ancora presa e dobbiamo aspettare di vedere i risultati degli incontri con James Baker», ha detto il portavoce del governo Thomas Steg, riferendosi all'ex segretario di stato americano che sarà in visita in Europa la prossima settimana. La Casa Bianca manderà l'invio presidenziale Baker in Europa per cercare l'aiuto di Francia, Germania, e Russia, oltre a quello di Italia e Gran Bretagna, nell'alleggerire lo schiacciante de-

bito iracheno, che ammonta a 125 miliardi di dollari. «Credo che troveremo una soluzione ragionevole», ha detto Steg, aggiungendo che i colloqui non si limiteranno alla questione del debito estero iracheno. Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha detto durante una conferenza stampa: «Questo non aiuta la relazione, soprattutto alla vigilia di un incontro studiato per prendere una decisione sul debito dell'Iraq, dal momento che molti dei paesi esclusi sono grossi creditori». La portavoce della Commissione europea Edda Udwin ha sottolineato che l'Unione europea ha dato un contributo più ampio di quello previsto per la ricostruzione irachena alla recente conferenza dei donatori a Madrid. «Speriamo di poter superare questo (la questione dei contratti) e di essere capaci di cooperare perché abbiamo tutti interesse alla creazione di un Iraq democratico e stabile», ha detto.

In un documento approvato ieri mattina, durante il primo giorno del summit, i leader europei affermano che la stabilità dell'Iraq è un interesse condiviso e ribadiscono l'impegno dell'Unione a sostenere la sua ricostruzione politica ed economica, all'interno della cornice delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu. (Reuters)

ARMI ALLA CINA

L'Ue rivedrà l'embargo

Su proposta del presidente francese Jacques Chirac, i leader dell'Unione europea hanno deciso di riesaminare l'embargo sulla vendita di armi alla Cina imposto nel 1989 in seguito alla repressione di piazza Tienanmen. Negli ultimi tempi la Francia, la Germania e Romano Prodi avevano auspicato il superamento dell'embargo. Berlusconi ha spiegato che la decisione del riesame, che sarà affidato ai ministri degli esteri dei 25, è abbinata a un invito a Pechino a rispettare i diritti umani e le libertà politiche e religiose. La limitazione dei diritti civili desta ancora preoccupazione in Europa, anche se «la situazione politica in Cina è in movimento», come ha sottolineato una portavoce della Commissione.

La Macedonia in corsa per la Ue

■ La Macedonia sottoporrà la domanda per entrare a far parte dell'Unione europea entro la fine di febbraio 2004. L'ha detto, martedì scorso a Bruxelles, il ministro degli esteri Ilinka Mitreva. Il commissario Ue alle relazioni esterne, Chris Patten, non ha espresso, tuttavia, un'intenzione chiara sulla possibilità di accettare o meno la candidatura macedone.



Pyongyang, positiva missione Ue

■ «La missione è stata molto positiva per tutti noi», ha detto Guido Martini, direttore generale della Farnesina per Asia e Oceania a capo della delegazione Ue, dopo tre giorni di colloqui a Pyongyang. Secondo quanto appreso, gli europei hanno sottolineato l'esigenza di verifiche del programma nucleare nordcoreano e del rispetto dei diritti umani da parte del regime di Jong-Il.



Basi Usa per gli ex stati di Varsavia

■ Nei giorni scorsi il vicesegretario alla difesa Usa, Douglas Feith, a capo di una delegazione del dipartimento di stato, ha visitato alcuni paesi dell'ex patto di Varsavia. L'obiettivo della visita un giro di consultazioni sull'eventuale dislocamento di basi militari. Candidata principale la Bulgaria, previa soluzione di un contenzioso alla Corte penale internazionale.

Il lungo weekend con il verboso cerimoniere Berlusconi tra cene, maratone notturne, barzellette e siparietti

LORENZO GABRINI BELLINCAMPI
BRUXELLES

La grande maratona di Bruxelles è iniziata ieri, seguendo fedelmente il programma prefissato: mattina dedicata alle conclusioni del Consiglio europeo e pomeriggio di trattative sulla futura Costituzione. Niente colpi di scena.

A mezzogiorno, in anticipo sui tempi stabiliti, Berlusconi è arrivato in sala stampa per presentare i risultati della sua presidenza, lasciarsi alle spalle il «terribile lavoro» alla guida del semestre europeo e lanciarsi nell'intricata trattativa in sede Cig. Dopo le girandole di incontri dei giorni precedenti i premier hanno affrontato il tema costituzione durante una colazione informale. Nel pomeriggio l'inizio del negoziato, prima in seduta comune, poi con i consueti confessionali bilaterali dedicati alle delegazioni ancora da convincere, fino all'una di notte. Tra i bilaterali più delicati, quello di Berlusconi con il premier spagnolo José María Aznar, cui erano presenti anche i due ministri degli esteri, Franco Frattini e Ana Palacio. Questa mattina, alle 7, quando i lavori riprenderanno, la presidenza italiana presenterà una proposta basata sulle consultazioni svolte.

Ieri, il mistero sul «miracolo» di Berlusconi era ancora intatto. Inutile dire che rimarrà tale fino ai limiti del tempo consentito. Come confermato dal premier, la trattativa potrà prolungarsi oltre i tempi previsti, ma non oltre domenica mattina. Salvo risultati miracolosi, dunque,

Nessuna grossa novità è emersa dalla giornata di ieri sul futuro della Costituzione euro-

pea, i confessionali sono andati avanti fino a tarda sera e oggi la presidenza italiana pre-

sentierà una proposta basata sulle consultazioni svolte. Ieri, il mistero sul «miracolo» di

Berlusconi era ancora intatto. Inutile dire che rimarrà tale fino ai limiti del tempo consentito.

La trattativa potrà prolungarsi oltre i tempi previsti, ma non oltre domenica mattina.

sul fronte Cig aleggia il fantasma di una maratona notturna per niente facile, tra sabato e domenica, sul modello di quella di Nizza. La posta è alta e non sfugge a nessuno il motivo per cui le conclusioni della presidenza, peraltro largamente condivise, sono passate in secondo piano. Nel suo interminabile monologo di fine mattina, Berlusconi aveva elencato minuziosamente gli obiettivi raggiunti grazie alla sua guida. La prima volta nella storia che l'Unione europea adotta una politica economica comune. La prima volta che si elabora una strategia europea per la sicurezza. E via dicendo. Tutte mezze verità che non rendono pienamente conto delle luci e delle ombre di sei mesi di presidenza, né del lungo lavoro preparatorio che tale genere di decisioni necessitano.

Le conclusioni riprendono decisioni già prese. L'Unione europea s'impegna a rilanciare la crescita economica, attraverso le grandi opere infrastrutturali come le reti transeuropee, approvando la prima lista di progetti che saranno cofinanziati. Sul fronte libertà, sicurezza e giustizia, viene confermato il lancio dell'agenzia eu-

ropea per il controllo alle frontiere. Sull'allargamento, il Consiglio europeo definisce i tempi dell'adesione di Bulgaria e Romania: negoziati nel 2004, Trattato nel 2005 e ingresso definitivo nel 2007, a condizione che tutti i parametri siano rispettati. Sul piano delle relazioni esterne, viene riaffermato l'augurio che in un futuro i Balcani posano unirsi all'Europa, si rilancia la partnership euromediterranea e soprattutto i rapporti transatlantici, oggetto di una dichiarazione che figura come unico allegato alle conclusioni. La futura difesa europea viene nuovamente presentata come il fiore all'occhiello della presidenza.

Su tre punti, tuttavia, il premier ha glissato e guarda caso proprio sui nervi scoperti del suo semestre. Nessun accenno all'ultimo sgarbo americano sui contratti per la ricostruzione in Iraq, proprio mentre si proclama il multilateralismo nella gestione delle crisi e alla vigilia di un incontro in cui si dovrà affrontare il problema del debito dell'Iraq, che coinvolge tra i paesi creditori anche gli stessi esclusi. Non è un caso che sia Prodi che Cox hanno sentito il dovere di cri-

ticare la posizione americana sottolineando come non giovi all'«armonizzazione dei rapporti».

Nessun riferimento alla gaffe sulla Russia, anzi alla domanda di un giornalista che gli ricorda il suo ruolo di avvocato di Putin Berlusconi risponde, smentendo le sue azioni: «Io sono l'avvocato degli interessi dell'Europa». Nessun accenno, infine, neppure al caso Ecofin, che continua a suscitare risentimenti diffusi da parte di numerose delegazioni. Berlusconi si è anzi complimentato con Tremonti per il lavoro svolto.

Niente di sorprendente, nessuno esprime in pubblico i propri insuccessi, tanto meno Berlusconi. Ma è evidente che la presidenza italiana ha più volte minato, più che favorito, l'emergere di un autentico spirito europeo.

Se il termometro di un vertice si misura anche sugli umori, c'è da notare, per esempio, che l'umore di Prodi questa volta sembrava nero. Entrando in conferenza stampa, né Frattini, né Tremonti lo salutavano, come consuetudine. Né sor-tiva gli effetti sperati la solita burla del premier italiano. «Mettillo braccio – gli fa Berlusconi, e Prodi tentenna –. In fondo – proclama il cerimoniere – siamo andati a braccetto durante questi quattro mesi di lavoro». La faccia tesa del presidente della Commissione era la spia di una dialettica tra le istituzioni europee notevolmente pregiudicata in soli sei mesi di presidenza. Date le circostanze, usciva fuori a denti stretti la concordia di facciata. Alla vigilia di una maratona negoziale tra le più importanti nella storia europea, nessuno poteva permettersi cedimenti.



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac durante il vertice della mattinata a Bruxelles. (Philippe Wojazer/Reuters)

Rieccola, la diplomazia del “confessionale”

PIERDAVID
PIZZOCHERO

Rieccolo. Il “confessionale”, pratica che aveva contraddistinto le maratone notturne dei vertici di Nizza e di Amsterdam, è ricomparso anche a Bruxelles. Nel tiro alla fune che vedrà opposti fino a domenica, da un lato Spagna e Polonia, dall'altro 23 delle 25 nazioni dell'Europa che verrà, ogni carta va tentata. Anche il “confessionale”. L'ormai consolidata tecnica diplomatica consiste in un colloquio bilaterale tra il presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea e i diversi premier degli Stati membri. Ieri, nel tentativo di sciogliere i nodi della conferenza intergovernativa, il governo italiano ha deciso di sospendere la riunione in plenaria e ha incontrato, uno ad uno, i rappresentanti dei paesi che creano le maggiori difficoltà.

Le delegazioni di Polonia e Spa-

gna hanno sostenute naturalmente le più lunghe sedute di confessionale con Silvio Berlusconi, presidente di turno del consiglio europeo, assistito nella trattativa costituzionale dal ministro degli esteri, Franco Frattini e dal vice-premier Gianfranco Fini.

La formula dell'incontro, ristretto e a porte chiuse, ricorda certi aspetti della confessione tra il prete e il fedele. Tra il ‘confessore’, che corrisponde al presidente di turno, e il ‘confessato’, incarnato invece dal premier che può esprimere, in via riservata, i problemi che gli impediscono di accettare un compromesso. Oppure sottolineare i punti che considera “irrinunciabili”. Talvolta, il “fedele” intende, più semplicemente, togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Sassolini che talvolta, nel corso delle infinite riunioni, possono uscire fuori anche in plenaria.

Fu il caso del presidente del consiglio portoghese, Antonio Guterres, che al vertice di Nizza, sbottò così: «Si-

gnori – disse il giovane premier socialista – vi ricordo i sei secoli e mezzo di grandeur portoghese. Abbiate-ne rispetto». Per evitare tali eccessi ispirati da logiche di contrapposizione, il confessionale può servire a sfogare la rabbia per poi riuscire a trovare un compromesso. Sempre a Nizza, i piccoli stati, a un certo punto minacciarono di abbandonare il vertice. In un secondo momento, dopo lunghe sedute di confessionale con la presidenza francese, accettarono la bozza di compromesso proposta da Lionel Jospin e Jacques Chirac.

Inoltre, questa è forse la vera utilità del sistema, la presidenza di turno, dopo aver ascoltato individualmente i leader, può essere messa nelle condizioni di trovare la chiave giusta per entrare nel cuore di un problema e risolverlo. Ma non sempre tutto fila liscio. Di solito si arriva al “confessionale”, quando l'impasse è conclamato. Quando l'accordo è ben lontano dall'essere raggiunto. Mentre

il presidente di turno “confessa”, le altre delegazioni ne approfittano per mangiare, parlare con i giornalisti, telefonare alla propria famiglia o, persino, riposarsi. Talvolta sono necessari più turni di incontri riservati.

Al vertice di Bruxelles, soprattutto per la questione del voto a doppia maggioranza, sembra aleggiare lo spettro del fallimento. Molto dipenderà dalla disponibilità del premier spagnolo José María Aznar e del polacco Leszek Miller, assistito dal ministro degli esteri Włodzimierz Cimoszewicz. Conclusi i molteplici *vis à vis*, si tornerà poi a discutere tutti insieme. Se la trattativa avanzerà al punto da permettere di stringere l'accordo, il vertice sarà dichiarato concluso, ma se ci si limita solo a qualche piccolo passo in avanti, riprenderanno i confessionali, spesso in notturna. Così, avanti, fino a domenica. Una variante del “confessionale” potrebbe essere gli incontri a due o a tre, sempre gestiti dalla presidenza italiana.

BARZELLETTE DEL CAV.

Ma Miller non ride

L'“ultima” (per la verità già sentita) storiella raccontata ieri da

Berlusconi: il presidente sorvola in elicottero una folla di manifestanti assieme alla moglie e le spiega:

«Potrei buttare una banconota da 10mila euro e rendere felice una persona oppure due da 5mila e farne felici due o 10mila monete da un euro e farne felici altrettante». «Potremmo buttare giù te e fare tutti felici», gli dice allora il pilota dell'elicottero.

Poco dopo è arrivato il premier polacco Leszek Miller su una sedia a rotelle, reduce da un incidente in elicottero: visibile l'imbarazzo sul volto dei presenti.

Voto a doppia maggioranza, perché divide

Uno scoglio sulla firma della costituzione europea. L'ostacolo in grado di provocare il fallimento del vertice bruxellese è il voto a doppia maggioranza, una riforma del meccanismo decisionale comunitario che entrerà in vigore nel 2009.

I capi di stato e di governo, riuniti sotto l'egida della presidenza di turno italiana, non sono ancora riusciti a tirare fuori dal cilindro la formula magica per convincere Spagna e Polonia ad accettare la regola della doppia maggioranza in seno al consiglio. Una regola che sembra risultare indigesta sia a José María Aznar, sia al suo omologo polacco, Leszek Miller.

Il principio divenuto oggetto della disputa prevede che una decisione, per essere approvata, debba ottenere non solo il 50% dei voti dei paesi membri, ma anche del 60% della popolazione dell'Unione europea (450 milioni di persone). Al vertice di Nizza del dicembre del 2000, era invece passato il sistema di voto ponderato, una soluzione a cui Madrid e Varsavia sono rimaste tenacemente affezionate. Quel sistema avrebbe consentito loro di disporre di un peso specifico maggiore rispetto a quello conferito dalla regola della doppia maggioranza (voti e popolazione). Una regola introdotta dalla Convenzione europea e sostenuta da tutti gli altri paesi.

La novità legata alla Convenzione è stata accolta di buon grado per diversi motivi. La maggior parte degli stati ritiene che la precedente riforma nizzarda, rispetto alle dimensioni reali dei due paesi, sovradimensionasse il potere di Madrid e Varsavia. Basti pensare che la popolazione tedesca è persino leggermente superiore a quella di Spagna e Polonia messe insieme. Secondo quanto stabilito a Nizza, la Spagna (40,2 milioni di abitanti) e la Polonia (38,6) disponevano di 27 voti a testa in sede di Consiglio, appena due in meno dei 29 pro capite attribuiti a Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna, tutte nazioni abitate da una popolazione oscillante tra i 58 milioni e gli 82.

La gran parte degli stati membri, dai piccoli ai grandi, sostiene inoltre che la doppia maggioranza sia la soluzione più indicata perché meglio rappresenta la doppia legittimità su cui si fonda l'Unione, formata dagli stati e dalla popolazione.

Come confermato dal governo italiano e dalla commissione europea, l'accordo è difficile, il negoziato costituzionale rischia di incagliarsi. Del resto, il vertice è stato preceduto da incontri andati in fumo, come quello berlinese fra il cancelliere Gerhard Schröder e il presidente polacco Alexander Kwasniewski. Tuttavia, circolano alcune ipotesi di compromesso.

Tra queste, sostenuta dagli spagnoli ma non dai paesi fondatori, figura l'aumento dal 60% al 66% della percentuale demografica. Un 6% in più che garantirebbe a Madrid e a Varsavia lo stesso potere di blocco delle decisioni comuni stabilito a Nizza.

Un'altra ipotesi riguarda la possibilità di offrire ai due “ribelli” quattro seggi in più al parlamento europeo. Si fa strada anche la soluzione di un rinvio, dal 2009 al 2014, dell'applicazione del nuovo sistema. Ci sarà tempo fino a domenica per cercare di dipanare la situazione. La presidenza italiana ha deciso di ricorrere anche al “confessionale”, tecnica bilaterale di negoziato, che prolungherà senz'altro la durata del vertice.

Basterà a far scricchiolare il muro dell'asse Madrid-Varsavia? (pierdavid pizzochero)

sabato 13 dicembre 2003

504 milioni per l'acqua in Africa

■ La Banca africana di sviluppo ha stanziato 615 milioni di dollari (504 milioni di euro) per garantire l'accesso all'acqua nell'intero continente entro i prossimi quattro anni. L'annuncio è stato fatto ad Addis Abeba nell'ambito di una conferenza dedicata. Il 65% della popolazione africana, che vive in territori rurali, non ha attualmente accesso all'acqua.

Arabia, gravissima crisi idrica

■ Il governo saudita ha proibito, per cinque anni, l'assegnazione di terreno pubblico coltivabile per affrontare la crescente scarsità idrica. Nel paese il consumo di acqua è aumentato del 500% negli ultimi tre decenni raggiungendo allarmanti proporzioni, anche a causa dell'esplosione demografica che ha generato una diminuzione delle quantità disponibili per ogni persona.

Usa, 23 bambini morti di influenza

■ Il virus dell'influenza Fujian si sta diffondendo in tutti gli Stati Uniti e ha già provocato la morte di almeno 23 bambini. Secondo gli esperti non si può parlare di una vera e propria epidemia. Per il virologo Webster, i decessi si sarebbero potuti evitare se i bimbi fossero stati vaccinati. Lo stesso ceppo del virus è arrivato a Hong Kong.

Fallisce il summit sul digital divide

■ Il summit mondiale sull'Information Society, sponsorizzato dalle Nazioni Unite, è fallito nel suo principale obiettivo: fare in modo che internet, telefoni e altre forme di comunicazione tecnologica raggiungano almeno la metà degli abitanti del mondo entro il 2015. Un ricercatore kenyota ha infatti affermato che senza denaro tutte le dichiarazioni sono inutili.

America oggi

Per chi votano le celebrità? Chi se n'importa

RITA CIRESI
TAMPA, FLORIDA

Usa *Today* è il prototipo del quotidiano letto dagli americani per strada. Nel corso delle ultime sei settimane, dopo aver fatto avanti e indietro tra lobby d'albergo e aeroporti, mi sono sentita stranamente attratta da questo *McFoglio* – così come viene a volte definito dall'intelligente. E siccome i quiz sulle “curiosità” mi affascina-no, con *Usa Today* a portata di mano sono in grado di rispondere con estrema facilità a qualsiasi stupida domanda vogliate farmi: quali erano le migliori tra le azioni minori del mese scorso? Qual è il cellulare più ambito sul mercato? Che tasso di umidità c'è a Fargo, in Nord Dakota? E per chi mai deciderà di votare il nostro *Big Bad Voodoo Daddy* nel 2004?

Ma prima che mi chiediate chi sia mai questo *Big Bad Voodoo Daddy* («e a noi cosa ce ne dovrebbe fregare?»), lasciatemi fornire la risposta corretta: il *B.B. V.D.* voterà per l'aspirante candidato democratico alle presidenziali, il Dottor Howard Dean, così come anche il regista Rob Reiner, i cantanti David Crosby e Phoebe Snow e l'attore Paul Newman. Ma andiamoci piano. Prima di lasciare che queste dichiarazioni di voto da parte delle celebrità riescano a incantarmi a partecipare alla campagna elettorale di Dean, bisognerà tener conto del fatto che: il comico Jerry Seinfeld ha versato duemila dollari nelle casse della raccolta fondi di John Kerry. E Madonna sembra allettata dalla possibilità che l'ex-generale Wesley Clark prenda posto nello studio ovale. Quanto al duo “Ben-nifer” (i miei amichetti-attori Jennifer Lopez e Ben Affleck), loro vorrebbero incontrare Clark a una raccolta di fondi, ma... ehm... che dire della donazione di mille dollari fatta da Ben- a Dennis Kucinich, l'altro contendente? E come farò a decidere chi votare senza avere un'idea della scelta di campo dell'altra (non troppo dolce) metà del duo, la bella -nifer?

Il fatto che *Usa Today* (o qualunque altro quotidiano da queste parti) tratti con tanta enfasi le opinioni politiche delle celebrità hollywoodiane non mi sorprende di per sé. Dopotutto viviamo in una nazione in cui non uno, ma due famosi macho-attori sono stati eletti governatori della California – dei quali uno, Ronald Reagan, è diventato persino presidente degli Stati Uniti per due mandati. In tutto questo gran chiasso intorno alle celebrità, a irritarmi è quanto segue: 1) il fatto che gli stessi candidati stiano corteggiando il voto di Hollywood (e chi potrebbe biasimarli, dopotutto porta soldi, tanti soldi); 2) il fatto che i divi interpellati sembrano ben poco informati su quegli stessi temi sulla base dei quali offrono il loro sostegno ai candidati; 3) il fatto che i media sembrano credere che gli elettori possano essere influenzati da queste dichiarazioni; 4) il fatto che alcuni deficienti tra gli elettori si facciano davvero influenzare.

All'inizio di quest'anno un sondaggio d'opinione della *Fox News* chiedeva: «Vorreste ascoltare le opinioni delle star di Hollywood sulle questioni politiche?». Ora, benché io creda nella libertà di parola – e benché non mi spingerei mai a imporre un bavaglio a Barbra Streisand (ma solo perché mi piace la sua voce) – mi ritrovo a far parte di quel 68 per cento che ha dichiarato di preferire che i divi «tengano le proprie opinioni per sé». Ma temo per quell'8 per cento che «non era sicuro» e ancor più per quel 24 per cento che ha dichiarato di essere «interessato ad ascoltare ciò che pensano le star».

Concludo con un altro paio di curiosità: uno, il *Big Bad Voodoo Daddy* non è una star della musica rap, né un tizio che ti legge i tarocchi per strada a New Orleans. Ma un gruppo di musicisti che fa il verso alle grandi orchestre swing di un tempo. Due, l'altro giorno il *McFoglio* annunciava che l'ex vicepresidente Al Gore (cui obiettivamente piacerebbe sentir suonare la tromba, quella della riscossa) ha deciso di appoggiare il candidato democratico Howard Dean.

(traduzione di stefano pitrelli)

Elezioni nella Cipro turca, un referendum sull'unità dell'isola e sull'aggancio alla Ue

ASLI
KAYABAL ZAVAGLIA

Caratterizzate da un clima di grande incertezza, domani nella repubblica turca di Cipro del nord si svolgeranno le elezioni politiche generali e mai come in questa occasione è così difficile prevederne l'esito.

Da un'indagine effettuata a metà novembre dall'istituto di ricerca Kadem, su un campione di 2017 persone, molte cose dovrebbero cambiare. Il responsabile della ricerca, Muammer Faiz, si dice convinto che nulla sarà come prima perché sembra, da molti segnali, che Cipro sia destinata a vivere una fase politica nuova.

La previsione abbastanza diffusa è che i due partiti di destra attualmente al potere, l'Ulp (Partito dell'Unione nazionale) e il Dp (Partito democratico) subiranno una severa battuta d'arresto a favore del Ctp (Partito repubblicano turco) e del Bdh (Movimento della pace e della democrazia). Si tratterebbe di un evento in qualche modo storico: per la prima volta la repubblica turca di Cipro verrebbe governata da una compagine di sinistra. Nelle elezioni di domani gioca un ruolo non secondario il progetto Annan. La percentuale dei sostenitori di tale progetto viene data al 54,8%, sostanzialmente equivalente a quella (54,6%) dei favorevoli all'adesione di Cipro all'Unione europea a partire dal primo maggio 2004. Il Ctp e il Bdh, assieme alla nuova formazione politica del Cabp (Partito della soluzione e dell'Unione europea) difendono l'ipotesi di una soluzione sulla base del progetto Annan e auspicano l'ingresso di Cipro nord nel-

la Ue prima del maggio 2004. La forza dei tre partiti dovrebbe attestarsi intorno al 57%.

Emerge dalle forze in campo come la posta in gioco per i cittadini della repubblica turca di Cipro del nord non si limiti alla scelta della rappresentanza parlamentare, ma prevalga invece nell'espressione del voto la valutazione del progetto Annan e il conseguente ingresso di Cipro nell'Unione. Secondo alcuni corrispondenti di giornali turchi, per capire l'impatto che il progetto Annan avrà sulle elezioni basterebbe girare 10 minuti nelle strade di Lefko, o dare un'occhiata ai quotidiani dell'isola. In realtà, le elezioni del 14 dicembre sono vissute come un referendum sulla proposta Annan che propone nel medio periodo per Cipro un'identità internazionale unica e indipendente. Questa ipotesi, pur riconoscendo la sostanziale uguaglianza politica tra le due Cipro, determina nella parte turca il timore di un venir meno dell'autonomia politica. E' molto difficile comunque arrischiare un pronostico. A Cipro i voti assegnati alla destra variano generalmente tra il 65 e il 70%. Alle ultime politiche del 1998, l'Ulp e il Dp hanno riportato rispettivamente il 40,4% e il 27,6%, surclassando le sinistre del Ctp e del Tkp ferme al 13,4 e al 5,4%.

Negli ultimi 5 anni sono però cambiate molte cose e Cipro ha vissuto una profonda crisi economica e sociale; gli uomini di affari e i sindacati operai hanno dato luogo a un movimento civile favorevole all'ingresso in Europa e in questo contesto il progetto Annan ha acuito le contrapposizioni, causando un irrigidimento delle scelte di campo.

Adesso nell'isola tutto appare mescolato e difficile da decifrare, anche perché la profonda crisi eco-

nomica degli ultimi anni potrebbe giocare un ruolo non secondario. Alcuni sondaggi di provenienza governativa ipotizzano la stabilità del quadro politico, altri ritengono che i partiti attualmente al potere perderanno voti e temono una situazione di stallo, con grosse difficoltà nella formazione del nuovo governo. Qualcuno arriva anche ad assegnare percentuali molto precise, indicando come primo partito l'Ubp con il 30% dei voti e il Ctp al secondo posto col 22% dei suffraggi.

Secondo il sondaggio di Kadem, il Ctp, schierato su posizioni di sinistra, è destinato a vincere e a governare insieme al Bdp. E poi, alla domanda sulla data di adesione alla Ue, il 54,6% si dice favorevole prima del maggio 2004, il 39,4% dopo l'ingresso della Turchia, il 2,8% mai e il 3,3% del campione è indeciso. Se osserviamo il rapporto tra la Turchia e Cipro nord il Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) del premier Erdogan da che parte sta? L'impressione è di una sostanziale doppiezza. Le proclamazioni dell'Akp si prestano a una doppia chiave di lettura. Prima dell'avvento di Erdogan, l'atteggiamento di Ankara era netto nella sua vicinanza a Rauf Denktash, presidente della repubblica turca di Cipro. Anche i militari hanno sempre manifestato sintonia col governo cipriota. Con l'attuale compagine governativa la situazione è divenuta più fluida, nebbiosa e non si comprende quale potrebbe essere l'atteggiamento nel caso vincessero, come appunto appare probabile, i partiti di sinistra.

Un altro sondaggio, fatto a Cipro nell'ottobre 2003, metteva invece in evidenza un'altra realtà non meno importante. Sono state intervistate 498 persone, principalmente nelle città di Magosa e Kapaz,

Più forti i promotori di Ginevra, Sharon capta gli umori e manda avanti il suo vice Olmert per cambiare linea

Mentre la sinistra israeliana sfrutta la scia favorevole del successo ginevrino, e da parte

palestinese il governo attraversa un momento difficile, il vice premier Olbert spiazza tut-

ti parlando di ritiro da alcuni territori e di frontiera da stabilire in modo unilaterale. Sha-

ron sembra appropriarsi di concetti cari alla sinistra israeliana per un piano di destra.

DAN RABÀ
GERUSALEMME

La sinistra si confronta sull'Iniziativa di Ginevra e riprende un po' di coraggio visto l'interesse e le reazioni suscitate in Israele e gli incoraggiamenti del governo americano, specialmente del segretario di stato Colin Powell che ha ricevuto i promotori dell'accordo ginevrino e Sari Nusseibe, tra gli ideatori della raccolta di firme per la pace.

Intanto da parte palestinese le cose sembrano complicarsi, la costituzione del governo è stata difficile. Abu Ala non ha ottenuto i margini di autonomia che aveva richiesto. Quando in Egitto si è discussa la nuova *hudna*, i gruppi armati si sono irrigiditi: chiedevano di partecipare agli organi dell'Autonomia senza deporre le armi. Un incontro tra Sharon e Abu Ala era in cantiere, ma solo se la *hudna* avesse dato al primo ministro palestinese un po' di forza. Visto che questo non è successo,

i colloqui sono stati rinviati. In un discorso al parlamento, Sharon ha dichiarato che gli israeliani hanno pazienza e aspettano il consolidamento del governo Abu Ala, come hanno aspettato e incoraggiato il governo Abu Mazen, ma non aspetteranno un terzo governo perché la situazione si sta deteriorando. Sharon ha anche detto in modo volutamente poco chiaro che, se la situazione continuerà così, bisognerà passare a “operazioni unilaterali” e forse spostare qualche insediamento.

Il vice primo ministro Ehud Olmert, (ministro dell'industria e con molte altre piccole competenze prese un po' da un ministero, un po' da un altro per renderlo sufficientemente importante), lo scorso venerdì ha fatto un discorso ben più articolato e chiaro, di questo tenore: le recenti vicende legate al governo Abu Ala e alla sua difficoltosa costituzione, fanno temere che pure questo governo come il precedente di Abu Mazen non sarà mai un organo indipendente e capace di decidere, di trattare e – cosa più importante – di dare garanzie a Israele. L'opinione della destra è che non si riesca a raggiun-

gere un accordo. Siccome la situazione di “mancata sicurezza” è inaccettabile, bisogna ritirarsi da alcuni territori e di fatto stabilire la frontiera e lo schieramento delle forze in modo unilaterale.

Per la verità questa era la posizione di Ehud Barak, il generale poi divenuto primo ministro del Partito laburista. Uno dei pochi passi riusciti di Barak fu l'uscita dal Libano, un esempio di “ritiro unilaterale”. In Israele non tutti approvarono la mossa e il suo stile, ma il risultato è oggi quello di una situazione di non belligeranza, e invece di occupare un territorio i soldati difendono il confine dalla propria zona, adeguatamente attrezzata all'uopo. Una situazione che permette alle due parti di risparmiare vite umane.

Politici e mezzi di informazione si aspettavano una reazione di Sharon alle posizioni del suo vice, ma lui – tranquillo – non ha fatto alcun commento. Il ministro Olmert spiega le posizioni di Sharon o propone una sua alternativa? Il premier non riesce a tirarsi fuori dallo scandalo che ha investito in pieno i suoi figli – ingenti tangenti ricevute all'estero, pare per aiutare il padre – e tace anche su questo. Non tacciono invece le destre oltranziste in seno al partito e soprattutto i coloni, che si sono mobilitati in massa, minacciando di far crollare l'esecutivo e manifestando intorno al palazzo del governo al grido di «Sharon traditore».

In un nuovo dibattito parlamentare Olmert ha cercato di difendere il suo progetto accusando le de-

stre di essere entrate nel governo per opportunismo e di aver accettato il piano americano della *road map* dove è previsto uno stato palestinese e una restituzione di territori. I deputati del Partito laburista si sono stupiti di sentire Olmert gridare alle sue destre che bisogna dare terre ai palestinesi e lasciarli vivere in modo dignitoso.

Il progetto fantasma (ancora non definito) di Sharon trasforma la trattativa in una mossa militare di ri-distribuzione delle forze armate su un confine che non è quello del '67, come propongono i sostenitori di Ginevra, ma una linea che “come per caso” coinciderà con il “muro difensivo” che comprende la maggioranza delle colonie che sono state costruite oltre la linea Verde (così si definisce il confine virtuale del '67). Sharon era contrario “al muro difensivo” perché alcune colonie troppo isolate devono essere evacuate, Sharon era contrario aa “mosse unilaterali”. Ma oggi la maggioranza degli israeliani approva la ritirata da Libano e la maggioranza approva il “muro difensivo”: Sharon si appropria di due concetti della sinistra per un piano di “destra”.

L'opinione pubblica di primo acchito accetterà la “ritirata dietro al muro”, i coloni di destra protesteranno per via delle “colonie perdute” e sembrerà che Sharon sia diventato una colomba. Come reagiranno gli arabi? Si lamenteranno per l'ennesimo sopruso e guerra e terrore continueranno?

Una nave in fondo al mare (con le atomiche?), eredità della guerra delle Falkland. Londra rivela che la flotta era dotata di armi nucleari. Kirchner vuol vederci chiaro

GERMÁN E. PETTOELLO
BUENOS AIRES

Venerdì scorso la Gran Bretagna ha confermato che le navi della flotta che partirono per combattere nelle Malvine-Falkland, erano dotate di armamenti nucleari. Il governo britannico ha informato che non vi era affatto l'intenzione di usare armi di distruzione di massa nell'Atlantico meridionale, ma che, nella logica della guerra fredda, le navi della flotta britannica erano dotate di un arsenale atomico. Data l'urgenza, la flotta partì, senza lasciare a terra gli armamenti nucleari.

Londra afferma di aver trasferito le armi su delle imbarcazioni alla fonda, in alto mare, operazione molto pericolosa, a causa delle condizioni del-

l'Atlantico meridionale, e nel corso della quale alcuni contenitori si sarebbero danneggiati, senza provocare però alcun versamento.

E' chiaro che i sospetti argentini circa la presenza di arsenali nucleari nelle Malvine sono antichi e che, a dispetto dell'intenzione britannica di non dare rilievo alla faccenda, l'Argentina intende trarre profitto da da questo incidente. Il fatto è che la versione inglese non è per nulla credibile per Buenos Aires e le scuse presentate non soddisfano né il ministero della difesa, né la cancelleria. La questione procede ora lungo tre canali: politico, diplomatico ed ecologico. Politicamente Néstor Kirchner non sia contenta di ottenere da Londra delle scuse formali: il governo argentino vuole sfruttare l'incidente per dare alla sua politica estera un alto profilo e il presidente

vuole rafforzare la sua immagine di statista.

Chiaramente la Gran Bretagna non ha alcuna intenzione di fare questo passo ed afferma non vi sono motivi di presentare delle scuse. Dal punto di vista diplomatico, Buenos Aires cercherà di porre sul tavolo il problema, nel corso delle discussioni bilaterali con Londra e nei fori internazionali, per farlo pesare nella discussione sulla sovranità.

Tutto ruota attorno al fatto che Londra aveva sempre negato che vi fossero armi nucleari alle Malvine ed ora assicura che il cacciatorepediniere Sheffield, affondato davanti alle isole, non aveva un carico nucleare nelle sue stive. Buenos Aires, dal canto suo, dubita di tutte le assicurazioni e sospetta che la nave stazioni nel mare argentino, col suo carico mortale, minacciando la

vita sottomarina e l'equilibrio ecologico della regione. Questo, per il momento, è senza dubbio l'aspetto più preoccupante. La Oiea, in un documento non ufficiale del 1989, assicurava che questa imbarcazione aveva il suo carico nucleare, al momento dell'affondamento; tuttavia l'inchiesta fu sospesa ne 1990. Ora tutto dipende dalla politica e dalla diplomazia dei due paesi. L'Argentina chiede che il passato venga rivisto ed intende trarne vantaggio. L'Inghilterra cerca di sminuire l'incidente e di affondarlo nel passato, senza pagare le conseguenze che implicherebbe l'aver violato i trattati internazionali. In mezzo ai differenti interessi, quello che ci rimette maggiormente è la verità. Resta poi la minaccia silenziosa di un disastro ecologico.

«Partiamo senza preclusioni»

■ La lista unitaria per le Europee «nasce senza preclusioni, con un forte progetto riformista dietro, e ciò non deve apparire escludente nei confronti di nessuno», ribadisce Pierluigi Castagnetti, per il quale «l'obiettivo è dimostrare che siamo la forza più europeista nel parlamento europeo. Di Pietro è già un europarlamentare, ma non basta esserlo».

Ulivo diviso? Risponda chi lo divide

■ «L'Ulivo sempre più diviso? Questa domanda dovrebbe essere girata a quello che, non si sa più se lo sia o non lo sia, è o era il coordinatore dell'Ulivo, visto che e' lui che l'ha spaccato». Così Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, risponde a chi gli chiedeva di commentare le fibrillazioni all'interno del centrosinistra.

Intini insiste: Di Pietro antipolitico

■ «Di Pietro appartiene all'antipolitica e quindi resta fuori dalla Lista unitaria». Ugo Intini, capogruppo Sdi alla camera non ha dubbi. E afferma che «al centrosinistra in Italia manca un leader e intorno a lui un'aggregazione. L'aspettativa dei socialisti democratici italiani è qualcosa in più rispetto ad una semplice aggregazione elettorale».

«Lavoro all'unità della coalizione»

■ La risposta di Antonio Di Pietro al dibattito nella coalizione: «Non cadremo nel trabocchetto dell'attendismo, per farci arrivare fuori tempo massimo. Noi di Italia dei valori, e la Costituente per il nuovo Ulivo di cui facciamo parte, lavoreremo fino all'ultimo minuto possibile per cercare una vera unitarietà del centrosinistra».

CENTROSINISTRA

Primo ciclo di incontri tra Fassino, Rutelli e Boselli e la società civile

«Porte aperte davvero o non se ne fa nulla»

Cittadini per l'Ulivo e Libertà e giustizia sollevano la questione Di Pietro: non devono esserci veti né esclusioni prioritarie, non facciamo «crollare il sogno di Prodi». I promotori della lista si accordano sul metodo: decideremo insieme, mai “contro” qualcuno di noi. e quindi via a un confronto sui contenuti e sui programmi, anche per sgombrare il campo dall'argomento del “veto”. Boselli ha accettato, a condizione, però, che l'esito di questo confronto non abbia già, nella testa di qualcuno, un lieto fine precostituito. Oggi a Padova Rutelli, Fassino e Boselli proseguono il confronto con la società civile.

CHIARA GELONI

L'impressione, o forse qualcosa di più, è che i prossimi sette giorni saranno decisivi per stabilire molte cose sul futuro della lista unitaria per l'Europa. Ieri i quattro leader promotori Francesco Rutelli, Piero Fassino, Enrico Boselli e Luciana Sbarbati hanno incontrato, in piazza Santi Apostoli, il primo gruppo di associazioni, all'interno di un vero e proprio “ciclo” pensato per puntare al più ampio coinvolgimento della società civile. Il lavoro prosegue oggi, a Padova, dove è in programma un incontro pubblico dal titolo *Uniti per unire* con Rutelli, Fassino, Boselli e personalità varie del mondo della cultura e delle professioni, da Massimo Cacciari a Mario Rigoni Stern a Massimo Carraro. La prossima settimana sono stati annunciati incontri con i rappresentanti delle forze regionaliste e autonomiste, dovrebbero essere rese pubbliche le prime adesioni pervenute al sito www.listaunitaria.it, e venerdì i sette giorni di fuoco del centrosinistra si concluderanno con la riunione del Comitato per la costituente del nuovo Ulivo, convocato da Achille Occhetto per fare il punto sui colloqui avuti in questi giorni con i leader della coalizione e, ha annunciato ieri il fondatore del Pds, per «dare un ultimatum al “triciclo”».

«Diremo a Ds, Margherita e Sdi quale sarà l'ultimo giorno utile per dirci se la lista si allarga o meno – ha scandito un Occhetto caricatissimo e all'apparenza piuttosto ottimista – per dirci se Di Pietro e i movimenti possono entrare. Altrimenti partirà il nostro progetto»: una via di mezzo «tra un treno e una carovana», dicono all'unisono i due “ribelli”, pronti a varare un progetto altrettanto “prodiano” dell'altro e convinti, naturalmente, che contro il “triciclo dei notabili” non ci sarebbe storia. Difficilmente i tre della lista staranno a guardare senza mettere in campo qualche contromossa. In realtà, specialmente nella Margherita, c'è qualche dubbio sul fatto che in caso di rottura definitiva il progetto alternativo finirebbe col partire davvero, e si tende a interpreta-

re le dichiarazioni di Occhetto e Di Pietro più come un'arma di trattativa che come una minaccia reale, anche perché le differenze culturali e politiche, nel mondo vasto di quelli che vengono chiamati “movimenti”, non si possono sottovalutare e l'ex pm potrebbe avere qualche difficoltà a farsi riconoscere da tutti il ruolo da leader al quale aspira. A confermare che in ogni caso nei Ds ormai prevalgono coloro che pensano che il veto dello Sdi debba cadere, è stato il coordinatore della segreteria Vannino Chiti che, con una chiarezza che non lascia spazio a equivoci, ieri durante una trasmissione televisiva ha detto che «nella lista unitaria c'è spazio per Occhetto e pure per l'Italia dei valori» e che nella lista «non ci sarà diritto di veto, ma le decisioni verranno prese a maggioranza: dobbiamo ragionare senza pregiudiziali, mettendo da parte le polemiche. Se troveremo un'intesa, allora ci sarà anche Di Pietro».

Il nodo Di Pietro, e la questione del veto dello Sdi, sono stati al centro dei colloqui di ieri pomeriggio nella sede della lista unitaria. I Cittadini per l'Ulivo hanno parlato chiaro: nessuna pregiudiziale o non se ne fa nulla, perché c'è una contraddizione tra il parlare di un cantiere aperto a tutti e l'esistenza di un'«esclusione prioritaria nei confronti di qualcuno». I rappresentanti del coordinamento nazionale dei Cittadini per l'Ulivo hanno riferito di aver avuto l'impressione di un atteggiamento assai diverso tra Fassino e Rutelli da una parte, più possibilisti, e Boselli dall'altra, fermo sulle sue posizioni. Pietro Scoppola, anche lui presente alla riunione, è stato se possibile ancora più chiaro: «La costituente di Occhetto – ha dichiarato – deve convergere con la lista unitaria, altrimenti sarebbe un danno».

Anche i “moderati” di Libertà e giustizia si sono espressi contro qualsiasi veto o pregiudiziale: «Nel caso che il veto porti a una spaccatura e alla presentazione di due liste – ha addirittura detto l'imprenditore Riccardo Sarfatti – proporremmo al comitato di presidenza della nostra associazione di non entrare in nessuno dei due processi». E Sandra Bonsanti ha esortato i leader a non sottovalutare il rischio, andando avanti così, «di far crollare il sogno di Prodi»: «Se con Occhetto e



(Foto Agf)

Di Pietro emergeranno differenze programmatiche importanti non si potrà stare insieme, ma una pregiudiziale basata su vecchie storie non l'accettiamo». Meno centrati sulla questione Di Pietro i colloqui con Legambiente, Arci e Acli: «Noi non chiediamo a loro di sciogliere i nodi che abbiamo in casa nostra – ha detto il segretario generale aclista Vincenzo Menna – e allo stesso modo non pretendiamo di risolvere i loro problemi». Queste tre associazioni probabilmente non intendono, comunque vada, impegnarsi direttamente nella lista né dare ai loro iscritti indicazioni di voto. Le Acli sono un'associazione ecclesiale, l'Arci ha una forte componente di sinistra legata a Rifondazione, Legambiente intende, come del resto ha sempre fatto, limitarsi a marcare la sua caratte-

rizzazione sui temi che più le stanno a cuore.

I quattro leader, dopo gli incontri, sono rimasti a lungo riuniti per fare il punto della situazione. L'impegno comune, tra loro, è quello di decidere insieme, mai “contro” qualcuno dei soci fondatori. La cosa più probabile, quindi, è che riguardo al nodo Di Pietro si dia il via a un confronto sui contenuti e sui programmi, anche per sgombrare il campo dall'argomento del “veto”. Boselli ha accettato, a condizione però, che l'esito di questo confronto non sia già, nella testa di qualcuno, precostituito. Perché la pressione della minoranza interna e della base, nei Ds, sul tema Di Pietro, potrebbe essere alla fine più forte delle riserve che la leadership diessina, nelle riunioni, ancora conferma sull'ex pm.

Dalla Convenzione dei movimenti un appello ai leader della lista unitaria

«Noi, co-fondatori del progetto, non ospiti sopportati di malagrazia»

MARINA MINICUCI
MASSIMO SCALIA

Movimento Ecologista e Rete dei movimenti hanno convocato per oggi a Roma una Convenzione dei movimenti, cui hanno aderito molte associazioni e gruppi, tra i quali l'esecutivo nazionale di “Cittadini per l'Ulivo”, Opposizione Civile, Articolo 21, Giustizia e Libertà, i “girotondi” di molte città italiane e il Comitato per la costituente del nuovo Ulivo. Quale il senso di questa iniziativa? Con Prodi per l'Europa che vogliamo: pace, diritti, giustizia sociale, ambiente: queste le parole d'ordine e i contenuti che verranno affrontati nella Convenzione, a partire da: *L'Europa: il sogno, le scelte*, il

manifesto del Professore, che fra l'altro ci invierà un messaggio di saluto. Dopo che il 15 novembre i tre partiti del centrosinistra - Ds, Margherita e Sdi - si erano pronunciati con le loro assemblee sulla proposta Prodi, sarebbe stato francamente incomprensibile se non avessero fatto lo stesso i movimenti e le associazioni che in questi due anni più si sono battuti per un nuovo Ulivo, ampio e aperto.

Ma a che punto siamo? Nel nostro saluto a quelle assemblee avevamo segnalato il rischio di una obsoleta e neghittosa dislocazione: da una parte i “riformisti” e, dall'altra, gli “antagonisti”. Guai a dare per scontata quella ripartizione - dicevamo - e a immaginare che, quasi naturalmente, tutto ciò che non è “partito organizzato” sia estraneo

al “riformismo”, sia votato all’“antagonismo” e destinato, dunque, a rifiutare la proposta di lista unitaria. Sarebbe sottovalutare, e di molto, la forza di un richiamo unitario che, invece, può trovare attenta accoglienza tra i “girotondi” come nel movimento per la pace, nelle associazioni ambientaliste, ma anche tra i *new global* e negli stessi centri sociali. Sarebbe sottovalutare, e di molto, la capacità che la proposta unitaria ha di scardinare le rendite di posizione e le resistenze patrimoniali dei ceti politico-burocratici dei partiti (di tutti i partiti).

E sarebbe sottovalutare, e di molto, l'articolazione di posizioni all'interno dell'opposizione che va ben oltre la rozza separazione fra “moderati” e “radicali”, senza contare che una simile divisione non sa-

rebbe davvero risolutiva dei problemi, quelli della società italiana innanzitutto.

Condizione necessaria per evitare quel rischio - sottolineammo con insistenza - è aprire alla società civile, ai suoi movimenti e alle sue realtà organizzate; chiamarli, *da subito*, a co-fondare la lista unitaria per le elezioni europee, non ospiti sopportati di malagrazia o interlocutori di secondo piano, ma promotori del progetto a pieno titolo e con pari dignità.

Le cose però non stanno andando affatto in questa direzione.

Alle parole pronunciate dai leader nelle assemblee di metà novembre, che ci avevano in qualche modo incoraggiato per la loro apertura, non è seguito alcun fatto. Anzi, resta ancora in piedi l'esclusio-

ne di Di Pietro e dell'Italia dei Valori, che, al contrario di altri nel centrosinistra, hanno chiesto, addirittura con manifestazioni, di far parte della lista unitaria. Con quale credibilità Ds, Margherita e Sdi pensano di rivolgersi alla società civile, per la quale è ben chiaro che dividere anziché unire l'opposizione vuole dire non aver compreso fino in fondo l'emergenza democratica nella quale si trova il paese? Non aveva detto Prodi: «Lista aperta a tutti fino all'ultimo... e anche dopo»?

Questi interrogativi rimbalzeranno anche nella prima Convenzione sulla lista unitaria, annunciata per il 13 e 14 febbraio a Roma; peraltro senza nessun incontro che prepari il confronto, e ce ne sarebbe tutto il tempo. E col sospetto, del

tutto legittimo, che per quella data i giochi siano conclusi: non avevamo infatti chiesto, alle assemblee di metà novembre, che *dal giorno dopo*, si operasse perché la lista unitaria non fosse una semplice sommatoria di pezzi di ceto politico e di frammenti di apparato?

Non avevamo insistito per il coinvolgimento *da subito* della società civile, dei suoi movimenti, delle sue associazioni e, quindi, per una parziale cessione di sovranità dei partiti ad altri soggetti, come primo passo verso un nuovo soggetto unitario?

Per questo denunciavamo come sbagliata l'ipotesi di un mero accordo di vertice fra i tre partiti. E continuiamo a ritenerla tale: il “triciclo” appartiene all'età infantile, possiamo e dobbiamo fare ben altro.

sabato 13 dicembre 2003

Scoppola, serviva compromesso

■ «La vicenda parlamentare ha messo in crisi il rapporto tra laici e cattolici. Negli schieramenti e nella Margherita, i protagonisti non si sono mossi con una logica bipolare matura che si qualifica per una proposta di governo e non per posizioni ideologiche o religiose. Lo afferma in un'intervista alla *Stampa* Pietro Scoppola. «Non si è cercato un compromesso di alto profilo».

Frontiere

Sant'Egidio: «Cittadinanza sociale agli immigrati»

ETTORE MARIA COLOMBO

La proposta di legge costituzionale Fini fa acqua. La Bossi-Fini è un testo raccogliitorio e incoerente. Lo stesso ministro dell'Interno Pisanu, con la sua proposta non solo di dialogo religioso con l'Islam ma di stipulare vere e proprie "intese" con le comunità islamiche (quali, poi?, visto che a mala pena rappresentano il 10% degli immigrati islamici...), non aiuta il processo di integrazione e multiculturalismo in atto nella nostra società e tende ad un modello, quelle delle "intese" con le confessioni religiose, figlio di una vecchia concezione dello stato.

Tali "esplosive" dichiarazioni non sono di politici illustri ma vengono da un convegno organizzato dalla comunità di Sant'Egidio e dalla fondazione Nenni e dalle riflessioni di persone competenti come padre Francesco De Luccia, responsabile del centro Astalli, Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio, e altri relatori esperti ma forse non abbastanza "illustri" da meritare troppi *take* d'agenzia.

A volte, purtroppo, i giornalisti vanno ai convegni soltanto nell'attesa di strappare una dichiarazione a questo o quel *leader* sulla polemica del giorno. Dichiarato il *leader*, spenti i riflettori e chiusi i taccuini, "chisseneimporta" di quello che dicono gli altri. È successo anche ieri mattina proprio al convegno in questione: *"I problemi dell'immigrazione. Multiculturalismo, integrazione"*. Assente Giorgio Napolitano, causa sciopero dei treni, e Ottaviano del Turco, causa altri impegni, i taccuini si sono aperti solo per Claudio Martelli, ex numero due del Psi oggi nel Nuovo Psi, che una proposta importante l'ha lanciata: «In Italia – ha detto – bisogna ripristinare il ministero per l'immigrazione, come feci io nel '92, o un'Agenzia speciale per gli immigrati. Se non si vuole fare il primo si faccia almeno l'altro».

Ma il convegno ha detto molto d'altro (e di più) su temi scottanti come immigrazione, multiculturalismo e possibilità (giusta o meno che sia) di una loro "assimilazione" nelle società occidentali. «Ipotizzare, accanto alla cittadinanza di origine, una "cittadinanza europea" per gli immigrati stabilizzati» è stata la proposta di Mario Marazziti, dell'associazione religiosa trasterverina. «Potrebbe essere un modo – ha spiegato – per armonizzare e superare la dicotomia tra assimilazionisti e fautori di una integrazione come esclusione differenziata». Concetto difficile? Non troppo se si esce non solo dalla logica "bossiana" che gli immigrati vuole ributarli a mare con le cannoniere ma anche da quella "fari-sea" che – accusa Marazzita – «vuole trattare con immigrati "cartavelina" che hanno solo due bisogni: lavorare e dormire». Sant'Egidio, dunque, chiede una politica "inclusiva" e non "esclusiva", che l'Europa si faccia carico del problema e che si affronti con serietà il tema del diritto di voto. Anche per il presidente della fondazione Nenni, lo storico Giuseppe Tamburrano, «nella scelta tra multiculturalismo e integrazione deve esistere una linea mediana che escluda sia la ghettizzazione che l'assorbimento forzato e che invece favorisca la libera integrazione di tali comunità come parti autonome e integrate nella vita della comunità italiana ed europea». Il punto dolente, invece, secondo Martelli, è che «si continua a subire e non a governare il fenomeno dell'immigrazione» e che «se ne vogliono occultare le questioni fondamentali: quando, ad esempio, si dice che l'Italia ha "solo" 2 milioni e mezzo di immigrati contro i 5 della Francia o i 6 della Germania, si dimentica di aggiungere che in Francia si è raggiunta quella cifra nel giro di due secoli e in Germania di mezzo secolo, non in soli 10 anni come in Italia». «Senza dire – aggiunge – che a parità di popolazione residente il nostro paese ha un territorio abitabile della metà e una densità demografica che è il doppio dei nostri vicini d'Oltralpe. Avere immigrati da meno tempo, su uno spazio più piccolo e popolato significa averne di più!».

L'ex ministro ha spiegato anche che con la prima legge sull'immigrazione, che porta il suo nome e che «è stata recepita all'80% dalla Turco-Napolitano e pure dalla Bossi-Fini» furono 270 mila i clandestini regolarizzati, portando la popolazione totale immigrata da 600 mila a 1 milione. In 23 anni il loro numero si è triplicato, superando i 2,5 milioni, per l'80% clandestini via via "sanati". «Non ho nulla in via di principio contro le sanatorie, visto che la prima fui proprio io a farla – ricorda ancora – Sperravo solo che quella fosse la prima e l'ultima...».

Anche il governo in carica, partito facendo la "faccia feroce", è arrivato a regolarizzare 700 mila immigrati, prolungando i tempi della sanatoria per due anni e richiamando nuovi clandestini. «E oggi – chiudono i relatori – saremmo l'unico paese che concede il diritto di voto amministrativo, negando quello al voto politico, e al tempo stesso chiede dieci anni per accedere al diritto di cittadinanza!».

«Prendere atto della cittadinanza»

■ La costituzione italiana deve prendere atto della cittadinanza e della natura dei musulmani che vivono nel nostro paese. Il presidente della Margherita Francesco Rutelli, nel corso di un convegno, ha invitato «a lavorare insieme per sconfiggere il pregiudizio e per contrastare le strumentalizzazioni della religione che sfociano nel terrorismo».

Welfare: niente soldi per i poveri

■ Nel presentare il Rapporto sulle politiche contro la povertà, il sottosegretario al welfare Maria Grazia Sestini esclude che nella manovra econornica si possano trovare le risorse per lo sbandierato reddito di ultima istanza che avrebbe dovuto sostituire il reddito minimo d'inserimento dell'Ulivo come salario di cittadinanza per chi sta sotto la soglia di povertà.

Una commissione per Ilaria

■ È stata istituita la commissione d'inchiesta della camera dei deputati che dovrà indagare sulle ragioni dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Mirian Hrovatin avvenuto a Mogadiscio nel 1994. Ne faranno parte, fra gli altri, Rosy Bindi, Elettra Deiana, Gennaro Malgieri, Marco Landi di Chiavenna, Carlo Taormina e Giuseppe Caldarola.

Di tutto, di più. In un solo giorno il caso Rai, da Soggi alla Guzzanti

Tutto in un giorno. Qualcuno deve aver deciso di schiacciare in una giornata buona parte delle disgrazie di casa Rai. Ne viene fuori una sorta di Bignami, un compendio gustoso e rappresentativo delle volgarità, delle bugie, delle libertà negate, un riepilogo, forse solo un po' confuso, del modo in cui questo governo in due anni ha gestito l'informazione, sfilando fino all'affossamento il sacrosanto diritto della libertà di espressione.

Dunque in una manciata di ore nella ormai agonizzante televisione pubblica nascono nuovi casi, proprio mentre i vertici sperano di liquidare una volta per tutte altre questioni e – come se non bastasse – riaffiorano vecchie faccende di censura. Succede infatti che come ogni giovedì sera su Rai2 va in onda Soggi con il suo *Excalibur*. Con il suo stile tanto inconfondibile quanto inadatto a una trasmissione di approfondimento giornalistico, il conduttore propone la solita puntata scompigliata, visto che spesso Soggi parla di tutto un po', di casi umani, di visioni mistiche. Giovedì si comincia con la cooperazione e la solidarietà per arrivare a un finale tumultuoso, quando si affronta uno dei temi caldi della settimana, ovvero il dibattito sulla procreazione assistita. Proprio per questo collegata con lo studio è stata invitata la diessina Melandri. E accade che la Melandri cerca di spiegare la sua contrarietà al provvedimento appena approvato dal senato (è lì apposta, per portare il suo parere di politico, parere diverso da quello dell'ospite Buttiglione e dello stesso presentatore). Ma il Soggi la interrompe, la incalza, le

toglie la parola, l'aggredisce verbalmente, citando l'eugenetica del nazionalsocialismo e il suo artefice Mengele, arriva a mettere sullo stesso piano embrioni, capelli e unghie: la Melandri così decide di alzarsi e lasciare la trasmissione, in silenzio, coperta dalle grida dell'indemoniato conduttore.

Con l'ultima puntata di *Excalibur* va in onda un bell'esempio dell'informazione televisiva della Rai ai tempi di Berlusconi, dove il contraddittorio non esiste, dove il conduttore di turno detta le regole e pretende di giocare a campo aperto. Non è la prima volta, succede spesso. C'è solo chi si affida a uno stile più rodato e meno rozzo rispetto a quello del "mistico" Soggi. E bene ha fatto la Melandri a lasciar perdere quel dibattito finto, riuscendo a denunciare con un gesto tanto semplice – quello di alzarsi da una sedia e togliere il disturbo – ciò che stava accadendo in studio. Il centrosinistra insorge: chiede subito un'audizione in Vigilanza del direttore generale Cattaneo sulla puntata (Dl), chiede un dibattito parlamentare «sullo stato del del servizio pubblico radiotelevisivo» (Verdi), a Berlusconi chiede perché, dopo aver cacciato dalla tv «i Santoro e i Biagi, non alza la voce contro il fazioso e inadeguato Soggi» (Ds). «Non è tollerabile – aggiunge il diellino Gentiloni – che da una parte ci siano censure ed espulsioni e dall'altra si tolleri il conduttore urlante». E se i presidente di Rai e commissione di vigilanza si associano alle critiche il centrodestra difende il suo Soggi, che riceve solo una telefonata di richiamo da Cattaneo.

Se lo sciopero è virtuale danneggia l'azienda senza colpire i cittadini. Nei trasporti funziona

Un sistema per rendere efficace la protesta evitando di paralizzare la vita degli utenti è quello di un accordo preventivo

vo tra sindacati e imprese per garantire la continuità del servizio durante gli scioperi. I lavoratori rinunciano alla retri-

buzione e l'azienda si impegna a versare l'importo maggiorato a un fondo gestito per opere di pubblica utilità.

PIETRO ICHINO

Se, come pare, il primo dicembre scorso, a causa dello sciopero totale a sorpresa dei mezzi pubblici, sono stati 150mila i milanesi che non sono riusciti a recarsi al lavoro e sono stati dieci volte tanti i milanesi che hanno perso due ore di lavoro, la perdita complessiva subita dalla città, senza contare le altre componenti del danno, ammonta a non meno di 60 milioni di euro. Il motivo dello sciopero è costituito da una differenza di circa cento euro lordi di stipendio mensile, corrispondenti a un costo aziendale di centocinquanta euro. Moltiplicati per i novemila autoferrotranvieri milanesi e per i due anni di vigenza della parte economica del contratto collettivo di cui si discute, fanno circa 45 milioni.

Tirate le somme, nella sola giornata di sciopero a sorpresa del primo dicembre, la città di Milano ha sopportato un danno superiore al beneficio totale che i suoi autoferrotranvieri stanno rivendicando (la sproporzione è, per lo più, molto maggiore nel caso dello sciopero di altre categorie-chiave del trasporto pubblico, come i controllori di volo). Se poi si considera che lo sciopero del primo dicembre era l'ottavo della serie, nell'ambito di questa vertenza contrattuale, si potrebbe concludere che firmare subito un accordo (magari soltanto regionale o aziendale) senza scioperi, accogliendo fin dall'inizio integralmente la rivendicazione dei lavoratori, sarebbe stato conveniente per tutti.

Conveniente, anche se non necessariamente equo, come non è necessariamente equo l'esito incruento di una trattativa condotta sotto la minaccia di una pistola puntata. Beninteso, non voglio dire affatto che sia iniquo quanto oggi gli autoferrotranvieri riven-

dicano, soprattutto in riferimento al costo della vita milanese; voglio solo dire che questo meccanismo negoziale non dà alcuna garanzia di equità; anzi, è gravemente irrazionale, poiché fa pesare sull'accordo contrattuale la minaccia di un danno ingiusto a terzi. D'altra parte, al tavolo delle trattative non siedono i rappresentanti delle aziende dei trasporti municipali. E nelle giornate di sciopero queste aziende non soltanto non subiscono un danno, ma addirittura guadagnano. Perdono soltanto il ricavo della vendita dei biglietti di corsa singola, che costituisce solitamente una parte molto modesta delle loro entrate; non perdono invece il ricavo degli abbonamenti, né il contributo pubblico periodico che copre il deficit di bilancio. Viceversa, risparmiano stipendi, carburante e usura dei mezzi. In altre parole, paradossalmente, lo sciopero degli autoferrotranvieri fa bene al bilancio delle loro aziende. Così stando le cose, non c'è da stupirsi che le trattative sindacali ristagnino. Nello sciopero dei trasporti pubblici c'è questo elemento di anomalia: la sua efficacia sta tutta nel danno enorme inferto a soggetti terzi, agli utenti; non in un danno inferto alla controparte datrice di lavoro, quella che siede al tavolo delle trattative. Logica vorrebbe che, stando così le cose, al tavolo delle trattative sedesse il sindaco; anzi, il ministro del bilancio, finché i soldi per pagare gli autoferrotranvieri, in ultima analisi, vengono da lui. Si eviterebbe almeno il gioco dello scaricabarile a cui si assiste in questi giorni circa la responsabilità del trascinarsi inconcludente delle trattative.

Ma la soluzione più razionale del problema sarebbe un'altra: si chiama "sciopero virtuale" e si basa su un accordo preventivo tra sindacati e imprese del settore per garantire la continuità del servizio durante gli scioperi, rinunciando i lavoratori ai loro stipendi e impegnandosi l'azienda a pagare il doppio o il triplo degli stipendi

stessi a un fondo cegestito per opere di pubblica utilità. Così davvero lo sciopero costa caro all'azienda dei trasporti; i lavoratori possono dunque esercitare una forte pressione su di essa in modo diretto, e non in modo indiretto col prendere in ostaggio la cittadinanza. Una parte consistente del fondo cegestito, finanziato in questo modo, deve essere posto a disposizione di ciascuna delle parti contendenti per la realizzazione delle rispettive campagne di informazione dell'opinione pubblica circa i motivi del contendere: possono essere realizzati spot televisivi, utilizzate pagine intere di quotidiani, distribuiti messaggi ai viaggiatori, per conquistare l'appoggio della cittadinanza. Questa viene così coinvolta nella vertenza, ma non nel modo barbaro in cui è stata coinvolta a Milano lunedì scorso, cioè col tenderle un'imboscata, col violare il suo diritto al lavoro e alla libertà di movimento, bensì nel modo civilissimo che è proprio dei lavoratori che sanno battersi per i propri interessi senza ledere quelli di altri lavoratori. Non è necessario che, con l'accordo istitutivo di questa forma di lotta, il sindacato rinunci al proprio diritto di proclamare anche uno sciopero tradizionale. Basta prevedere la possibilità dello sciopero virtuale e stabilirne preventivamente l'opportuno regolamento. Sarà questa forma di lotta alternativa, poi, ad affermarsi da sola, per la sua maggiore efficacia nei confronti dell'azienda e per la straordinaria possibilità che offrirà ai lavoratori di stabilire un rapporto positivo con la cittadinanza.

Certo, può apparire ingenuo e persino un po' ridicolo proporre un salto in avanti di civiltà come quello dello sciopero virtuale, in un contesto quale quello italiano attuale, nel quale egoismi, particolarismi e faziosità prevalgono a tutti i livelli, la cultura della legalità è rinnegata persino ai vertici dello stato, gli indici della coesione sociale sono in costante ribasso. Ma, proprio perché questa è la triste congiuntura civile che stiamo attraversando, avrebbe un grande significato che proprio in questo momento una o più tra le confederazioni sindacali maggiori sottoscrivessero con una o più aziende di trasporto municipale un accordo sulla possibilità dello sciopero virtuale. Non rinuncerebbero a nulla: lancerebbero soltanto un segnale di speranza. Getterebbero un seme, nella fiducia che col tornare della buona stagione esso potrà germogliare e dare frutti. (www.lavoce.info)

In libreria un libro di Paganelli, "Questioni di crocifisso"

Non è un simbolo culturale, è molto di più

ALDO MARIA VALLI

Chi si ricorda del crocifisso tolto dalla scuola di Ofena, in Abruzzo? Era la fine di ottobre e per alcuni giorni la vicenda fu al centro di discussioni infiammate. A distanza di poche settimane il circo mediatico ha già voltato pagina più volte, le polemiche di quei giorni non hanno lasciato traccia e l'impressione è che, una volta dissoltosi il gran polverone di parole, come al solito nessuno abbia veramente imparato nulla.

A riproporre la questione in modo intelligente e stimolante provvede adesso, in modo providenziale, un libretto scritto da un sacerdote e pubblicato dalle Edizioni Dehoniane. Il diminutivo va inteso in senso letterale, perché l'opera conta solo 64 pagine, ma sono pagine intense, di grande rigore intellettuale e religioso. L'autore è Rinaldo Paganelli, docente presso lo

Studio teologico francescano Sant'Antonio di Bologna. Il titolo è, semplicemente, *Questioni di crocifisso*, e sul risvolto di copertina c'è una citazione di Bonhoeffer che lascia capire qual è lo spirito con cui l'argomento è stato affrontato: «Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo. È passato il tempo in cui questo lo si poteva dire agli uomini tramite le parole».

Già, quel tempo è passato, ma è anche vero che in questa nostra epoca di pensieri in libera uscita si avverte più che mai il bisogno di parole che dicano qualcosa, e questo libro ci riesce. Contestando subito l'argomentazione prevalente fra coloro, uomini di fede ma anche atei dichiarati, che hanno difeso il crocifisso sostenendo che è «il simbolo della civiltà e della cultura italiana ed europea», Paganelli scrive che la croce, in realtà, è ben altro, e di più. È, come ricorda san Paolo, «scandalo per i giu-

dei e stoltezza per i gentili» (1Cor 1,23), è «simbolo di salvezza per tutti i credenti che la venerano nei luoghi di culto riconoscendo in essa la manifestazione dell'amore divino». Vollerlo presentare nei termini di «simbolo culturale» è quindi riduttivo, ma anche pericoloso, sia per i rapporti con le altre fedi e culture (perché «significa riesumare la logica di quell'antica e tragica commistione tra potere e croce che ha segnato il periodo del colonialismo europeo ai danni degli altri popoli»), sia per lo stesso cristianesimo che in questo modo risulta del tutto depotenziato. Il crocifisso è dappertutto, anche sulle scollature di tante donne, ma non dice nulla.

Con buona pace di quanti lo difendono come «emblemata della civiltà europea», il crocifisso si è del tutto laicizzato, è stato ridotto a talismano. A ben guardare, in questa nostra società totalmente desacralizzata, volerlo mantenere nelle classi e nei luoghi pubblici è «urli-

pocrisia» ed è anche «blasfemo e offensivo, non per i laici o i seguaci di altre religioni che possono sentirsi turbati, ma proprio per i cattolici». Infatti, «che cosa ha a che fare uno che disse non si vive di solo pane, che cacciò a frustate i mercanti dal tempio, con una società mercantile, materialista, edonista, che si è organizzata attorno allo scambio di oggetti, che commercializza anche ciò che è spirituale, deprivandolo del suo senso?».

Il libro smaschera quei cristiani trincerati dietro simboli che per loro stessi hanno perso significato. «Bisogna capacitarsi che il credente, per capire il cristianesimo, ha bisogno di confrontarlo con il non credente; solo in tal modo libera le proprie credenze da quelle incrostazioni culturali con cui è stato contaminato». Nella preghiera che compare nell'ultima pagina del libro l'Abbé Pierre chiede al Signore Gesù: «Rendi capaci anche noi di riconoscerti veramente». Ecco la vera questione di crocifisso.

Nascono più imprese individuali

■ Nel 2003 le imprese individuali sono aumentate solo grazie all'apporto degli immigrati, che nei primi nove mesi dell'anno hanno avviato ben 19.000 nuove attività. È quanto rileva il centro studi di Unioncamere, spiegando che in Italia ci sono 140.000 imprese di questo tipo, cresciute del 77% negli ultimi quattro anni.

Invariata la produzione industriale

■ La produzione industriale destagionalizzata italiana ha registrato a ottobre una variazione nulla rispetto al mese precedente, con un indice pari a 97,5. Lo comunica l'Istat, aggiungendo che l'indice della produzione corretta per i giorni lavorativi ha mostrato un aumento dello 0,4% su base annua, attestandosi a 105,4.

Pezzotta sugli autofertrontranvieri

■ «Lo sciopero degli autofertrontranvieri di lunedì prossimo rientra nelle regole che ci eravamo già dati, e questo va detto con chiarezza. Dipende adesso se la mediazione del ministero del lavoro va a buon fine o meno». Lo ha dichiarato il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta: «Spero che la mediazione in atto porti a dei risultati».

Bindi sul reddito d'ultima istanza

■ Per Rosy Bindi, responsabile politiche sociali della Margherita, «il sottosegretario Sestini è semplicemente disarmante quando afferma che nella Finanziaria non vi sono risorse per il reddito d'ultima istanza. Forse il sottosegretario voleva informarci che nei maxiemendamenti sui quali chiederanno la fiducia non hanno trovato posto per questa misura tanto sbandierata da Maroni».

CAMERA

Dopo la lunga attesa per la relazione su maxiemendamenti inesistenti

Resa del governo, Finanziaria in pezzi

RAFFAELLA CASCIOLI

Nel giro di ventiquattr'ore il governo ha smentito se stesso sulla legge più importante dell'anno: la Finanziaria. Dopo aver presentato giovedì tre maxiemendamenti, a fronte della richiesta del presidente della camera Casini di una relazione tecnica di supporto per valutarne l'ammissibilità, la ragioneria dello stato ha messo nero su bianco l'assenza di copertura finanziaria per la norma relativa alla compensazione dei crediti d'imposta relativi a Irpef, Irpeg e Iva, che avrebbe comportato un onere aggiuntivo di 3,2 miliardi di euro. Inevitabile a quel punto per il presidente della Camera dichiarare inammissibile la norma pur dando il via libera ai tre maxiemendamenti su cui il governo ha poi messo la fiducia.

Non c'è dubbio che l'isola dei parlamentari avrebbe fatto il pieno di ascolti se solo il Cavaliere avesse pensato di contrapporla sulle reti Mediaset all'Isola dei famosi, che ha spopolato questo autunno sulla Rai. Gli ultimi tre giorni poi avrebbero sbaragliato tutti i dati Auditel mai registrati: 630 deputati sull'orlo di crisi schizofreniche nell'isola di Montecitorio condannati a mangiare pane e Finanziaria, a resistere agli attacchi della zanzara-Tremonti, a sedare risse e combattimenti corpo a corpo, a ordire inganni e a svelare trame. Al centro del contendere quel che resta di una manovra cannibalizzata dal decreto, dalla riforma dell'Ires, dalla legge delega sulle pensioni.

Il presidente della camera, Pierferdinando Casini, nei panni del Marco Mazzocchi di turno, avrebbe dimostrato - secondo gli ultimi rumors politici - che anche sull'isola ci può essere chi riesce ad indirizzare una gara in un senso piuttosto che in un altro, semplicemente infrangendo le regole. Il presidente della camera, che da oltre due giorni sta censurando il comportamento poco democratico e ortodosso del governo, ieri ha offerto la sponda all'esecutivo per rendere pubblici i tre maxiemendamenti solo a tarda sera concedendo di fatto al governo ventiquattr'ore di tempo per mettere a punto i testi, ufficialmente presentati nella serata di giovedì scorso. Testi che il presidente Casini, stante i rumors che ieri circolavano sull'isola dei parlamentari, non avrebbe avuto in mano quando ha sollevato problemi di ammissibilità richiedendo la relazione tecnica alla Ragioneria dello Stato. L'escamotage del presidente che, in barba al regolamento di Montecitorio, avrebbe "improvvisato" nuove regole e posticipato la pubblicazione dei maxiemendamenti non è piaciuto alla squadra dell'opposizione che ha gridato all'inganno. Già, perché correttezza avrebbe voluto che, una volta recepiti, i testi degli emendamenti fossero pubblicati mentre il presidente Casini si poteva prendere tutto il tempo che voleva per verificarne l'ammissibilità. Altrimenti si sarebbe dovuto parlare di irricevibilità dei testi da parte della presidenza di Montecitorio. Il presidente si è riscattato solo a tarda sera quando ha dichiarato ammissibili i tre maxiemendamenti, sui quali il governo ha messo la fiducia, ma non in tutte le loro parti. Sulla compensazione del credito d'imposta, il responsabile economico della Margherita Enrico Letta ha definito sconcertante «quel che il governo aveva tentato di fare con la norma sulla compensazione dei crediti di imposta per accontentare la componente più agitata della maggioranza, la Lega di Bossi. Meno male che il presidente della Camera ha avuto la saggezza di opporsi».

Casini al centro dei rumors di Montecitorio

I rumors politici, circolati ieri con insistenza, hanno fotografato un governo in grave difficoltà con la sua maggioranza, tanto da chiedere un tempo supplementare per trovare i compromessi su più di un punto, mentre l'opposizione di fronte al sangue che scorreva nel Polo è arrivata a sostenere che «il governo dimostra di non avere una guida né economica né politica. Nonostante l'enorme maggioranza, pari a 83 deputati di scarto, non sia in grado non solo di approvare la Finanziaria, ma neanche di presentare i suoi emendamenti». Il presidente del gruppo dei diessini alla camera, Luciano Violante, nella seconda conferenza stampa - denuncia convocata in due giorni ha detto chiaro e tondo che la presentazione dei maxiemendamenti è slittata «non perché siano dilettanti come forse sono, ma per le proprie divergenze interne. È un governo incapace di governare se stesso e la sua maggioranza».

A vuotare il sacco è il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, secondo cui «dopo il comunismo internazionale e la Cina, il governo sembra finalmente aver individuato il suo vero nemico, i suoi parlamentari». Per Castagnetti «è diritto del parlamento conoscere il testo degli emendamenti»: non si era mai arrivati al 12 dicembre, infatti, senza che i parlamentari, così come le parti sociali e le categorie, conoscessero il testo della Finanziaria. Mario Lettieri, deputato della Margherita, spiega come lo scontro all'interno della maggioranza sia ormai all'ultimo sangue con Alleanza Nazionale e Lega che si affrontano con lo stesso livore che intercorre tra i cavalieri



Il presidente della camera Pierferdinando Casini. (foto Agf)

Il presidente della camera Casini fa melina e consente al governo di sedare la rissa interna

alla maggioranza e di mettere la fiducia. Poi però si riscatta in serata dichiarando inam-

missibile la compensazione dei crediti d'imposta. Ulivo e Rifondazione insorgono: il ne-

mico del governo è la sua maggioranza. E avvertono: su manovra e semestre replicheremo

la prossima settimana contro un esecutivo che non ha più guida.

I PASTICCI DEL GOVERNO

L'Ires si tinge di giallo e 40 deputati dell'opposizione insorgono

Si infittisce il "giallo Ires". A quasi due settimane dal varo della riforma della tassazione dei redditi delle società da parte del Cdm il provvedimento non viene ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale perché non rispetterebbe il parere "vincolante" della commissione bilancio della camera. E così 40 deputati dell'opposizione delle commissioni bilancio e finanze della camera, tra i quali Giorgio Benvenuto, Vincenzo Visco, Roberto Pinza, Gabriella Pistone, Francesco Giordano, Stefano Cusumano, Michele Ventura e Gianfranco Morgando, hanno scritto al presidente della camera Pier Ferdinando Casini affinché verifichi le intenzioni del governo sulla questione, avvertendo che il non rispetto della condizione posta dalla commissione potrebbe avere «riflessi istituzionali non desiderabili». Al centro della vicenda, che rischia di far slittare l'avvio della nuova imposta prevista per il primo gennaio 2004, vi è il mancato rispetto da parte del governo della condizione posta dalla commissione bilancio che prevedeva «l'obbligo per lo stato di rimborsare integralmente gli enti locali delle minori entrate derivanti dalla soppressione delle disposizioni di cui al vigente articolo 14, comma 1-bis, del Tuir, recanti un credito di imposta per gli utili distribuiti dalle società che gestiscono servizi pubblici locali per conto dei comuni». «Sulla base di notizie apparse sulla stampa, nonché di dichiarazioni espresse in sede di risposta ad un atto di sindacato ispettivo svolto presso la commissione finanze - scrivono i 40 deputati a Casini - risulta che il governo non abbia provveduto a recepire, nel decreto legislativo recante il nuovo testo unico delle imposte sui redditi, la condizione espressa nel parere reso dalla commissione bilancio della camera sul relativo schema di decreto, la quale era volta, ai fini del rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione».

Jedi e la morte nera. «La verità è che il governo non riesce a tacciarli e lo scontro è ormai all'arma bianca».

Secondo Lettieri, una delle materie di scontro avrebbe riguardato proprio la compensazione fiscale ovvero i rimborsi che, con lentezza, il fisco riconosce ai contribuenti. La Lega in una delle sue alzataie di ingegno avrebbe voluto portare il tetto massimo annuale dei rimborsi dall'attuale miliardo a 3,2 miliardi di euro. Un onere finanziario che i disastri conti pubblici non sarebbero stati in grado di sopportare al punto che sarebbe sceso in campo lo stesso ragioniere generale dello stato Grilli per dire che i soldi non ci sono. Dall'altro Alleanza Nazionale avrebbe alzato la voce sulla cartolarizzazione delle case della Difesa. Un terreno sul quale il governo fu battuto con un emendamento della Margherita votato anche da Buontempo e dai suoi. Ebbene, in questo caso, il governo avrebbe tentato il colpaccio sostenendo di aver già avviato il processo e che l'interruzione comporterebbe minori entrate per 1.500 miliardi. Secondo l'opposizione, invece, l'esecutivo starebbe gonfiando l'ammanco visto che non vi sarebbe alcun aggravio. «Mai nella storia repubblicana - denuncia Lettieri - si è verificato quanto sta accadendo in questi giorni. Mai il governo ha bloccato in questo modo il parlamento tenendolo all'oscuro del testo della finanziaria». Un atteggiamento volgare e irrispettoso che, secondo il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, richiede la costituzione di un comitato per i diritti della maggioranza: «I maxiemendamenti e tutte queste richieste di fiducia sono un modo di chiudere la bocca anche a qualcuno di loro». A dargli ragione le parole del capogruppo dei deputati dell'Udeur, Pino Pisicchio, che ha annunciato la proposta di una riforma delle procedure per l'approvazione dalla Finanziaria così da evitare che «le future manovre economiche non possano più essere affrontate con questo rocambolesco iter al quale il governo sta costringendo il Parlamento».

La vicenda, secondo Bersani, ha dell'incredibile: «sono emendamenti che nessuno ha ancora visto se non il presidente Casini e che probabilmente molti non riusciranno a visionare. Abbiamo chiesto di vederli naturalmente, ma temo che molti impareranno cosa c'è davvero nella Finanziaria solo frugando nelle tasche delle befane». E così, mentre sull'isola dei parlamentari si raccolgono scommesse sulle novità dei maxiemendamenti, si sa già che le sigarette aumenteranno di 20 centesimi al pacchetto dall'inizio del prossimo anno, che chi prenderà un aereo dal 2004 dovrà pagare un euro in più di tassa sul volo, che ci saranno 120 milioni di euro in più per gli ammortizzatori sociali, che per la sicurezza saranno stanziati 630 milioni di euro, che scomparirà la polizza anticalamità e che la Consip non sparirà come avrebbe voluto Forza Italia, ma avrà limitate le proprie funzioni.

La denuncia di Storace, il mea culpa di Fini

E così in una maggioranza allo sbandio capita che il governatore del Lazio, Francesco Storace, bocci la Finanziaria ed esprima fortissima indignazione per il fatto che il Lazio sia finito nel mirino di Tremonti. «Si sta negando la parola d'onore del governo, pronunciata alla conferenza stato regione e al senato, con una mazzata di 100 miliardi di vecchie lire per la regione deprendando il finanziamento all'Ospedale Bambin Gesù» incalza Storace. Uriaccusa precisa che ha un nome e cognome e che chiama direttamente in causa i patti sottoscritti dal governo in Vaticano. Uriaccusa che necessita un'immediata rettifica. È lo stesso vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che in una nota firmata anche dai ministri di An Matteoli, Alemanno Gasparri e Tremaglia ha ammesso l'errore e ribadito l'impegno di Alleanza Nazionale, non del governo, a porvi immediato rimedio. A gridare invece vendetta sono invece i sindacati che a fronte della promozione di circa 300 dipendenti del ministero dell'economia, in particolare della Ragioneria dello stato, sottolineano che il governo invece ha il coraggio di far mancare i soldi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, di bloccare le assunzioni e di mantenere migliaia di lavoratori con contratti precari.

Sulle Fondazioni bancarie a che gioco si gioca?

In uno dei maxiemendamenti, il governo tornerebbe poi ad inasprire le regole per l'incompatibilità degli incarichi dei vertici delle fondazioni bancarie, dopo l'allentamento deciso in senato. Una norma questa che, se confermata ed estesa oltre che alle società controllate anche alle partecipate, incrinerebbe irrimediabilmente i rapporti tra il ministero dell'economia e le stesse fondazioni che pure si erano dette disponibili ad entrare nella nuova cassa depositi e prestiti. A questo riguardo, il presidente della consulta economica della Margherita, Roberto Pinza, ha sostenuto che «se confermata, l'eliminazione del testo più duttile sull'incompatibilità sia la risposta più dura del governo alla disponibilità dimostrata dalle Fondazioni ad entrare nella Cassa».

A questo punto l'appuntamento nell'isola dei parlamentari è per lunedì quando dovrebbe arrivare il primo voto di fiducia.



CACCIARI

I casi Parmalat e Cirio mi fanno pensare che la situazione sia peggiore di quella che denunci nel tuo libro. Se le società di certificazione non conoscono i bilanci, non solo il risparmiatore è senza protezione, ma non può esistere nemmeno il mercato. E mi sorprende che nessuno dica nulla

CONFLITTO D'INTERESSI

M

MASSIMO CACCIARI. Il tuo ultimo libro su “Il conflitto epidemico” sembra profetico dopo gli eventi italiani di questi ultimi mesi. Il nostro Paese e i suoi opinionisti sembravano cullarsi nell'utopia che l'Italia avesse dei meccanismi interni che potessero proteggerla da scandali come Enron, WorldCom, Vivendi, eccetera. Sembra invece che le stesse cose si stiano ripetendo qui: penso ai casi Cirio, Parmalat, eccetera. Ho sotto gli occhi dichiarazioni stupefacenti della società di certificazione dei bilanci della Parmalat che dichiarano: «Fino a pochi giorni fa non sapevano assolutamente nulla della situazione della società». E aggiungono, per esempio, che il fondo Epicurum è comparso solo con la semestrale del giugno scorso, che nel bilancio del 2002 non ci sarebbe stato nulla al riguardo. Sembrerebbe che le società di revisione (anche quelle che non hanno espliciti conflitti di interesse) non siano effettivamente in grado di giudicare un bilancio perché non sono in grado di valutare la situazione reale di una società. Alla luce di questi ultimi eventi la situazione sembrerebbe ancora peggiore di quella che tu denunci nel tuo libro.

GUIDO ROSSI. Come sai, nel mio libro ho evitato di parlare della situazione italiana, facendo un'eccezione soltanto per la crisi Fiat che ho indicato come il segno non del conflitto d'interessi, ma di una crisi generale del sistema. Tuttavia ciò che ho denunciato anche nel libro è che l'Italia si trova in una situazione estremamente peggiore rispetto a quella del capitalismo più avanzato. Nel capitalismo più avanzato, come ad esempio negli Stati Uniti, il conflitto d'interessi per le società di rating, le società di revisione e anche per le agenzie di controllo (come la Security Exchange Commission che ha fatto sparire tutto il procedimento di *insider trading* del presidente Bush) produce grandi scandali. In Italia, invece, esiste una sorta di copertura: c'è una coperta stesa su tutti i conflitti di interesse che non vengono nemmeno evidenziati.

C. Quindi in Italia scopriamo la situazione quando è ancora più incancrenita, quando è ormai irrimediabile?

R. Certo, quando non c'è più niente da fare. Sono convinto sia vero che le società di revisione dei bilanci Parmalat non potessero sapere niente. Negli Stati Uniti sarebbe stato meno vero perché avrebbero avuto comunque un rapporto soggettivo nei confronti dei manager e oggettivo di possibilità di controllo della reale situazione contabile della società. In Italia, invece, a un certo punto si stende un velo, si copre tutto e nessuno sa niente...

C. Vuoi dire che negli Stati Uniti una società di rating o una di certificazione hanno più poteri effettivi di controllare i conti di una società, anche al di là di quello che è scritto nel bilancio?

R. Sì, hanno più poteri.

C. E perché nel nostro ordinamento non sono previste leggi che conferiscano maggiori poteri a queste società?

R. Perché in Italia la riforma del diritto societario la fanno sempre quelli che hanno interesse a non approvare una legge moderna. Ti ricordo che il nostro capitalismo è ancora per metà familiare e per l'altra metà di stato.

C. Ma, insisto, a me sembrano incredibili le affermazioni di chi dice che il fondo Epicurum è comparso solo alla fine, di chi sostiene che Parmalat avesse liquidità per miliardi di euro mentre oggi non riesce a ripagare neanche un bond di 150 milioni. Una situazione come questa dovrebbe preoccupare alcuni settori del capitalismo, non solo italiano. E invece niente! Quale mercato e quale concorrenza puoi immaginare in una situazione in cui non puoi fidarti nemmeno delle più serie società di certificazione?

R. Non c'è dubbio. La società di revisione probabilmente ha svolto benissimo il suo lavoro. E cosa dire di Standard & Poor's che ha abbassato improvvisamente il rating di 10 punti con la giustificazione che «noi dai bilanci non avevamo scoperto niente». Certo, se i bilanci non sono veri-

tieri non scoprirai mai niente...

C. Appunto. Quindi queste certificazioni non hanno nessun valore perché se fuori bilancio si può nascondere di tutto e se queste società non hanno nessun potere di intervenire per conoscere ciò che non è scritto a bilancio, non solo il risparmiatore resta senza alcuna protezione ma nemmeno il mercato può funzionare. Mi sorprende che quei pochi o tanti che hanno qualche interesse perché il mercato funzioni non dicano nulla. Ma è possibile che in questo paese il capitalismo non ci sia proprio?

R. Prova a chiederti: chi è che ha interesse a denunciare che in questo paese non c'è mercato? Io vado ripetendo lo stesso ritornello da sempre: in Italia il mercato non c'è perché il nostro è un capitalismo fasullo. Le grandi imprese o sono piene di conflitti di interesse che non emergono perché il capitale di controllo è di tipo familiare oppure sono statali. Né lo stato né le cosiddette grandi famiglie hanno qualche interesse a essere trasparenti.

C. Già, le grandi famiglie. Forse avevano ragione quelli che durante gli anni cinquanta, quando c'era l'Iri di Beneduce, chiedevano disperatamente agli americani di non essere costretti a privatizzare perché sarebbero stati obbligati a vendere agli stessi imprenditori che erano stati costretti a statalizzare negli anni trenta. Ma se la situazione oggi è così catastrofica mi chiedo: il si-

stema finanziario, che è quello oggi dominante nel capitalismo internazionale, che interesse può avere a mantenere una situazione di questo tipo? Non dovrebbero essere i grandi banchieri ad affrontare il problema e a riorganizzare il sistema? Non credo abbiano interesse a correre sempre al salvataggio delle aziende, ieri della Fiat, oggi della Cirio e della Parmalat...

R. Invece sì, perché con questo sistema comandano. L'intreccio tra banche e industria, che già Raffaele Mattioli definiva come la «monstruosa fratellanza siamese», in Italia è dominante. Qui sembra di essere nella favola delle api di Bernard de Mandeville: i vizi privati diventano virtù pubbliche perché, in fondo, il sistema è sempre andato avanti così.

C. Ma dovrebbero essere i grandi banchieri, i Bazoli e i Profumo, a imporre una grande campagna di responsabilizzazione etica e a chiedere a parlamento e governo di affrontare la situazione per riformare il sistema perché diventi più trasparente. Non soltanto per una sacrosanta esigenza di difesa del risparmiatore, ma per salvare il sistema: un sistema di questo tipo non può garantire nemmeno il normale funzionamento del mercato.

R. Non succederà, e per una ragione molto semplice: perché banche e mercato sono due opposti, e non c'è nessuna *coincidentia oppositorum*, non c'è nessuno Nicolò Cusano che le possa met-

tere insieme. Il sistema bancario italiano è contro il mercato perché altrimenti non lo controlla più. Se tu pensi che più di 20 anni fa, quando ero presidente della Consob, le società quotate in borsa in Italia erano lo stesso numero di oggi, mentre negli altri mercati finanziari è cambiato tutto, il capitalismo è diventato soprattutto finanziario e questo ha segnato anche la sua crisi perché è entrato nella spirale del conflitto di interessi. Quello italiano non è un capitalismo finanziario: è ancora un capitalismo di stato e familiare governato dalle banche. È un capitalismo arretrato, nemmeno minimamente paragonabile a quello anglosassone o a quello degli altri paesi più evoluti sul sistema capitalistico.

C. È significativo che nel Manifesto per l'Europa di Romano Prodi manchi qualsiasi proposta che riguardi questo capitolo decisivo. Nel tuo libro tu ti chiedi: il capitalismo è vivo o morto? Chiederselo non significa essere apocalittici: ogni sistema sociale, politico ed economico nasce, si sviluppa, raggiunge il suo culmine e muore. Ora dobbiamo capire a che punto sia l'avventura di questo straordinario fenomeno che è stato il capitalismo. Mi sembra evidente che nel programma del centrosinistra (come in quello del centrodestra) manchi completamente non solo un'analisi realistica e spietata della situazione, ma qualsiasi proposta di riforma del sistema capitalisti-

CACCIARI
Dovrebbero essere i grandi banchieri, i Bazoli e i Profumo, a imporre una grande campagna di responsabilizzazione etica. Per chiedere a parlamento e governo di affrontare la situazione e riformare il sistema perché diventi più trasparente

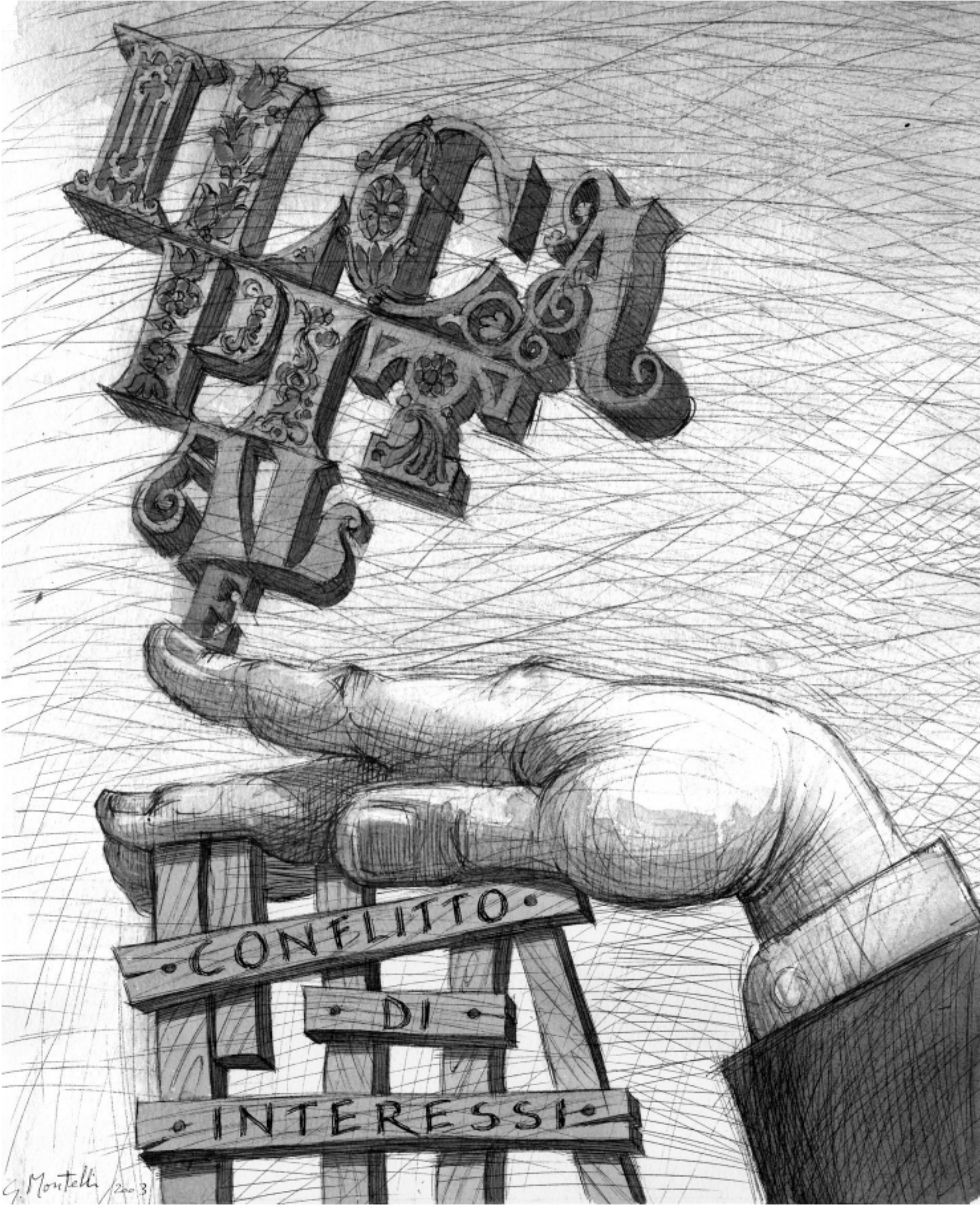


ROSSI

Io vado ripetendo lo stesso ritornello da sempre: il nostro è un capitalismo fasullo. Le grandi imprese o sono piene di conflitti di interesse che non emergono perché il capitale di controllo è di tipo familiare, oppure sono statali. Né lo stato né le grandi famiglie hanno interesse a essere trasparenti



“Struttura portante”
Illustrazione
di Giancarlo Montelli



co di mercato.
R. Sono d'accordo.
C. Ma se tu dovessi scrivere il capitolo del programma dell'Ulivo su questo tema quali sarebbero i punti centrali?
R. Prima vorrei spiegare perché nel programma del centrosinistra non si parla di questi temi. Quando io ho presentato il progetto di legge antitrust al senato non c'è stato nessun senatore dell'allora Pci che abbia sottoscritto il mio progetto di legge. Dicevano: «No, ma cosa c'entra? C'è già l'Europa». E invece l'Europa non c'entrava nulla. La riforma del diritto societario del sottosegretario Vietti è una riforma arretrata, una riforma di tipo feudale non capitalistico. L'Italia se ne infischia dell'Europa e di qualsiasi tentativo di modernizzazione: il nostro è un paese che non si vuole modernizzare e quando vuole la modernizzazione pensa ai mass media, alla Berlusconi...
C. O alle autostrade e ai telefoni, bollette e pedaggi...
R. Esatto: questa è la modernizzazione oggi in Italia. Ti faccio un esempio. Nella riforma del diritto societario si è dato ampio rilievo alla cosiddetta autonomia statutaria: non si crede più alle regole fissate dal legislatore ma ognuno si farà gli statuti come crede. La libertà contrattuale sopravanza la regola: è il

contrattualismo dei singoli...
C. Il diritto privato universale.
R. Esatto. Il diritto privato universale che nell'ideologia americana è legato al mercato mentre da noi il mercato non esiste. Da noi c'è l'anarchia, c'è il liberi tutti. Inoltre è stato eliminato qualunque tipo di diritto delle minoranze azionarie dei soci: pur di togliere i poteri all'assemblea, che non voterà più neanche il bilancio, è stato addirittura ripreso il sistema dualistico del consiglio di sorveglianza e del consiglio di direzione, che è nato nell'ambito tedesco per tutt'altra ragione. Tu dici: come fanno i revisori a controllare i bilanci...
C. Se nemmeno i consiglieri possono farlo!
R. Qualcuno mi deve spiegare quali sono le ragioni alla base di queste scelte: io non sono riuscito a capirle. Mentre capisco che Berlusconi abbia lottato per togliere qualunque sanzione al falso in bilancio, non capisco perché abbia fatto passare una legge di questo tipo. Il Codice civile del 1942, con un Guardasigilli che si chiamava Dino Grandi, era così ben scritto che, dopo il fascismo, è bastato togliere due o tre riferimenti al diritto corporativo perché fosse un codice che organizzava secondo strutture moderne le società per azioni. Oggi invece di Dino Grandi abbiamo Vietti o Castelli, capisci? Tutta la dialettica che

risulta dagli atti tra i giuristi di allora (che si chiamavano Cesare Vivante, Filippo Vassalli, eccetera) e Dino Grandi è straordinaria sotto il profilo intellettuale e della vivacità della cultura giuridica. Oggi sono Vietti e Castelli a dettare le norme. E allora capisci perché...
C. Sì, capisco.
R. Le società per azioni nascono nel 1600 con la Compagnia delle Indie in Inghilterra e nel 1602 con la Compagnia delle indie olandese. È da allora che esiste questa bipartizione di cui tutti si sono dimenticati. Le società per azioni in Inghilterra nascono su base democratica mentre in Olanda su base autoritaria: sono gli Stati generali che nominano gli amministratori, i soci vengono considerati sottopartecipanti e non hanno alcun diritto a controllare i libri sociali. La Compagnia delle Indie inglese, invece, concede a tutti i partecipanti il diritto di vedere i libri sociali e le aste sono controllate da tutti. Inoltre esiste una divisione equa degli utili. E quando, dopo ventiquattro anni, il re d'Inghilterra Giacomo I chiede di partecipare alla Compagnia delle Indie gli rispondono no: tu sei il re e vieni a inquinare un sistema che per noi è democratico. Hai capito il conflitto di interessi?
C. È una bella storia da ricordare. Quindi noi siamo più olandesi che inglesi...

R. Noi siamo assolutamente olandesi.
C. Il vecchio Fanfani diceva che c'era anche un'origine cattolica del capitalismo: in un libro cercò di confutare Max Weber. Una volta avevamo dei governanti che si confrontavano con Max Weber. Non male, no?
R. No, non era male.
C. Ma vorrei tornare al programma del centrosinistra perché la questione che tu poni nel tuo libro rappresenta davvero l'hic sunt leones sulla carta geografica del centrosinistra. In Italia rischiamo veramente di disfare qualsiasi possibilità di mercato, di competizione corretta, di trasparenza, di difesa del risparmiatore. Io spero che interventi drammatici come quelli che tu poni vengano compresi e recepiti.
R. Io temo non succederà. Se tu pensi che il nuovo diritto societario, previsto dalla riforma Vietti che entra in vigore il prossimo 1 gennaio, è stato preceduto dalla legge delega Mironi fatta dal centrosinistra capisci che i principi sono più o meno gli stessi. E il centrosinistra chi aveva come consulenti? Mediobanca e i poteri forti. E allora ti arrendi perché ti rendi conto che è molto difficile che le cose cambino...
C. Potremmo fare un girotondo su questo?
R. Purtroppo ci vuole ben altro.
(a cura di Giovanni Cocconi)

ROSSI

Su questi temi poche differenze tra centrosinistra e centrodestra. L'intreccio tra banche e industria è dominante. In Italia sembra di essere nella favola delle api di Bernard de Mandeville



Europa
L'Unione europea di Gian Piero Orsello (Newton & Compton editori). Pagine utili per conoscere idee, storia, cronaca, strumenti, meccanismi e procedure dell'Ue.



Politica
Roma. Dieci anni di una capitale (Donzelli). Cronaca del cambiamento, con saggi su un ciclo di buona amministrazione. Interviste a Rutelli e Veltroni.



Film
Mona Lisa Smile di Mike Newell. Un'insegnante di storia dell'arte, Julia Roberts, sfida le ottusità dell'establishment universitario degli Usa negli anni '50.



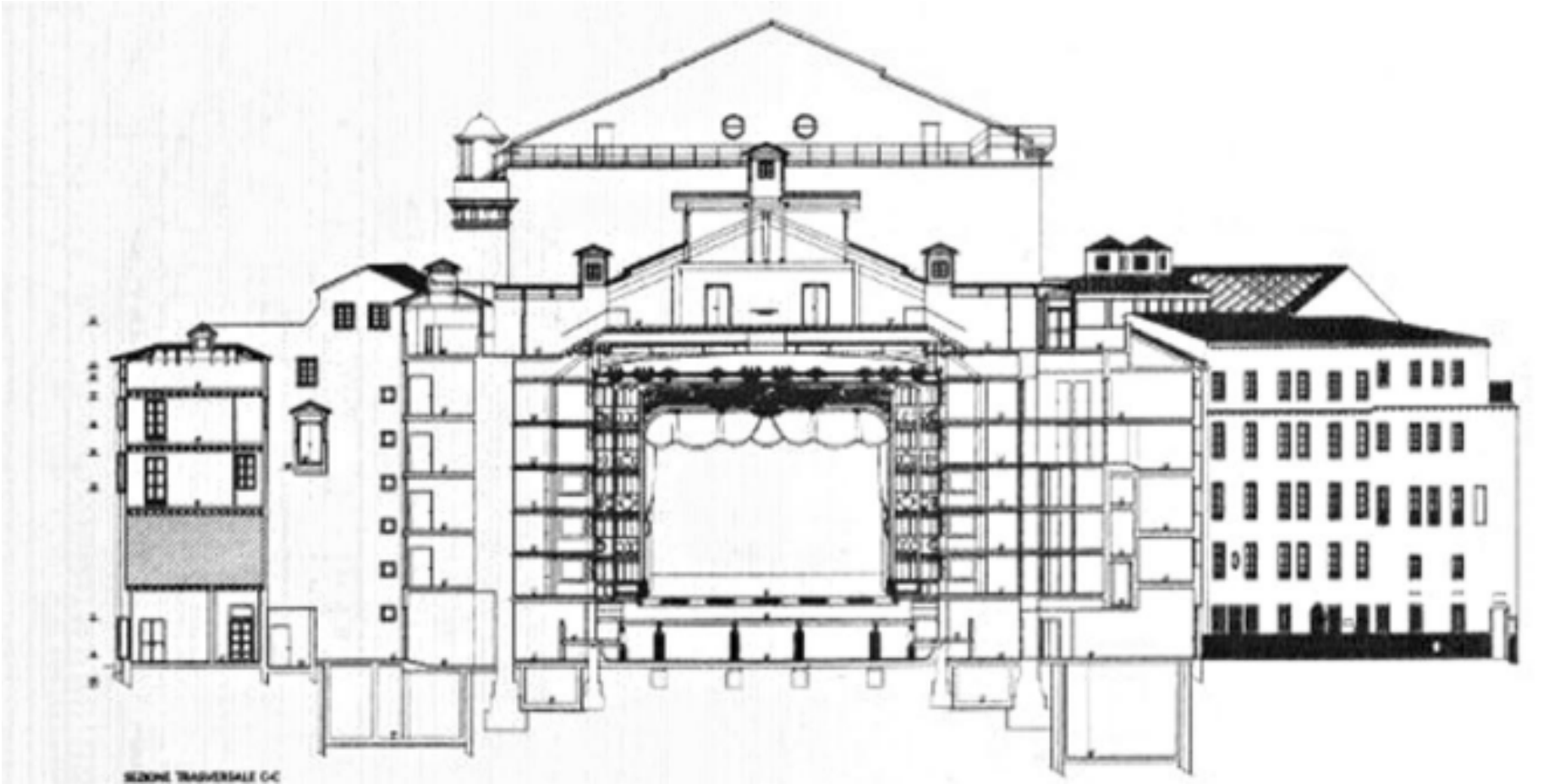
Ricerche
Per l'Istituto Cattaneo, il Mulino pubblica il *Rapporto sulla criminalità in Italia*, a cura di Marzio Barbagli. Il *Rapporto Censis* dice che al Sud il racket taglialeggia 3 aziende su 4.

C'è solo l'individuo contro la barbarie di “Koba il terribile”

FILIPPO LA PORTA

L'intero libro di Martin Amis (*Koba il terribile*, Einaudi, trad. Norman Gobetti, pp. 285, euro 17) nasce da una osservazione empirica, quasi banale ma straordinariamente rivelatrice: in Inghilterra non era possibile scherzare sulla Germania nazista e sull'Olocausto, ma sull'Unione Sovietica fioccano da sempre barzellette di ogni tipo (nonostante i 20 milioni di morti e il Terrore...).! Il fatto è che «quando puoi scherzare su qualcosa, significa che sei tranquillo, quella cosa non ti turba...». Già, eppure è difficile leggere quest'opera di Amis, vincitrice del Premio Mondello e originale nella sua costruzione “multistrati” (autobiografia, montaggio di citazioni, storia delle idee) senza provare turbamento. Almeno per chi è stato comunista e aveva nella sua stanza il poster di quel Lenin che, come leggiamo qui, lasciò in eredità ai suoi successori uno stato di polizia ben avviato, e che mostrava una speciale venerazione per la spietatezza. È vero che Amis si concentra soprattutto sul mito di Stalin (Koba), così vivo nella intelligenza britannica fino al 1974. Possiamo anche consolarci dicendo che lo stalinismo rappresenta una degenerazione della Rivoluzione d'Ottobre, ma la critica di Amis si appunta proprio sulla pretesa comunista di realizzare con la forza il paradiso in terra, sulla sua “guerra” dichiarata alla stessa natura umana, sempre imperfetta e lunatica. Come dice Solgenitsin i malvagi shakespeareiani si limitavano a poche decine di cadaveri perché è solo con i nazisti e i bolscevichi che entra in gioco l'Ideologia, ovvero la combinazione di violenza e virtù, la “barbarie senza macchia”. Il libro dello scrittore inglese non scopre nulla. E infatti non fa che riutilizzare alcuni testi ormai classici di Solgenitsin, Grossman, Salamov..., però li inserisce in una narrazione avvincente e personalissima.

Su questi temi è intervenuto sul *Corriere* Galli della Loggia, lamentando la scarsa incidenza della problematica legata al gulag nella coscienza pubblica, e il fatto apparentemente misterioso che buona parte del movimento antagonista continui a richiamarsi al comunismo. Tutto giusto, ma credo che affrontare il tabù del gulag e della “barbarie senza macchia” non dovrebbe implicare, come accade oggi per molti italiani, una conciliazione con il mondo così com'è. In un certo senso la “barbarie” ama sempre indossare gli ingannevoli panni del Bene e della Virtù. Uno degli interrogativi posti da Amis è come conservare quell'ideale della fratellanza umana, quel sogno della costruzione della Città Giusta, dopo gli orrori novecenteschi prodotti dall'ideologia. Forse occorrerebbe percepire la “fratellanza qui” ed ora, con persone concrete che incontriamo nella vita, anche casualmente, sapendo che qualsiasi “Città Giusta” può esprimersi solo in un comportamento individuale, in qualche utopia morale, precaria e non pianificabile. Sarebbe tra l'altro buona abitudine distinguere tra “Occidente dei valori” e “Occidente reale”, che del primo costituisce spesso la negazione spudorata. La modernità è un progetto ancora aperto, che ha bisogno del nostro impegno per realizzare le sue promesse emancipative. Certo il marxismo non può continuare a voler esprimere il monopolio della critica all'esistente, del quale anzi si è spesso mostrato involontariamente complice. Mi vengono in mente almeno 4 pensatori radicali degli ultimi 20 anni, critici della vita quotidiana e dei nostri modelli di consumo: Christopher Lasch, Ivan Illich, Colin Ward, Wolfgang Sachs. La loro riflessione non intrattiene alcun rapporto culturale con il comunismo e la sua invasiva mitologia! Koba il terribile è una perorazione in favore di ciò che è concreto, dei singoli individui contro il progetto “astratto” di piegare cose e persone ai propri ideali. Ma soprattutto d'ora in poi sappiamo che ridere a una barzelletta sul gulag o, poniamo, su un malato di Aids, non è una questione di “politicamente corretto” ma di “stile”. Amis ci ricorda che «un certo livello emotivo esclude la risata». Un monito duro per noi italiani che siamo riusciti a trasformare perfino l'Olocausto in favola agrodolce. Eppure una diversa civiltà, un diverso “stile” dei rapporti si costruisce anche attraverso autolimitazioni.



Il ritorno della Fenice

Domani riapre ufficialmente il teatro La Fenice di Venezia, distrutto dall'incendio nel gennaio del 1996. La nuova Fenice è un «simbolo» sotto molti aspetti: da quello culturale a quello architettonico e ingegneristico. Ma quest'opera può essere considerata anche un esempio assai raro nel panorama nazionale dei lavori pubblici: condotta e conclusa nel rispetto delle condizioni e delle regole di efficienza e di legittimità.

MARCO CORSINI¹²
VENEZIA

Tra poche ore riapre ufficialmente il teatro “La Fenice” di Venezia. Si tratta di un grande evento, la cui risonanza è la prova indiscussa dell'importanza che la storia del teatro distrutto, tanto atteso e finalmente restituito, ha avuto per Venezia e per l'Italia; ma vorrei dire per il mondo intero.

Certamente, “La Fenice” è un simbolo sotto tanto aspetti: sotto il profilo architettonico, per il pregio che l'opera ricostruita ha come riproduzione artistica di un originale andato perduto, non come semplice sua “copia”, ma come frutto di un'evocazione consapevole e fermamente voluta; sotto il profilo ingegneristico, come esempio di moderna coniugazione tra opera d'arte e organismo tecnologicamente complesso nella sua parte impiantistica e scenica; sotto il profilo culturale, perché rende finalmente attuale ed effettivo il ruolo protagonista che la città di Venezia ha sempre avuto nel panorama musicale mondiale e che oggi è recu-

perato e nuovamente recitato nella sua sede tradizionale.

Ma è giusto ricordare che “La Fenice” può a buon diritto essere considerata anche un esempio – assai raro, per non dire unico, nel panorama nazionale – di lavoro pubblico condotto e concluso nel rispetto delle condizioni e delle regole di efficienza e di legittimità.

Naturalmente, tutti ricordano quando la ricostruzione si trovava in una situazione di stallo per il concorso di molteplici fattori: la decisione del Consiglio di Stato che aveva annullato la prima aggiudicazione all'impresa vincitrice dell'appalto concorso e che era intervenuta quando la stessa impresa stava già lavorando; il subentro della seconda classificata, che però avrebbe dovuto lavorare sulla base del proprio progetto, radicalmente diverso da quello che si stava realizzando; le difficoltà incontrate dall'impresa subentrante nell'intraprendere il proprio lavoro, difficoltà complicate dai problemi economici che poi portarono al fallimento della capogruppo tedesca; le difficoltà ed i pretesti accampati dalla stessa impresa che non riusciva a condurre le attività di cantiere con un ritmo produttivo che fosse appena soddisfacente.

Tutto ciò aveva portato a rendere praticamente inutili i primi quattro anni trascorsi dall'incendio. Quando il sindaco di Venezia alla fine del 2000 chiese ed ottenne di essere designato commissario straordinario del governo (la ricostruzione della Fenice, infatti, per espressa disposizione di legge è affidata ad un organo straordinario munito di poteri eccezionali) in sostituzione del prefetto di Venezia, la situazione del cantiere era scoraggiante: a fronte di un tempo contrattuale decorso in modo rilevante ed erano stati fatti lavori per non più del cinque per cento dell'importo dell'appalto; soprattutto – pur risolti i problemi di variante – l'impresa risultava condurre i lavori in un modo del tutto inadeguato alle necessità ed aveva avanzato pretese di maggiori compensi per circa il trenta per cento del valore del contratto, continuando a differire senza alcuna giustificazione il termine finale dei lavori.

All'inizio del 2001 il sindaco commissario ha assunto la grave responsabilità di sciogliere il contratto con l'impresa, affrontando l'alea di scelte impopolari e di duro contenzioso e scegliendo una via di dura difficoltà e di grande impegno, potenzialmente insidiosissima; ha liberato il cantiere con

Analisi mentale: sogno contro censura

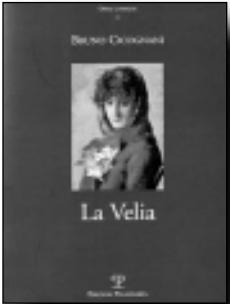
Il sogno - Analisi mentale di un mistero, che esce in seconda edizione da Astrolabio Editore Roma (pag. 136 – Euro 12,50), espone parte delle ricerche di Ignazio Majore sul funzionamento della mente e sulla sua patologia. Tratta specificamente del sogno che è fenomeno fondamentale per lo studio dei livelli mentali profondi. L'autore ha voluto rinnovare la corrente teoria psicoanalitica e la sua prassi, con un'impostazione nuova, che ritiene più realistica. L'ha chiamata Analisi Mentale. Di questa ha dato conto nei suoi libri precedenti. L'analisi mentale si differenzia dalla psicoanalisi per vari aspetti. Parte dall'esperienza della biologia e dalla pratica medica e psichiatrica. Ritiene, tra molto altro, che la mente si allinei alla lotta del corpo, del quale fa parte, per la difesa della vita e la lotta contro la morte. L'eccesso di intrusione del mondo esterno e di pressione interiore, non adeguatamente reagiti, sarebbero causa di nevrosi e di malattia. Il sogno sarebbe uno dei meccanismi più efficaci

nella difesa della mente. In questa seconda edizione del libro, Majore vuol dar conto dei risultati delle sue più recenti indagini sul mistero del sogno, e cioè la presentazione della scena del sogno, la sua componente sessuale e il linguaggio dello stesso. Tale linguaggio è, come tutti possiamo constatare, quasi esclusivamente visivo. L'autore cerca di capire perché il sogno abbia bisogno di adoperare quella chiave rappresentativa. Conclude che il linguaggio visivo è universale, comprensibile a chiunque, qualsiasi lingua egli conosca. Nello stesso modo è comprensibile a tutti i livelli della mente del dormiente, anche a quelli non specializzati, che non abbiano quindi capacità di comprensione verbale. Majore sostiene che il sogno non è fatto per essere comunicato ad altri. È una comunicazione interiore che ha l'intento di far sapere alla mente tutta, quanto accade nel suo interno. Ciò perché la mente stessa “capisca”, reagisca e prenda eventuali provvedimenti. Quali provvedimenti? Veniamo qui ad una delle tesi più innovative del libro. Il sogno è una manifestazione del sonno, non della veglia. Il sonno serve per reintegrare l'organismo affaticato ed intossicato. Il sogno, a sua volta, mostra lo sforzo della mente

per reintegrarsi nello stesso modo. Segnala quindi, è la scena del sogno, i movimenti e le trasformazioni delle strutture profonde che tentano di pulirsi dei tossici mentali, di difendersi dai guasti del giorno e possibilmente di crescere ed evolvere. Difende la vita con i suoi mezzi e lotta contro la morte interiore, nella stessa linea del procedere della biologia. Lo fa in termini rappresentativi perché il suo compito è di segnalare l'operato della mente profonda ai livelli della stessa che non ne sono informati, perché si adeguino. Sono, tra gli altri, quelli della coscienza. Allontanandosi dalle teorie di Freud (il sogno sarebbe quindi un tentativo di evadere la censura alla quale la mente è abitualmente sottoposta. Per far ciò si servirebbe di espedienti diversi, tra questi il simbolismo e lo spostamento di significato. Meccanismi che nasconderebbero il desiderio sottostante. Il sogno sarebbe così un prodotto falsificato). Majore ritiene con Jung, che il sogno sia un'operazione fisiologica, autoterapeutica. Non nasconde, ma rivela. È una reazione vitale che si muove nella linea propria della vita che cerca di conservarsi con i mezzi che possiede. I mezzi del sogno sono espressivi e comunicativi. (r. c.)

Fede e cultura, la voce di nove pontefici

La forma è quella agile di un'antologia. Il volume è poderoso: ben 1577 pagine, organizzate in tre sezioni con tre indici, sistematico, tematico e dei documenti. Si intitola *Fede e Cultura* e raccoglie migliaia di interventi, fra discorsi e encicliche di nove papi, da Leone XIII a Giovanni Paolo II. Per realizzarlo sono stati necessari dieci anni di lavoro. L'opera, pubblicata dalla Libreria editrice vaticana, è stata presentata nei giorni scorsi dal presidente del pontificio consiglio della cultura, cardinale Paul Poupard. Quello tra fede e cultura, ha spiegato il cardinale, è un «dialogo ininterrotto». E al riguardo, il cardinale ha ricordato le parole che gli disse Giovanni Paolo II quando, all'inizio del suo pontificato, lavorava creazione del pontificio consiglio della cultura: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». «Divulgazione e ricerca», ha detto ancora il cardinale, sono gli obiettivi della pubblicazione, che offre una chiave interpretati dei grandi mutamenti

**Romanzo**

La Velia di Bruno Cicognani (Edizioni Polistampa). Una donna costruisce la propria esistenza e distrugge quella di chi la circonda.

**Arte**

Vetrata medievale in Europa (Jaca Book) Un'opera realizzata da vari specialisti, coordinata da Xavier Barral i Altet, che ricostruisce un museo immaginario.

**Sito**

<http://www.genovali.bri.it/simenon/> Tutto quello che avreste voluto sapere (in italiano) su Maigret, nel centenario della nascita di Georges Simenon.

**Disco**

Pampeana e altri brani di Alberto Ginastera, il più importante compositore argentino del XX secolo. Gabriel Castagna dirige i Berliner Symphoniker.

la forza pubblica ed ha al meglio utilizzato – per una sola eccezionale volta – i poteri speciali per affidare i lavori di fondazione ad un ex subappaltatore, trattenendo in mano all'amministrazione il progetto di Aldo Rossi. Lo stesso progetto è stato adeguato e reso rigorosamente conforme alle norme prima di essere posto nuovamente in gara.

In tal modo, mentre i lavori comunque proseguivano senza perdere un sol giorno, in meno di sei mesi si è provveduto al riappalto dei lavori superando indenni l'inevitabile contenzioso. E tutto nel segno di una promessa: alla fine del 2003 la musica sarebbe di nuovo risuonata nel teatro ricostruito.

Da allora è stata una vorticosa ed appassionante discesa, difficile ma entusiasmante, fino alle soglie del traguardo finale, raggiunto in meno di tre anni, anche per merito di un'impresa efficiente, ed estremamente motivata. Un contratto rispettato nei tempi e nel budget, e una qualità dei lavori assolutamente di primo piano, come da tutti riconosciuto, assicurata dall'impegno e dalla professionalità di tut-

ti e che ha finito per esaltare il pregio artistico dell'opera finita.

Certo, la vicenda ha dimostrato ancora una volta la verità del paradosso per cui in Italia le opere pubbliche si fanno più con le carte bollate che con calce e mattoni, più con gli avvocati che con gli ingegneri ed architetti; ma ha dimostrato che anche in Italia una legge correttamente applicata da un'amministrazione competente e responsabile (una legge normale, senza bisogno di illusorie leggi obiettive) è più che sufficiente a garantire l'interesse pubblico e il raggiungimento del risultato atteso.

Penso alle molte opere incompiute, ordinaria patologia dei lavori pubblici nazionali; penso al teatro Petruzzelli di Bari, la cui ricostruzione è ancora praticamente ai blocchi di partenza, e alle tante situazioni di stallo incapaci di uscire dalle pastoie dalle quali sono avvinte e mi chiedo: forse che l'esperienza della Fenice può essere d'aiuto?

**assessore ai lavori pubblici del Comune di Venezia e coordinatore giuridico alla ricostruzione della Fenice*



Le immagini sono tratte dal sito www.ricostruzionefenice.it

In basso, Paul Gauguin, *Le bagnanti*, 1887, Buenos Aires, Museo Nacional de Bellas Artes

Gauguin e i colori primitivi e selvaggi della Bretagna

MARIA CALABRETTA

«Sono sul punto di decollare, devo fare ancora uno sforzo supremo per la mia pittura e me ne vado in Bretagna a Pont-Aven per sei mesi a dipingere quadri». Così Paul Gauguin in una lettera alla moglie Mette, nel 1883. È un anno difficile, Gauguin perde l'impiego e inizia un'avventura che lo condurrà sempre più lontano dalle sicurezze di una vita normale. «Finalmente dipingo tutti i giorni», dichiara con amara ironia. Tuttavia, vendere i propri lavori è difficile in una città costosa, che non comprende la sua arte innovativa. A trentacinque anni il giovane Paul, già padre di cinque figli, decide di allontanarsi dalla famiglia e da Parigi, la sua città, definita «un deserto per l'uomo povero». La scelta di recarsi a Pont-Aven non è affatto casuale, perché quell'amena e primitiva località della Bretagna è, da molti anni, un luogo frequentato da artisti che cercano di attingere nuove forme di ispirazione, di semplicità ingenua che la Bretagna incarna. «Amo la Bretagna, la

trovo selvaggia, primitiva, quando i miei zoccoli risuonano sul suolo di granito avverso lo stesso suono sordo, smorzato e potente che cerco in pittura». Così Gauguin la descrive all'amico Schuffenecker, nel 1888. Tra i paesaggi aspri e le scogliere selvagge bretoni, i quadri realizzati riflettono una particolare attenzione ai problemi della tecnica e un realismo malinconico, rimarcato dall'uso di colori densi e dagli effetti luminosi: opere che trasformeranno la maniera tradizionale di dipingere. Al produttivo soggiorno di Gauguin a Pont-Aven e al circolo di artisti che si forma attorno a lui, tra il 1886 e il 1889, è dedicata la mostra *Gauguin e la Bretagna*, ospitata nei nuovi spazi del carcere alto del Museo di Castel Sant'Elmo, a Napoli. «Questi pittori – spiega il curatore della mostra André Cariou, direttore del Musée des Beaux-Arts di Quimper – avevano trovato in quei luoghi qualcosa di impareggiabile, sia nei paesaggi della campagna e della costa, nelle sculture delle cappelle, nella pietà popolare, sia nei costumi tradizionali». Elementi che è possibile ammirare nella tela *Partita di bocce a Pont-Aven* di Charles Giraud, dove in uno spazio chiuso simile ad un palcoscenico è ricostruita una scena di vita del villaggio della Cornovaglia

personale dell'italiana Manzelli: sei tele e la performance, coproduzione Maxxi – Imma-Irish Museum of Modern Art di Dublino. Protagoniste, donne tutte giovani, ma che mostrano i segni di un invecchiamento precoce, sofferenti nei loro corpi emaciati, con lo sguardo trasognato e, insieme, conturbante. Quello sguardo che sembra fissare il visitatore, senza concedergli tregua alcuna, quasi a stuzzicarne la mente. Donne tormentate nel fisico e nell'anima, che trasudano ansia, che vivono nel dubbio, e nel dubbio del dubbio. Nel labile confine tra figurazione e astrazione. E, ancora, il silenzio fa da corteggio alla proposta dell'afro-americana Walker, un fregio narrativo, un murale di ben 110 metri, *The Emancipation Approximation*, che rievoca quell'*Emancipation Proclamation*, con cui Lincoln pose fine alla schiavitù nel 1863. Ed ecco, tra continue incursioni tra dato storico e *fiction*, l'epopea degli schiavi d'America, affidata ad intriganti *silhouettes* a dimensioni naturali realizzate con l'umile arte dello *stencil*, qui nobilitata. Sono creature ibride, metà donne, metà animali, metà nere, metà bianche, ad iniziare da una donna e un cigno che si accoppiano, richiamo al mito greco di Leda, passando per le scene di vita nelle piantagioni, consumate tra dolce intimità ma anche tra spietata violenza, fino alle più ardite e improvvise

bretone. Grande risalto è dato all'opera di Emile Bernard, che insieme a Gauguin elabora uno stile definito “sintetismo”, incentrato sulla conoscenza delle stampe giapponesi e del *cloisonné*, antica tecnica usata per realizzare le vetrate medievali. Il carattere “puro, integrale” che Bernard elaborava è evidente nella tela *Donne bretoni sul prato verde* (1888), carica di suggestioni. Gauguin rimane ammaliato dall'opera, tanto da mostrarla all'amico van Gogh e da trarne ispirazione per *La visione dopo il sermone* o *Lotta di Giacobbe con l'angelo* (1888), anch'essa esposta a Napoli, proveniente dalla National Gallery of Scotland. Il quadro di Bernard è stato definito una sorta di “manifesto del sintetismo”, mentre quello di Gauguin un “immenso poema”. Siamo sempre più lontani dai canoni de gli impressionisti e sempre più vicini a una pittura che elabora dall'immaginazione ed esprime liberamente le forme e i colori della realtà. L'esposizione – a Napoli fino all'11 gennaio – scandisce i periodi di permanenza di Gauguin in Bretagna: dall'inizio, nel 1886, quando dipinge ancora con lo stile di Pissarro; passando attraverso l'ideazione del sintetismo, intorno al 1888, fino all'ultimo Gauguin, quello per intenderci degli anni 1890.

metamorfosi. Un “teatro della crudeltà”, che arriva al pubblico. Quindi *Mobility*, allestimento multimediale e interattivo sulla mobilità. E una riflessione: a Roma, cuore antico, sfilano, e con successo, le nuove frontiere dell'arte contemporanea. Al Maxxi, ma anche al Macro (Museo d'arte contemporanea) e Gnam (Galleria nazionale d'arte moderna). Trilogia interessante...

(Lara Di Iorio)

Phaedras's love al Piccolo Eliseo

Con *Phaedra's love* l'Accademia degli Artefatti conclude un lungo ciclo di lavoro sul mito e la tragedia. Dopo averne indagato le radici, la relazione con lo spettatore, l'anatomia dello spazio, il corpo dell'attore, come elementi conduttori appunto del mito come della tragedia, Accademia degli Artefatti si confronta con il testo per rintracciare, attraverso la parola, il senso propriamente tragico e di trasmissione. L'amore irriducibile e fatale, impuro e distruttivo di Fedra per il figliastro Ippolito è rivisitato da Sarah Kane, l'autrice inglese morta suicida nel 1999, folgorante meteora del teatro degli anni Novanta, capofila dei *new angry* inglesi.



Riscrittura moderna del mito di Fedra, derivato non tanto dalla tragedia di Euripide quanto da quella, ben più violenta e truce, di Seneca, *Phaedra's love* declina in un gioco grottesco e decadente l'amore incestuoso e malato della regina, moglie di Teseo, per il figliastro Ippolito. All'interno di una scatola bianca, tagliata in continuazione da diaframmi abbacinanti che delimitano lo spazio, proiettando l'azione sempre più vicino allo spettatore, si consuma la parabola della tragedia, che porterà alla morte di tutti i protagonisti: una Fedra adolescente e psicolabile, l'appariscente figlia Strobe, morbosamente legata alla madre, un Ippolito fiacco e noncurante, solo in apparenza lontano dal grasso repellente che descrive Sarah Kane. Bambole fatte a pezzi cadono dall'alto sullo sfondo delle note campionate di P.J. Harvey, Massive Attack e Nick Cave. Fabrizio Arcuri, qui alla sua prova più matura, dirige uno spettacolo di tensione spasmodica con un cast di giovani interpreti di bella efficacia e traduce la scrittura estrema e feroce in un atto di creazione ugualmente spinto, che supera generi e barriere fra le arti. Al Piccolo Eliseo Teatro Studio dal 10 al 21 dicembre. Ne sono interpreti Fabrizio Croci, Simonetta Checchia, Francesca Zavaglia, Antonluigi Gozzi, Rocco Antonio Buccarello. Costumi a cura di Rita Bucchi, le scene di Costantino Berto, regia di Fabrizio Arcuri.

(Lara Nicoli)

SCRIPTA

CARLO MARIA MARTINI: La lezione di un profeta

«Se a don Dossetti pare ovvio attribuire la categoria del profeta ne segue un monito grave per noi e soprattutto per me: “Guai a voi che costruite monumenti ai profeti”. Il rischio è proprio quello di esaltare la memoria ma dimenticare la lezione». (dicembre 1997)

LEOPOLDO ELIA: L'eredità politica di Dossetti

«Il lascito più sicuro di Dossetti la Costituzione, specialmente della sua prima parte. Il suo rammarico semergeva quando diceva: “La Costituzione è stata mes-

sa in un cassetto, non vive, non è stata attuata; praticamente non conta”. Tuttavia, negli anni, si andò ridimensionando, in lui, la grande immagine del soggetto politico originario (...) e prese forza l'altra immagine quella della Costituzione come equilibrio, come luogo di libera e pacifica coesistenza di una pluralità di principi e di valori presidiato con gli strumenti della giustizia costituzionale. Dossetti avvertiva che la Costituzione è anche rapporto fra i poteri, oramai

un arcipelago con le alte autorità, con istituzioni che sfuggono alla tradizionale separazione dei poteri. Un punto decisivo: avvertì che c'era bisogno di una nuova separazione dei poteri, quella tradizionale non bastava più». (febbraio 2002)

DON GIOVANNI NICOLINI: L'eredità spirituale di don Giuseppe

«Per Don Giuseppe bisognerebbe parlare di “mistero”, nel senso ebraico-cristiano, cioè l'emergere del volto e del cuore del Signore nel tessuto della storia. Il “mistero Dossetti”, a mio parere, è l'intreccio continuo, appassionato, sempre più grande, tra la fede e la storia». (febbraio 2002)

Essere lievito per le idee della politica è la grande forza dei cattolici democratici

ANGELO BERTANI

L'unico grido che vorrei far sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancor più grosse e globali, attrezzatevi per dei rimescolamenti più radicali. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano oltre all'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti» (*Bailamme*, 1994, pag 125).

Sono parole di dieci anni fa, pronunciate da Giuseppe Dossetti, in un incontro con amici. Mi sono sempre apparse non solo suggestive, ma profetiche. E le ripenso ogni volta che torna acuto il problema della presenza dei cattolici democratici nella comunità politica. Il contesto è noto. Don Giuseppe spiegava, con dieci anni di anticipo, il rimescolamento in atto nel mondo: il crollo della Russia, la crisi dell'America e delle democrazie, l'incognita dell'Islam, l'instabilità globale, l'esaurimento delle culture, laiche e cattoliche. E la necessità che la politica si rigeneri a partire dalle coscienze, dall'ispirazione interiore culturale e spirituale.

Ripenso a quei testi ogni volta che si parla del cattolicesimo democratico, della cultura cioè di cui vorrei sentirmi discepolo. E mi par di capire l'attuale disagio, il desiderio di riprendere urtidentità e una capacità di guida. I cattolici democratici (da Da Gasperì a Lazzati a Moro...) non hanno mai cercato il proprio interesse personale o di gruppo, ma si sono sempre chiesti: qual è la strada per offrire una presenza più discreta e più efficace nella

società e nella politica?

Capisco che oggi avvertano una difficoltà, forse una nostalgia. I giornali la raccontano quasi come una vicenda del palazzo, come se fossero stati privati di un partito (e che partito!) e di un potere. Ma non è vero. La Dc non fu mai partito di soli cattolici, tantomeno di cattolici democratici; né prevalentemente guidato da loro. Sono sempre stati minoranza, come hanno ricordato giustamente Luigi Pizzolato, Pietro Scoppola, Guido Formigoni (su Appunti di cultura e politica), e tanti altri. Dunque la loro attuale inquietudine nasce dalla ricerca di strumenti e luoghi in cui esser presenti in funzione della società nel suo complesso, al servizio del bene comune. Non è facile; oggi come ieri. Ma è tuttavia una dimostrazione di vitalità. A Palermo la Fuci ha fatto un convegno coraggioso su “Mafie e mafiosità”. L'altro ieri Cittadinanza attiva, già Movimento federativo democratico fondato da Giovanni Moro, ha festeggiato i venticinque anni di vita. Oggi alla Domus Mariae si riunisce Agire politicamente, il gruppo di Monticone, Campanini, Cananzi e tanti altri. Essi propongono una qualche forma di costituente o di collegamento tra quanti pensano e intendono operare nel solco di quella tradizione...

Il cattolicesimo democratico non è mai stato un partito, ma piuttosto un lievito. È nella sua natura rifiutare ogni integralismo e piuttosto d'interagire con altre idee, forze, culture politiche anche molto diverse. Perciò credo che non siano staccati della tradizione del cattolicesimo democratico né i cristiano-sociali, presenti nel complesso mondo Ds; né gli amici di Martinazzoli impegnati nella costruzione di un nuovo, singolare soggetto politico. E neppure credo lo siano alcuni cattolici che geograficamente oggi ap-

partengono alla maggioranza parlamentare né altri impegnati sui temi della pace e della giustizia mondiale che si esprimono con una certa radicalità, che non dispiacerebbe a Dossetti, nella nuova edizione del documentatissimo “Annuario della pace” (Asterios). Tra gli autori: Masina, La Valle, Benzoni, Toschi, Kocci, Novelli, Chiesa, Scaglione, Martirani, Menapace, Passerini...

In questo rimescolamento, tutt'altro che concluso, forse una qualche forma di confronto e di collegamento, come quella che propongono gli amici di Agire politicamente, potrebbe essere utile a tutti. Non finalizzata ad una “unità visibile”, quanto semmai ad una convergenza tra liberi e diversi, motivata da una grande disegno culturale e politico, come ricorda Ardigò (*Europa* del 6 dicembre). Il sogno e le scelte per l'Europa e per l'Italia, disegna-

La Democrazia cristiana non fu mai partito

unicamente di cattolici, tantomeno di cattolici

democratici; né prevalentemente guidato da loro.

to da Prodi, può essere un punto di riferimento importante per cominciare un cammino di rinascita culturale, prima ancora che politica o amministrativa.

«Siamo dinnanzi all'esaurimento delle culture», diceva ancora Dossetti, «Non vedo nascere un pensiero nuovo né di parte laica né di parte cattolica». Questo è il nodo della crisi. E negli ultimi anni la situazione è peggiorata, di fronte a problemi nuovi e accresciute incapacità, come dimostra anche la cronaca di que-

sti giorni, anche nella difficoltà di affrontare in maniera adeguata il problema delle leggi che regolino l'intervento umano nella procreazione (e in vari altri momenti della vita e nella morte...). Dunque nessuno ha la chiave magica per interpretare la realtà nuova; occorre un grande sforzo collettivo: confrontarsi, rispettarsi e aiutarsi a capire...

In conclusione mi sembra logico che i cattolici democratici si pongano oggi l'interrogativo: dare vita ad un partito o soggetto politico unitario, oppure restare dove si è, cercando di sviluppare un'analisi e una progettualità convergente con gli altri, e soprattutto capace di animare e “lievitare” i partiti in cui ciascuno si trova?

Torneremo sul tema, e anticipo l'ipotesi: sì al “restare dove si è” se ci sono le condizioni di confronto approfondito e de-

mocratico con le altre componenti e soprattutto se quella forma-partito consente concretamente un rapporto vivo e continuo con i “militanti” e i cittadini. Altrimenti si può pensare ad un soggetto forse più piccolo ma più omogeneo, dove si perda meno tempo in tattiche e controtrapposizioni e si possa avere un dialogo più serrato e un rapporto più vivo con la società (movimenti, idee, culture, certezze e ricerche, speranze e contraddizioni...). Ma sempre ricordando che non si tratta di separare o unire, dividere o moltiplicare “partiti” nel senso tradizionale e ormai inutile, quanto di individuare forme nuove per soggetti politici che facciano quel che serve davvero: aiutare i cittadini a pensare, ad essere attivi e responsabili nella città comune.

Le polemiche sulla fecondazione: la libertà di coscienza deve valere per tutti

ADRIANO OSSICINI
SEGUE DALLA PRIMA

Io sono lieto di appartenere ad un partito politico del quale il responsabile non sottomette problemi di coscienza a ragioni di schieramento politico. Il dialogo è giusto e la Soliani, giustamente, invocava il dialogo, ma mi creda, il dialogo non va oltre la libertà di coscienza, è la libertà di coscienza che va oltre il dialogo. Altrimenti, si cade in posizioni pericolose. Abbiamo troppo sofferto nel passato a causa di posizioni legate allo stato etico, al partito...etico, etc. Non è possibile accettare, con tutto il rispetto, l'affermazione di dalla Chiesa, che «ci sono soglie in cui non ci si può porre il problema di coscienza perché si invade la coscienza di un altro». Questo significherebbe che per rispetto della coscienza di un altro dovremmo violare, in certi casi, i dettami della nostra coscienza. Bisogna tirare le conseguenze di posizioni di questo tipo e lo fa con coerenza uno dei più autorevoli oppositori di questa legge, Maurizio Mori, quando sull'*Unità* afferma: «La

rivoluzione biomedica in corso cambierà gli aspetti sociali, ed i nostri stili di vita. Non si può pensare che un programma di governo lasci alla “libertà di coscienza” dei parlamentari scelte così importanti e incisive sulla vita dei cittadini».

A mio avviso questa è una posizione molto grave, molto pericolosa, che volenti o nolenti ci riporta ad orientamenti che pensavamo superati, per i quali la ragione di stato o la ragione di partito erano determinanti, anche per scelte individuali, dettate dalla coscienza. Non potrei mai appartenere ad un partito che mi chiedesse un atteggiammo di questo tipo. Un secondo problema che mi ha investito in modo personale e che ha risvolti di carattere generale, è quello del fatto che si fosse favorevoli a questa legge in quanto cattolici e per obbedire al papa. A parte il fatto che una cosa che il papa dichiara non è per questo da rifiutare solo perché non si è cattolici, visto per esempio quanto molti non cattolici sono d'accordo con il papa con i temi della pace, io e gran parte di coloro che nella Margherita hanno votato a favore di questa legge, abbiamo invocato motivi giuridici e scientifici molto precisi, che si possono con-

dividere o no, ma che non sono determinati dall'essere cattolici.

Io ho spiegato da tempo perché ero contrario ad una legge che, in quanto tale, impedisse al nascituro di conoscere il padre naturale (richiesta di riconoscimento sancita dalla Costituzione) con tutte le conseguenze anche sul piano di problemi di carattere ereditario. Io ho spiegato, sulla base di cinquant'anni di lavoro scientifico e clinico, con tesi condivise dalla larga parte dell'autorità scientifica e da me sostenute in molte università all'estero, perché ero contrario alla fecondazione eterologa. Questo non c'entra niente con il cattolicesimo. Le mie tesi debbono essere discusse e ad esse può essere certamente fatta obiezione solo su questa base.

Il professor Flamigni, uno dei più autorevoli oppositori di questa legge, quando io presiedevo il Comitato nazionale per la bioetica e lui contribuiva ai lavori di essa, con grande competenza, mise per iscritto alcune osservazioni alle mie tesi sull'argomento con grande serietà alle quali, con altrettanta serietà, io risposi, ma non disse mai che le mie tesi erano cattoliche, né che la condu-

zione del Comitato nazionale per la bioetica che mi era stata affidata avesse raggiunto sui temi della fecondazione assistita delle posizioni di maggioranza, che lui non condivideva, su basi religiose! Tra l'altro, l'atteggiamento della comunità scientifica è con dovute serie eccezioni, abbastanza noto e non è giusto dire, come afferma Bressa «che questa legge va contro tutta la comunità scientifica». È documentato il contrario.

Si è parlato di oscurantismo in modo disinvolto con atteggiamenti che tradivano antiche e non risolte posizioni ideologiche. Non è oscurantismo dichiarare, come faccio io, che i desideri delle madri non possono prevalere sui diritti del bambino. Non è oscurantismo sostenere tesi giuridiche e scientifiche largamente condivise, che vanno combattute solo sul terreno giuridico e scientifico. Quindi, una notazione per questo eterno ritorno della “divisione” tra laici e cattolici, almeno in teoria spesso molto artificiale.

Si può essere laici essendo cattolici e non laici non essendo cattolici e viceversa. La laicità non è mancanza di fede, di ideali o di valori. È sol-

tanto l'uso di essi in modo non integralistico. Che poi, di fatto, sia possibile in certi casi per i cattolici essere clericali e per i non cattolici laicisti questo non è legato a problemi di principio, ma a deformazioni che fanno vivere valori ed ideali in forma ideologica. Quella ideologia che pensavamo scomparsa, ma che vediamo purtroppo ritornare, proprio in un momento in cui il richiamo alla libertà di coscienza dovrebbe essere così forte da impedire questo ritorno. Purtroppo, l'affannoso richiamo avvenuto in questa occasione a problemi di schieramento a problemi di partito a convenienze di parte, è abbastanza preoccupante. Ed io ripenso con nostalgia, alla straordinaria libertà di coscienza della quale ho goduto per trent'anni in una vita parlamentare come indipendente di sinistra, quando in alcuni casi anche dolorose divisioni su temi di coscienza tra me e coloro che con tanto affetto e con tanto altruismo mi avevano portato in parlamento venivamo, non solo rispettate, ma erano alla base di quel dialogo che, come diceva il grande teorico del dialogo, Guido Calogero, ha solo un limite, la libertà di coscienza.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

13 dicembre
Roma
APRILE
Assemblea nazionale dei circoli di Aprile. *Movimenti, partiti e riforma della politica. La pace prima di tutto.* Introduce Giovanni Berlinguer. Intervengono, tra gli altri, Epifani, Occhetto, Ravera, Mussi, Santoro, Agnoletto, Castellina, Tranfaglia, Pennacchi, Ruffolo, Chiesa.
ORE 10 - TEATRO ELISEO - VIA NAZIONALE

Roma
CENTROSINISTRA
Il Movimento ecologista e la Rete dei Movimenti hanno indetto una Convenzione rivolta a tutti i movimenti, associazioni e persone che, a partire dal documento L'Europa, le scelte, il sogno e dalla proposta di lista unitaria di Romano Prodi, condividano l'obiettivo di costituire una casa comune del centrosinistra, per liberare il paese dall'anomalia berlusconiana secondo un progetto condiviso, che faccia i conti con l'Europa che vogliamo. Con interventi di Scalia, Occhetto, Di Pietro, Minicuci e tanti altri.
ORE 9,30-15,30 VIA DEI FRENTANI, 4

Matera
CENTROSINISTRA
Presso il Cinema comunale Francesco Rutelli interviene alla manifestazione nazionale delle opposizioni contro la Finanziaria del governo.
ORE 10 - PIAZZA VITTORIO VENETO

Roma
GIOVANI SOCIALISTI
Si terrà presso la sala Enfap-Uil il Congresso regionale della Federazione dei Giovani Socialisti del Lazio. Presiede Francesco Mosca. Partecipano Roberto Villetti, Enzo Ceremigna, Gerardo Labellarte, Rapisardo Antiucci, Alberto Quadrana, Gianluca Quadrana.
ORE 16 - PIAZZA ASCIANGHI

Bologna
IMMIGRATI
Nuovi cittadini, nuove comunità - Partecipazione e diritto di voto ai migranti: convegno promosso dall'Arci, col patrocinio della Regione Emilia Romagna. E' utile avviare una riflessione a livello nazionale sul tema della partecipazione e del diritto di voto ai migranti, prendendo spunto dalle iniziative già in atto, con l'obiettivo di

promuovere una campagna nazionale che assuma il tema dell'immigrazione in un'ottica diversa dalla rappresentazione che oggi ne fanno i media e politici. Partecipano rappresentanti istituzionali, amministratori locali, esponenti delle organizzazioni dei migranti, del sindacato e delle associazioni.
ORE 9,30 - SALA AUDITORIUM, VIA ALDO MORO 18

Milano
IL FUTURO DELLA CITTÀ
Il futuro di Milano, idee per il governo: due giorni di discussione e confronto. Un appuntamento per guardare oltre l'opera di contrasto sviluppata nei confronti della destra in questi anni, nel tentativo di immaginare e riscoprire la forza creatrice di una politica che sappia guardare con più fiducia alle energie presenti a Milano. Intervengono tra gli altri Pierfrancesco Majorino, Ferruccio Capelli, Aldo Bonomi, Riccardo Bonacina, Massimo Ferlini, Livia Pomodoro. Conclude Filippo Penati, candidato dell'Ulivo alla presidenza della provincia.
ORE 9,30 - VIA MARCORA 101

Roma
IL CENTENARIO DELLA NASCITA
Essere testimoni: l'attualità di maria Badaloni è il titolo dell'incontro promosso dall'Associazione maestri cattolici. Intervengono Alberto Monticone, Maria Eletta Martini, card. Silvestrini.
ORE 10 - DOMUS MARIAE

Venezia
RINASCIMENTO
Presentazione del libro del Consorzio Venezia Nuova *Il Rinascimento veneziano di Giovanni Bellini* di Lorenzo Finocchi Ghersi. Presenta Vittorio Sgarbi. Coordina l'incontro Cesare De Michelis, intervengono Paolo Savona e l'Autore.
ORE 17 - Chiesa di San Vidal, Campo Santo Stefano

14 dicembre
Roma
WELFARE
Presso la libreria Bibli l'economista Gawronski, moderato da Valentini, parlerà sul tema *Commercio internazionale e povertà globale*.
ORE 19 - VIA DEI FIENAROLI 28

Milano
LEGGE GASPARRI
Una grande manifestazione di protesta estesa a tutta l'Europa per denunciare e gridare forte "ORA BASTA" allo sfascio dell'Italia. Iniziativa promossa dal Coordinamento Nazionale dei Girotondi e dei Movimenti insieme a Arcoiris tv, e con la collaborazione dell'Arci di Radio Popolare, di Art. 21 Liberi di, di Megachip e di Carta. Con la partecipazione di: Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Giulietto Chiesa, Pancho Pardi, Massimo Fini, Nando dalla Chiesa, Paolo Serventi Longhi, Tom Benetollo e tanti altri. Con i contributi di: Dario Fo e Franca Rame, Paolo Flores d'Arcais, Monti Ovadia, Daniele Luttazzi, Carlo Lucarelli.
ORE 20,30 - PALALIDO

15 dicembre
Genova
FINANZIARIA
I conti non tornano (ovvero i guai della finanziaria) è il tema dell'incontro con Gianni Marongiu, Maria Pia Bozzo Ferrarsi, Mario Epifani. La situazione economico-finanziaria del nostro Paese si fa sempre più seria, mentre Berlusconi e Tremonti continuano ad ostentare

ottimismo. Qual è la verità? Come si colloca l'Italia nel contesto europeo? Si allentano i vincoli comunitari?
ORE 17,45 - PALAZZO DELLA MERIDIANA, SALITA S. FRANCESCO 4

Perugia
SERVIZIO CIVILE
Arci servizio civile nazionale con il patrocinio del Comune di Perugia promuove *Il Servizio civile nazionale per la promozione della pace: adesso è possibile*. Incontro nazionale degli obiettori e dei partecipanti ai progetti di Servizio civile nazionale di Arci servizio civile.
ORE 9 - TEATRO DEL PAVONE, PIAZZA DELLA REPUBBLICA

16 dicembre
Milano
EUROPA DI PRODI
Ideura, associazione politico-culturale giovanile, organizza l'incontro *Quanto scommetteresti sull'Europa di Prodi?* Intervengono: Massimo Cacciari, Preside della Facoltà di Filosofia, Università San Raffaele; Lapo Pistelli, responsabile Dipartimento esteri. Modera: Alessandro Alfieri, coordinatore Osservatorio

UMBERTO RANIERI: In Iraq serve un approccio multilaterale
«Nella vicenda irachena è stato commesso un errore di valutazione iniziale e personalmente sono pessimista in merito all'evolversi della questione. A questo punto ritengo che l'unica via d'uscita sia coinvolgere ulteriori forze nella stabilizzazione dell'Iraq. Questo è un percorso che passa attraverso alcuni punti. Innanzitutto un'assunzione di responsabilità da parte della Nato che, come già avvenuto in Afghanistan, prevederebbe il coinvolgimento di paesi come Francia e Russia. Un ruolo fondamentale, poi, dovrebbe essere svolto dall'Unione Europea, in un'ottica multilateralistica». (Roma, 11 dicembre 2003)

D I X I T
MONSIGNOR CHIARETTI: Il terrorismo cresce ovunque
«L'atto che ha massacrato diciannove italiani è un grave atto di terrorismo compiuto nel lontano Iraq devastato da una guerra contro la quale vanamente il Papa ha implorato ripensamenti e sospensioni. Il terrorismo sta di fatto crescendo di giorno in giorno sia nei luoghi di belligeranza che altrove, creando paura e angoscia nelle popolazioni». (Perugia, 12 dicembre 2003)

LUCIO CARACCILO: L'America unipolare
«Per la prima volta gli Stati Uniti hanno pubblicamente dichiarato e dimostrato di puntare esplicitamente a impedire la nascita di un polo di potenza europeo. Gli Usa vogliono godersi l'era del mondo unipolare (americano). Dunque non possono tollerare altri poli. In un contesto di questo tipo non esistono alleanze o partnership, ma solo risorse più o meno utili a disposizione del leader. A questa realtà dovranno rassegnarsi gli europei. Ai quali gli Stati Uniti d'America offrono comunque il privilegio molto selettivo di servire i suoi interessi». (Roma, 16 maggio 2003)

Il sanguinoso guazzabuglio iracheno visto da Ankara

GIOVANNI BIANCHI

Ankara è un punto di vista. Il luogo dal quale la vecchia (e saggia) Europa dovrà imparare a guardare al Medio Oriente, all'Asia Centrale, al Caucaso. Un punto di vista sulle turbolenze di un mondo nel quale la politica, in ritardo e con affanno, va anch'essa globalizzandosi.

Ankara e Ataturk. Con la sorpresa di imbattersi nel fondatore della Moderna Turkia, del quale sai le ferree asperità ma ignoravi la propensione a ben vestire da dandy...

Ankara con un risucchio d'Europa. Cinque secoli fa si rifugiavano sul Bosforo gli ebrei cacciati dalla Spagna. Perché la storia ha funi lunghissime. Funi che arrivano fin qui e fino a noi. Funi europee. Ha detto Giscard d'Estaing che tra venticinque anni l'Europa è destinata ad essere un importante soggetto politico internazionale. Troppo tardi: se la globalizzazione corre, noi dobbiamo correre in gara con lei.

Non è pensabile un nuovo ordine internazionale senza che in esso l'Europa occupi un ruolo significativo.

In un' Europa che includa la Turchia, per ragioni storiche ed anche di geopolitica evidente. È la lotta al terrorismo che lo postula. Perché non c'è nessun dopoguerra; la seconda guerra del Golfo è semplicemente entrata in una seconda fase: quella nella quale la guerriglia fa da brodo di coltura e collante per tutti gli estremismi.

Il risucchio è nei confronti di un'Europa che faccia la sua parte nella salvaguardia della sicurezza e nella costruzione di un nuovo ordine internazionale. La diversità turca è in questo quadro strategica per l'Europa. Ma la diversità non può restare un fatto culturalmente bello; essa deve anche risultare strategicamente efficace.

Da Ankara può essere meglio osservato il disordine iracheno, ora che il puzzle delle religioni e delle etnie è andato in frantumi. Disastro procurato da una guerra senza politica e da una politica senza storia.

A Wolfowitz che proclama di sentirsi iracheno e basta, va rammentata la lunga saggezza dell'Impero Ottomano. Un'egemonia durata quattrocento anni. A Mossul c'erano i curdi. A Bagdad i sunniti. A Bassora gli sciiti. La Sublime Porta amministrava con tre prefetti le tre zone distinte. La soluzione dei problemi veniva sospinta verso il territorio. Perché una cosa va anzitutto intesa: se il



Angel Boligan, El Universal, Messico

WWW.SLATE.COM

vertice di Copenaghen ha chiuso la seconda guerra mondiale e il modo di pensarla, in Iraq permane tuttora aperto il capitolo della prima. La realtà vista da terra è molto diversa da quella intravista e fotografata da un aereo... Solo dall'alto Wolfowitz può pensare e dire che lui si sarebbe sentito semplicemente iracheno, e non sunnita o sciita... La cultura mediorientale non frequenta il fast food degli aeroporti. Lo stesso vale per Israele.

È sembrato ad Ankara che in più di un caso a Gerusalemme si fosse vicini alla pace. Non è andata così. E adesso abbiamo sul tavolo sia la road map come gli accordi di Ginevra. Ma non è normale che Arafat sia ripudiato in quanto interlocutore: se uno può scegliersi l'interlocutore non è neppure necessario che sieda al tavolo delle trattative perché, come diceva Rabin (ucciso probabilmente anche per questo), la pace la si firma con i nemici, quelli veri, non quelli di comodo. E però i due popoli sono stanchi e anelano ad uscire dal vicolo cieco. Coscienti comunque delle forti pressioni esercitate dall'esterno, quantomeno perché non sarebbe pensabile oggi la sopravvivenza di Israele senza l'appoggio massiccio di Washington. Tutto ciò dice che la Turchia può rappresentare per

l'Europa un'occasione – probabilmente l'ultima – per evitare la sciagura epocale del conflitto di civiltà. Ankara resta infatti l'osservatorio privilegiato dal quale guardare il sanguinoso guazzabuglio di Bagdad. Il luogo fortunatamente laterale dal quale intenderlo ed affrontarlo. Come pure il luogo dal quale interloquire nella guerra infinita tra Israele e i palestinesi. Solana fu infatti messo alla porta da Sharon meno di un anno fa.

E tutto ciò in una prospettiva di comuni sinergie e convenienze tra lo Stato che vive della longevità produttiva del mito di Ataturk e il vecchio continente.

Non a caso l'Unione europea si presenta già oggi come la prima potenza commerciale del mondo, con un mercato "interno" che si compone di mezzo miliardo di consumatori. Ad esso i turchi si affacciano avvantaggiati da una grande freschezza demografica (il secondo paese dopo la Germania per numero di abitanti) e da una spinta vitale delle piccole imprese. Mentre costituiscono la parte più cospicua (3 milioni di persone) dei gastarbaiter in Germania. Né le difficoltà possono essere sottaciute. La Turchia che si accosta all'Europa dei pesanti protezionismi agricoli e zootecnici ha tuttora il sessanta per cento

Internazionalizzazione della Pa, Ispi.
ORE 18.30 - VIA BORGOGNA 3

Milano
IMMIGRAZIONE
L'Associazione Milano Propone organizza il terzo convegno: *Immigrazione e integrazione: dalla regolarizzazione alla cittadinanza*. Relazione introduttiva: di Vincenzo Cesareo – Ordinario Sociologia, Università Cattolica. Interventi di Roland Berger, mons. Francesco Cosmo Ruppì, Gian Antonio Stella. Conclusioni di Bruno Tabacchi e Gianfranco Fini.
ORE 17.30 - AUDITORIUM ANGELICUM - PIAZZA SANT'ANGELO 2

Milano
PROSTITUZIONE
Le 11 proposte del Coordinamento nazionale delle Comunità di Accoglienza sulla prostituzione e il fenomeno della tratta, anche in relazione al disegno di legge Bossi-Fini-Prestigiacomo. Parteciperanno don Gino Rigoldi, Tiziana Bianchini, don Virginio Colmegna, Marco Tosi, Vincenzo Castelli
ORE 11 - FONDAZIONE LAZZATI, LARGO CORSIA DEI SERVI 4

17 dicembre
Roma
NAZIONE
L'idea di nazione, genesi, sviluppo, specificità nell'ambito dell'ebraismo. La Tavola rotonda si propone di chiarire la genesi e lo sviluppo dell'idea di nazione, dell'identità nazionale e dei diritti di cittadinanza, su quale si incentra oggi la discussione in relazione alla pace e allo sviluppo civile e democratico internazionale. Intende analizzare il problema con specifico riferimento al caso dell'ebraismo ed è realizzata in occasione della ristampa, con prefazione di Gad Lerner, di T. Herzl, *Lo stato ebraico*, Il Melangolo, Genova, 2003 e della pubblicazione di A. Luzzatto, Il posto degli ebrei, Einaudi, Torino, 2003. Intervengono Guglielmo Epifani, Gad

Lerner, Amos Luzzatto. Apre i lavori Adolfo Pepe. Coordina Saul Meghnagi
ORE 18 - FONDAZIONE DI VITTORIO, VIA DONIZETTI, 7/B

18 dicembre
Potenza
SCUOLA
Il ruolo della Conferenza Regionale della scuola di Basilicata, il raccordo tra Miur, Regione ed Enti Locali, il mutamento del quadro istituzionale e della scuola. Sono questi i principali argomenti che saranno trattati nel corso della Conferenza regionale della scuola di Basilicata. I lavori si terranno in due sessioni. Nel corso della prima sessione sarà anche tracciato il profilo storico e dei contenuti delle riforme della scuola dal 1970 ad oggi e si individueranno le prospettive del sistema regionale e locale dell'educazione. Nel pomeriggio si parlerà di formazione professionale regionale, scuola e aspettative degli studenti, ruolo dell'Università. Il presidente della Regione, Filippo Bubbico, si soffermerà sulle prospettive di sviluppo e sul modello di organizzazione scolastica regionale. Al termine delle due sessioni è previsto un dibattito. I lavori saranno conclusi dall'assessore Dino Collazzo.
Aula Magna Campus Universitario

19 dicembre
Roma
DROGA
Tavola rotonda in occasione della presentazione dei volumi Sud-Ecstasy, a cura di Marie Di Blasi, e Giovani e nuove droghe: sei città a confronto, a cura di Fabrizia Bagozzi e Claudio Cippitelli. Intervengono Rosaria Agosta, Giuseppe Bortone, Renato Bricolo, Giuseppina Laura Gandolfo e Grazia Zuffa.
ORE 10.30 - CESV, SALA DEGLI AFFRESCHI, VIA DEI MILLE, 6

Milano
LIBERTÀ E GIUSTIZIA
Dove va la democrazia americana è il

tema dell'incontro cui partecipano Federico Rampini, giornalista di Repubblica, Guido Rossi, docente universitario, avvocato, Sergio Romano, editorialista del Corriere della Sera. Nell'occasione sarà presentato l'ultimo libro di Federico Rampini *Le paure dell'America* edito da Laterza. Al termine dell'incontro Libertà e Giustizia brinderà con soci e simpatizzanti per gli auguri natalizi.
ORE 18.30 - AUDITORIUM SAN CARLO - CORSO MATTEOTTI 14

Torino
BIODIVERSITÀ
Presso la Sala Marmi presentazione del volume fotografico *I custodi della biodiversità*, di Pablo Balbontín Arenas. Saranno presenti Mercedes Bresso, Presidente della Provincia di Torino; Marco Bellion; Valter Giuliano; Cinzia Scaffidi; Renzo Sicco; Alberto Asero, bioeticista; Pablo Balbontín Arenas.
ORE 11 - VIA MARIA VITTORIA 12

La Margherita
13 dicembre
Napoli
CONGRESSO REGIONALE
Sono 460 i delegati chiamati ad eleggere il coordinatore regionale del partito nel primo congresso della Campania che si conclude oggi.
ORE 16 – MOSTRA D'OLTREMARE

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Area della ricerca di Padova
ESTRATTO BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO
Il Consiglio Nazionale delle Ricerche Area della ricerca di Padova intende esperte la seguente gara mediante procedura aperta che verrà svolta secondo le modalità previste dall'art. 9, comma 1, lett. a) D. Lvo 358/92 e s.m.i. Fornitura e posa in opera di due gruppi refrigeratori condensati ad acqua ed esecuzione dei connessi lavori di installazione € 275.538,00 I.V.A. e oneri per la sicurezza esclusi. La gara verrà aggiudicata ai sensi dell'art. 19 comma 1 lett. a) D. Lvo 358/92 e s.m.i. Le offerte redatte in conformità al bando integrale ed al di disciplinare, in lingua italiana, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 13/02/2004 al seguente indirizzo: Consiglio Nazionale delle Ricerche Area della ricerca di Padova - Corso Stati Uniti, 4 - 35127 Padova. Il testo integrale del bando e tutta la documentazione sono in visione presso l'Area della ricerca di Padova all'Ufficio Servizi Generali dal giorno successivo alla pubblicazione del bando integrale fino alle ore 11 del giorno 19/01/2004. Il bando integrale è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea ed all'Istituto Poligrafico e Zecca dello stato il 04/12/2003 e sarà pubblicato, oltre che sulla GUCE, anche sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Per ulteriori informazioni: Area della ricerca di Padova Servizi Generali tel. 049/8295611, fax 049/8295671.
Padova, li 09/12/2003
Il Presidente dell'Area della Ricerca di Padova
dott. Sergio Daoilo

Gianpiero Piola, Ferruccio Fontana, Alberto Castoldi, Marco Frigerio, Alle 20.30 cena.
ORE 16 - VIA ANGELO SORACCO, 3

Zanano di Sarezzo (Brescia)
ASSEMBLEA
Assemblea pubblica: *Il Santo Natale interroga i Politici*. Partecipano Gian Antonio Girelli, Segretario provinciale, Fabio Ferraglio, presidente Comunità Montana Valtrompia, Evaristo Bodini, presidente assemblea sindaci distretto sanitario Valtrompia, Guido Galperti, consigliere regionale, Emilio Del Bono, Tino Bino, candidato alla presidenza dell'Amministrazione provinciale. Ore 19 S.Messa - Chiesa S.Martino, Zanano, officiata da Mons. Gianfranco Mascher, Vicario Vescovile e Direttore Centro Pastorale Paolo VI. Alle ore 20 cena presso Trattoria Stalle – Zanano.
ORE 16 - PALAZZO AVOGADRO

Sanremo
LAVORO
Incontro dibattito sui temi del lavoro e del welfare. Partecipano: G. Casadio – Cgil, A. Musi - Uil, G. Santini – Cisl, S. Zara, presidente Industriali di Genova, G. Caviglia - Presidente Unione Commercianti di Genova. Mederatore Ugo Genesis.
ORE 16 – GRAND HOTEL LONDRA

15 dicembre
Melegnano
ASSEMBLEA
Assemblea convenzionale locale presso la palazzina Trombini.
ORE 21 – VIA GIARDINA,1

16 dicembre
Magenta
ASSEMBLEA
Assemblea convenzionale locale presso il centro culturale Kennedy.
ORE 21 - VICOLO COLOMBO,4

RISORSE PER ROMA R.P.R. S.p.A.
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
RISORSE PER ROMA R.P.R. S.p.A.
Via B. Preziosa, n.88 - 00197 - Roma - Italia - Tel. 06/59405801401 - Telefax 06/59405801407 - Indirizzo Internet: www.risorseperroma.it, nell'interesse e a favore del Comune di Roma (Municipalità di G.D. n.000759), indice una gara di licitazione privata (art.19, comma 2, L.n.10394 e s.m.i.) per la costruzione di un mercato coperto comunale, parcheggi interrati, spazi commerciali integrativi e sistemazione di spazi pubblici. Gestione del parcheggio e degli spazi coperti, in Base, P.zza S. Giovanni di Dio.
Consulenza tecnica e assistenza all'offerta: R.P.R. S.p.A. (Risorsa Per Roma S.p.A.) - Via B. Preziosa, n.88 - 00197 - Roma - Italia - Tel. 06/59405801401 - Telefax 06/59405801407 - Indirizzo Internet: www.risorseperroma.it, e-mail: info@risorseperroma.it
Soggetti idonei alla licitazione: i concorrenti ammessi al 2° lotto del presente bando dovranno depositare il proprio offerlo entro e non oltre le ore 12 del 13/02/2004 presso l'Ufficio Servizi Generali del Consiglio Nazionale delle Ricerche Area della ricerca di Padova, Via B. Preziosa, n.88 - 00197 - Roma - Italia - Tel. 06/59405801401 - Telefax 06/59405801407 - Indirizzo Internet: www.risorseperroma.it, e-mail: info@risorseperroma.it
Il presente bando integrale è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea ed all'Istituto Poligrafico e Zecca dello stato il 04/12/2003 e sarà pubblicato, oltre che sulla GUCE, anche sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Per ulteriori informazioni: Area della ricerca di Padova Servizi Generali tel. 049/8295611, fax 049/8295671.
Padova, li 09/12/2003
Il Presidente dell'Area della Ricerca di Padova
dott. Sergio Daoilo

Legge brutta
ma meglio del Far West

È PROBABILE, vista l'avversione suscitata in molti settori del centrosinistra, e l'insoddisfacente soluzione data a molti delicati problemi, che la nuova legge sulla procreazione assistita sia "brutta". Ma il punto è: in questa specifica congiuntura, era forse preferibile la completa deregolamentazione? Chi, nella Margherita, ha votato a favore del testo attuale non ha fatto altro che rispondere a questo interrogativo sulla base della propria coscienza, in maniera altrettanto degna di chi ha espresso la propria opposizione. Ci è toccato però di assistere a qualcosa di molto più inquietante, proprio perché distante da un ideale di tolleranza e di autentico confronto. Infatti chi cede all'irritazione polemica perché non vede confermato un "pensiero unico" del centrosinistra sulle proprie posizioni, non dovrebbe rivedere seriamente la propria concezione della laicità e del liberalismo? Si evoca lo spaurachio dello stato etico: ma davvero ci si vuol far credere che sia di per sé errato stabilire una regolamentazione delle attività umane sulla base di un principio di prudenza? Perché, allora, nessuno si scandalizza se si limita la libertà dell'individuo nella guida fissando un limite di velocità in autostrada? Quella dell'oscurantismo più o meno "clericale" non è poi una favola ormai logora, adatta a spaventare chi ha del progresso scientifico una concezione infantile, considerandone impossibile un uso distorto? E la sinistra deve rassegnarsi a soffrire in eterno la pesante subalterità culturale all'ideologia radicale, con tutte le implicazioni antisolidaristiche e i neo-dogmatismi che comporta? Penso che siano davvero pochi, nella Margherita, a ritenere che l'assunzione di diritti possa essere pensata come indipendente dalle responsabilità nei confronti delle generazioni future: ma sulla base di quali principi siamo portati ad affermarlo? Infine, non è triste ascoltare chi propone di rimettere in discussione la lista unitaria, con un'infelice uscita che tradisce una visione meramente strumentale della politica? È proprio nella complessità di simili situazioni che la mediazione politica dovrebbe ritrovare una propria ragion d'essere, privilegiando, com'è stato detto, il contenuto sulle identità ideologiche e confessionali. Se non sapremo rivalutare questa dimensione della politica temo proprio che per l'Ulivo, al di là dei risultati, si stia preparando una stagione poco costruttiva.

ANDREA LUPPI, COMO

Non è una "legge cattolica"

MI RIFERISCO all'articolo di Maurizio Mori "Più divieti che tutele" del 3 dicembre, che ha destato in me delle perplessità, che richiedono non una polemica, ma un dialogo. In primo luogo mettere fra virgolette "legge cattolica" non mi sembra corretto proprio volendo essere autenticamente razionali. Il fatto è che una legge approvata dal parlamento italiano non è né "cattolica" né "musulmana" né di altra religione. Tutti dicono che il ricordo va

male perché abbiamo perso "i valori", ma quali sono questi valori? A me sembra che la maggioranza degli italiani ed italiane, siano per una cultura della vita. A proposito di "la legge pretende di tutelare l'embrione, ma permette pur sempre la fecondazione omologa" (sono parole di Maurizio Mori) a maggior ragione dico che non si tratta di "una legge cattolica"

perché, se dovesse essere veramente tale, dovrebbe trattarsi di "una legge naturale" che nessun cattolico cosciente pretende trasformare in legge di stato. Questo comportamento dice che i cattolici si sono limitati a non volere "il peggio" considerando il veloce scivolamento verso un relativismo morale, non ci saremmo dovuti stupire se avesse dovuto vincere l'altro

schieramento. Per quanto riguarda il "voto di coscienza dei cattolici trasversali" sarebbe bene non fare tragedie, perché anche da un punto di vista politico, la Margherita credo abbia tutte le carte in regola per stare nel centrosinistra con la sua dimensione da sempre "riformista" vera e a tutta prova.

GUIDO CESARETTI, RICCIONE

Quando il regime dilaga
non ci si guarda l'ombelico

Cara Europa, sono stufo, come cittadino e come elettore dell'Ulivo, dei sottotoni con cui l'opposizione affronta o non affronta le cose gravissime che succedono in questo paese: non mi riferisco solo alla legge sulla procreazione assistita, dove era giusto che prevalessero le posizioni di coscienza, ma alle minacce (riciccia perfino Andreotti) di rimettere in discussione l'aborto e magari anche il divorzio; alle voci di un possibile scambio di favori tra il Quirinale e il governo (il Quirinale firma la Gasparri e il governo imbavaglia la commissione parlamentare su Telekom Serbia puntata contro l'ex ministro del Tesoro Ciampi); a Berlusconi che porta a casa fiumi di miliardi di pubblicità ma dice che così vogliono le massaie, che non comprano i giornali, sicché la pubblicità dev'esser fatta per forza in televisione. Poi dice anche che i giornali sono carrozze

a cavallo rispetto alle automobili (appunto la tv); che per di più sono il regime, il regime che soffoca il libero governo del paese. Gli editori protestano dicendo che Berlusconi «non sa nemmeno vincere» (il grande Montanelli diceva più brutalmente alla napoletana «chiagne e fotte»); il delegato europeo dell'Osce per la stampa dice che la Gasparri gli fa paura perché Berlusconi «controlla il 95 per cento delle televisioni italiane» e dal 2009 potrà acquistare anche radio e giornali (oltre quelli che ha). Con tutta quest'ira di Dio, e mentre il nuovo Virginio Gayda ci spiega tutte le sere da La 7 che così debbono andare le cose, perché vanno bene così, l'opposizione che cavolo fa? Intendo dire i partiti, i movimenti, i girotondi, i sindacati, gli intellettuali?

GIOVANNI ROTONDI, ROMA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Rotondi, gli intellettuali hanno famiglia e, come al tempo di Mussolini, si adeguano: basta vederli in televisione come insaccano il collo, deformano le labbra, parlano in falsetto e storcono il periodare in modo che il loro "no" non sia percepibile come un "no" ma al massimo come un "ni" tendente al "si". I sindacati stanno nel loro guscio perché sentono di rappresentare solo un a parte della società e, quella parte, pressoché divisa a metà fra sinistra e destra (la Cgil fa eccezione, ma ha l'handicap dell'isolamento). I girotondi e i movimenti hanno smesso di fare il loro mestiere, che era quello di risvegliare la politica, e hanno preso a far politica in prima persona, col risultato di non fare più il vecchio mestiere, che sapevano fare, e di essere irrilevanti nel nuovo, che non sanno fare. I partiti, non più pungolati dai girotondi, si guardano l'ombelico, e il vasto mondo gli sfugge: almeno per il tempo (troppo tempo) che sottraggono ai problemi del mondo per dedicarlo ai propri: coalizioni, denominazioni, liste, candidature, primogeniture, esclusioni, suddivisioni, mangiatoie, carriere, prerogative, immunità.

Restano i giornali, che non sono carrozze a cavalli, come finge di credere Berlusconi, tant'è vero che dava di matto quando sul Corriere scriveva Sartori, convinto com'è che non soltanto il servizio pubblico radiotelevisivo, ma anche la carta stampata debbano essere al servizio di chi ha vinto le elezioni; e guai a rappresentare un contropotere nei suoi confronti. Lui parla da venditore brianzolo (le massaie non leggono ma vedono e perciò la pubblicità va alla tv). Il suo Virginio Gayda (il giornalista a cui Mussolini aveva affidato il "commento ai fatti del giorno" tutte le sere, alla radio), gli dà ragione, come lei ricorda. A nostra volta, noi non dobbiamo stancarci di ricordare che, se l'America, prima delle degenerazioni bushiane e neocon, è stata per due secoli speranza di libertà e progresso per il genere umano, è anche perché i suoi padri fondatori, ribelli all'Europa assolutistica e padronale, la pensavano alla Jefferson, che fra l'altro diceva: «L'America sarà quel che saranno i suoi liberi giornali». Cioè a sua volta libera e liberatrice. Così l'America liberava l'Europa dai nazisti e i giornali liberavano la Casa Bianca da Nixon e mandavano sotto processo Clinton, senza distinguere tra presidenti di destra e di sinistra. Se Berlusconi pensasse che la stampa (giornali, radio, tv, internet) prima che vettore di pubblicità deve esserlo di idee, non sarebbe Berlusconi. Sarebbe Jefferson. Ma la sua ostilità alla procreazione eterologa assistita ci impedisce di sperare per il futuro in un Berlusconi jeffersonizzato. Ne saranno felici D'Agostino e una parte del sacro collegio, nonché i Virginio Gayda. Così a noi, mancando la prospettiva bioetica, non resta che stimolare attraverso i giornali i girotondi (la sola opposizione di cui la destra ha mostrato d'averne terrore, perfino troppo), e attraverso i girotondi i nostri partiti: che da due anni vincono, sì, tutte le elezioni, ma al ribasso, nel senso che perdono meno di quanto perda la destra. Nuova specialità sportiva, la corsa all'indietro, dove vince chi corre più lento, da proporre al prossimo congresso mondiale dei politologi affinché definiscano le regole del gioco.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Come rimpiango
la Garavaglia

LEGGE sulla procreazione assistita: ecco uno dei frutti avvelenati (e più prevedibili) delle unificazioni improvvisate, raffazzonate e per nulla meditate.

I parlamentari cattolici della Margherita si sono sentiti in obbligo (e sempre più lo si sentiranno su temi di questo tipo per affermare una "identità" all'interno della Margherita) di manifestarsi immensamente più dogmatici di quanto si sarebbero mai sognati di esserlo nella Dc o nel Ppi.

Per dirne una: siamo passati dalla Mariapia Garavaglia che, da ministro della Sanità, "da statista" giustamente rispondeva a chi la criticava per la sua posizione tollerante sulla pillola «io non la prenderei mai ma sono consapevole di essere il ministro di tutte le donne italiane» alla altra ex ministra Patrizia Toia che si fa leader di una posizione che, se ben esaminata, è terribilmente contraddittoria pure rispetto ai valori di cui si fa paladina.

Che dire (con immensa tristezza)?: meno male che Follini ha immediatamente assunto una posizione "da statista" sui pruriti prontamente emersi sulla 194.

LEONARDO CASTELLANO

Udc, cioè cristiani
di rito berlusconiano

FACENDO delle riflessioni, mi domandavo: se l'Udc, che ha profuso tanta etica morale e politica sulla legge relativa alla fecondazione assistita, avesse fatto altrettanto per altre storture legislative, forse oggi non ci ritroveremmo delle "leggi mostro", di cui la "Gasparri" è un esempio emblematico, e forse non avremmo assistito neanche a quella pagina, certo non portatrice di moralità, dei nostri soldati mandati in Iraq sotto il comando di un esercito invasore; si ha quasi l'impressione che certi cristiani, siano cristiani a comando e non per una vera profonda convinzione.

Ma probabilmente, con un disegno pre-costituito, stanno cercando di recuperare qualcosa dalla parte del mondo cattolico che più volte li aveva smentiti (anche quando, al tempo delle manifestazioni per la pace, i boy-scout contestarono il ministro Buttiglione).

Così adesso si compiacciono dei begli articoli che gli sforna il quotidiano cattolico *Avvenire*, mentre che, quando la stampa cattolica ha espresso molte critiche, nel recente passato, verso il governo, non l'hanno mai minimamente ascoltata, tutti presi dalla disciplina di schieramento.

Certo questo non è il massimo dell'orgoglio democristiano, come certi dicono.

SILVESTRO MATTIOLI, ROMA

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*	
NOME*	
VIA*	N.*
CAP.*	CITTÀ*
PROV.*	
TEL.	CELL.
E-MAIL	@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 C/C 815505
IBAN IT23 H062 3503 2000 0000 0815 505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.

Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.

Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

Il dono genetico della parola

■ Un recente studio americano sostiene che una differenza genetica relativa alla facoltà uditiva possa essere stata ciò che ha permesso agli esseri umani di sviluppare il linguaggio e invece averne limitato fortemente lo sviluppo negli scimpanzé.

www.theage.com.au

Caso di tubercolosi in Francia

■ All'università di Strasburgo è stato riscontrato un caso di tubercolosi che ha messo in agitazione tutta la regione francese del Basso Reno. Lo studente infetto, che è in quarantena e protetto dall'anonimato, ha contratto la malattia in un viaggio all'estero.

www.dna.fr

Passaggio di poteri a Ottawa

■ Dopo aver guidato il Canada dal 1993 e aver militato nel Partito liberale per 40 anni, il primo ministro canadese Jean Chrétien ha lasciato il suo mandato e si è ritirato dalla vita pubblica. Da ieri è ufficialmente in carica il suo successore, il liberale Paul Martin.

www.cbc.ca

Niente più biciclette a Shanghai

■ A partire dal prossimo anno non sarà più consentito andare in bicicletta per le strade centrali di Shanghai. La decisione, che ha causato il malcontento di milioni di cittadini, è motivata dal disordine creato dai ciclisti nel traffico della città in continuo aumento.

straitstimes.asia1.com.sg

La Spagna guarda Bruxelles: «Aznar dimostri fermezza»

Il vertice di Bruxelles è l'ultima occasione per raggiungere un compromesso sulla costituzione europea durante la presidenza italiana. L'attenzione della stampa del continente è tutta concentrata su Spagna e Polonia, contrarie all'entrata in vigore di un sistema di voto a doppia maggioranza che favorisce i paesi con più abitanti. Nell'editoriale **El Mundo** invita José María Aznar, che può fare affidamento su solide argomentazioni, a mantenere un atteggiamento di fermezza: «In primo luogo, non si capisce la necessità di cambiare un sistema che, approvato all'unanimità a Nizza nel 2000, non è ancora entrato in vigore. In secondo luogo, la Spagna ha validi motivi per consolidare la sua libertà di manovra, dal momento che a Parigi e Berlino non importa contravvenire alle regole quando questo favorisce i loro interessi». Per **La Razón** «è quanto mai necessario che tutti siano disponibili a sacrificare i benefici nazionali per il futuro dell'Ue. Senza Francia e Germania l'Europa non esisterebbe, ma non è

neanche possibile un'Unione di due paesi soltanto». **La Vanguardia** non sottovaluta i problemi interni al summit, ma «il vero ostacolo da superare – sottolinea il quotidiano – è il confronto tra un'idea federalista della nuova Europa e le forti resistenze stataliste o, se si preferisce, nazionaliste che ancora dominano i dibattiti. Senza pretendere un accordo a ogni costo, i leader europei dovrebbero capire che l'Ue esige un'ampiezza di vedute». «Aznar ha a disposizione due opzioni», scrive **El País**: «Aumentare la rappresentanza nel parlamento o nella Commissione oppure ritardare l'entrata in vigore del sistema di voto». Sono tre le ragioni per le quali, secondo Patrick Sabatier, l'Europa è più agitata rispetto al passato: «L'edificio europeo – scrive nell'editoriale di **Libération** – è ogni giorno più fragile, le sue fondamenta sembrano dimenticate e la Francia e la Germania hanno distrutto il Patto di stabilità». Su **Le Figaro** il presidente del senato francese Christian Poncelet sostiene che per diventare una vera potenza

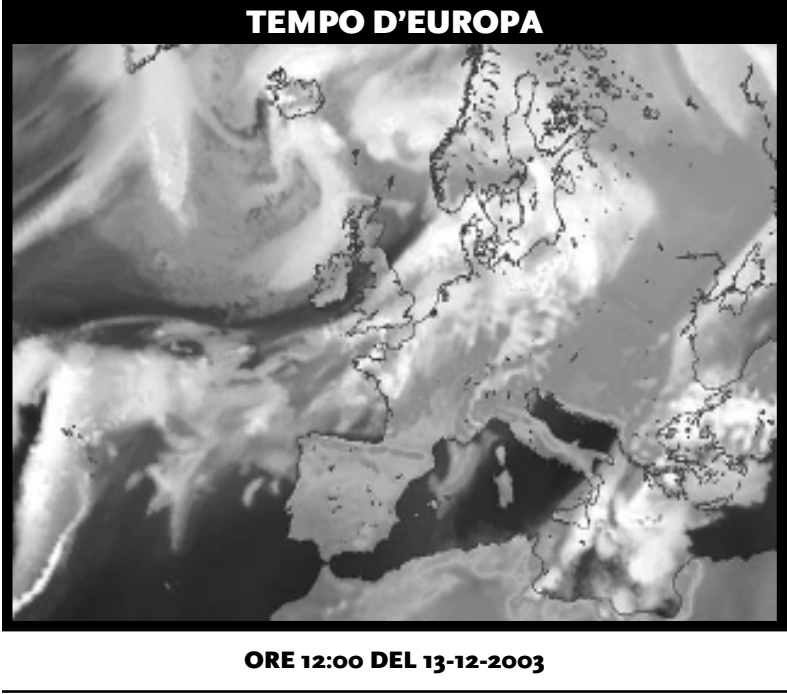
politica «l'Unione deve innanzitutto dotarsi di una difesa comune». **La Sueddeutsche Zeitung** accusa Madrid e Varsavia «di non voler dare una forma all'Europa, ma di fare soltanto ostruzionismo». Anche per la **Berliner Zeitung** l'opposizione della Polonia alla doppia maggioranza «è un atteggiamento incauto». Secondo il quotidiano polacco **Trybuna** il paese deve affrontare «la discussione più difficile di tutta la sua storia europea», mentre **Rzeczpospolita** crede che le tensioni vadano al di là del sistema di voto: «Si scontrano due diverse concezioni dell'integrazione europea, che dipendono dall'opposta esperienza storica vissuta dalla Polonia e dalla Germania». Secondo l'**Independent** l'Ue ha bisogno di una leadership e non di un documento «pasticciato»: «L'oggetto del contendere a Bruxelles non si può certo chiamare una costituzione». Infine, il danese **Berlingske Tidende** si augura che Dio sia lasciato fuori dalla costituzione: «Non c'è davvero motivo di fare di lui un euroentusiasta».

EUROPA

«Il velo non è la causa dell'emarginazione»

«Io ho indossato il velo per una questione di sopravvivenza. Quando è avvenuta la rivoluzione ko-meinista, avevo dieci anni e vivevo in Iran. Da quel momento in poi sono stata obbligata a coprirmi». Così, sul **Guardian**, la disegnatrice Marjane Satrapi apre il suo commento alla ventilata legge anti-velo francese. In base alla sua esperienza personale, la Satrapi non giudica positivamente le raccomandazioni della Commissione Stasi e scrive: «Si dice che non siano le ragazze a decidere se mettere o no il velo ma i loro genitori. Se è così, mi sembra evidente che genitori che obbligano le figlie a mettere il velo sono anche genitori che le ritirano da scuola e le fanno sposare a 15 anni con un cugino lontano dal quale avranno cinque bambini. Se vogliamo dare a queste ragazze un'opportunità di emancipazione dobbiamo dar loro la possibilità di studiare». Il provvedimento, secondo la scrittrice-fumettista che vive a Parigi, sarà controproducente: le donne alle quali sarà proibito portare il velo «penseranno che contravvenendo a questa imposizione affermeranno la loro libertà e non la loro oppressione». «Nel 1970, le donne venute dall'Africa del nord non indossavano il velo, ma ora le loro figlie lo vogliono. Perché?» si chiede retoricamente la Satrapi. «Perché quello è l'unico modo che hanno di esprimere la loro identità. Il problema non è il velo, è la loro esclusione dalla società». «Ovunque io vada mi chiedono di parlare del velo delle donne in Iran e io rispondo che non credo proprio che eliminando il velo tutti i problemi dei quali esso è simbolo verrebbero risolti. Le ragazze iraniane non diventerebbero automaticamente eguali ed emancipate». Sulla stessa linea si colloca un articolo dell'**Economist**: «La Francia ha speso troppe energie sulla questione del velo, tanto da perdere di vista i problemi più importanti, come per esempio la necessità di interrompere la spirale di violenza che i conflitti culturali e religiosi hanno innescato». La conclusione del setti-

manale britannico è ironica: «Ma perché perdere tempo su questioni complesse quando si può ridurre tutto al semplice interrogativo se coprire o meno i capelli delle donne?». Dalla diretta interessata Francia arriva l'editoriale di Jean de Belot su **Le Figaro**, che ritiene esagerata la decisione di tramutare in legge le raccomandazioni della Commissione Stasi: «Un decreto, un regolamento o una direttiva, meno solenni, sembrano più appropriati. Passare oggi alla legge significa, domani, essere costretti a farlo anche per rispondere alle spinte dell'estremismo musulmano, su temi come il diritto di famiglia, il divorzio o la condizione delle donne». L'impauroito de Belot conclude scrivendo: «Non è “la République” a doversi adattare alle regole dell'islamismo. Tocca all'islam adattarsi alla Francia, come hanno fatto le altre religioni». **Libération** dedica ampio spazio alla querelle. Il primo commento è a cura di Jean Pierre Thibaudat, che saluta positivamente «il gesto altamente simbolico di istituire come vacanze dalla scuola la festa ebraica del Kipur e quella musulmana dell'aid el-Kebir». Il secondo intervento è quello di Antoine Gaudemar, il quale ritiene che la commissione crei una situazione paradossale, «poiché proibendo i simboli di appartenenza religiosa, le proposte della commissione rinforzano in realtà la visibilità delle religioni». Nicole Penicaut, che scrive ancora su **Libération**, si sofferma sull'ambiguità della parola che definisce i simboli da vietare nelle scuole pubbliche: in francese «ostensibile», una parola a metà strada fra «ostentatoire» e «visibile». La giornalista chiede un parere al linguista Pierre Encrevé, che dice: «Ostensibile è un po' più che visibile e un po' meno che ostentato, ma se si vuole veramente applicare questa legge bisogna trovare un termine più preciso, oppure fare un elenco dettagliato di ciò che è proibito indossare a scuola».



SCIENZA

La geografia della salute e della medicina

Siamo in piena «transizione epidemiologica». Lo statunitense **Science** rivela che nei paesi industrializzati, le migliori condizioni igieniche e sociali mandano in pensione le malattie infettive, ma lasciano spazio a quelle croniche come le cardiopatie, il diabete e l'obesità. Alcuni segni di questo passaggio sono visibili, scrive **Science**, anche nei paesi in via di sviluppo. Salvo che la transizione è tutt'altro che completa: persistono le vecchie malattie e allo stesso tempo si diffondono quelle nuove, aumentando sempre di più il divario tra nord e sud, alimentato dalla forte disparità degli strumenti di prevenzione. Si potrebbe sperare che una futura rivoluzione della genomica cambi le carte in tavola? Forse sì. Ma a patto di riorganizzare e riequilibrare l'intera comunità scientifica distribuendo equamente le tecnologie, le risorse e, quindi, i benefici. «Dobbiamo attivare una rete globale virtuale alla quale prendano parte centri di ricerca del nord e del sud», sostiene David Weatherall, professore a Oxford, che accanto alla ricerca pionieristica nella genetica ha guidato studi dell'Oms sull'impatto della genomica nei paesi in via di sviluppo. La conoscenza del genoma umano e le possibili applicazioni mediche di questo nuovo sapere non possono essere solo per pochi. La storia si ripete – scrive il **Science News** – cambiano gli attori ma la trama è sempre la stessa. Il Ddt ha ceduto il passo agli inquinanti organici. Ormai molti concordano sul fatto che fanno male

alla salute, ma continuano a essere usati e la discussione sulla loro messa al bando va per le lunghe. Essendo degli ottimi «ritardanti di fiamma», i polibromodifenileteri (Pbde), per esempio, sono inseriti in molti oggetti di uso comune, dagli elettrodomestici agli oggetti in plastica ai tessuti. Quattro anni fa uno studio presentato a Stoccolma aveva lanciato il primo segnale d'allarme rilevando che queste molecole antincendio non solo si mantengono a lungo «in vita», ma tendono anche ad accumularsi nei tessuti, sia animali sia umani, per la loro natura liposolubile. «Purtroppo la concentrazione dei Pbde nell'organismo è in crescita esponenziale», sostiene Ronald Hites dell'Indiana University. Altri studi parlano degli effetti nocivi sulla salute: disturbi dell'apprendimento e della memoria, fertilità ridotta e alterazione della funzionalità della tiroide. Candidarsi alle elezioni, organizzare lezioni per i politici, impegnarsi nell'alfabetizzazione scientifica dell'opinione pubblica. Questi, secondo il fisico Neal Lane, che scrive su **Physics Today**, i consigli che il padre dell'elettricità, Benjamin Franklin, darebbe oggi ai giovani ricercatori. Oltre a essere un grande scienziato, Franklin si impegnò in prima persona per promuovere l'istruzione. Contribuì alla creazione della prima biblioteca pubblica con un sistema di prestito dei libri, fondò associazioni

di cittadini e fu uno dei primi grandi divulgatori scientifici. Sulle orme di Franklin, Neal Lane, ex consigliere per la scienza di Bill Clinton, invita i ricercatori a impegnarsi nella società civile e nella politica, oltre a fare informazione su ciò che accade nel loro mondo. Difficile da descrivere e impossibile da misurare in modo oggettivo, il dolore fisico – scrive il mensile francese **Science & Vie** – è stato a lungo trascurato dalla medicina. Negli anni Novanta la Francia ha deciso di recuperare il ritardo, soprattutto nei confronti di alcuni paesi anglosassoni, e ha messo la terapia del dolore tra le sue priorità nazionali. Nel 1992 l'insegnamento sul trattamento del dolore è diventato obbligatorio nelle scuole per infermieri. E sono stati creati i primi diplomati universitari specializzati per i medici. Nel 1995 la carta dei diritti del malato e il codice di deontologia medica hanno obbligato gli ospedali francesi ad attrezzarsi per alleviare la sofferenza. Nel 1998 l'allora ministro della salute Bernard Kouchner ha lanciato il primo piano triennale di lotta al dolore, seguito nel 2002 da Jean-François Mattei con un secondo piano. L'anno scorso la Francia ha speso 11,4 milioni di euro per combattere il dolore negli ospedali. Il piano prevede anche di allargare l'offerta di trattamenti e l'accesso a terapie innovative, e di formare e sensibilizzare il personale.

